IL XVIII ARCANO

romanzo di Marco Caruso

Ogni diritto riservato. Per comunicazioni e informazioni: marcocaruso1963@outlook.it

Vietata ogni forma di commercializzazione e distribuzione senza preventiva autorizzazione scritta dell'Autore.

1. - Questo Arcano, il diciottesimo, La Luna, spiega tutto il dispositivo. Come ogni lama, ha significati diversi se esce diritta o capovolta. Questa volta, La Luna rovesciata indica la risposta diretta alla sua domanda. –

La persona davanti a me, un'anziana signora che mi aveva interpellato per un problema sentimentale legato alla figlia, sospirò:

- Una luna storta, cosa mai può venire di buono? – rispose, interdetta.

- In effetti, il significato non è particolarmente fausto ma ogni dispositivo dei Tarocchi dev'essere letto nella giusta sequenza e le carte precedenti, anche se tutti arcani minori, non erano infauste. Tuttavia, l'unico arcano maggiore esce rovesciato e questo, ovviamente, non va bene.

Lasciai che la donna osservasse le sette carte disposte davanti a me. Ruotai il tavolino di vetro coperto con la tovaglia verde che utilizzavo per la divinazione per farle vedere esattamente quel che volevo osservasse.

L'indovino riceve la domanda dal suo interpellante che tuttavia risponde da sé, tramite la scelta, apparentemente casuale, delle carte. Spettava a me spiegare il significato delle carte nel dispositivo, ovvero la risposta data dall'inconscio della cliente a sé stessa.

Se una scelta fatta durante la veglia possa o no provenire dall'inconscio di chi la compie, è un enigma sul quale le scuole esoteriche si sono confrontate per millenni. Del resto, gli antichi indovini preferivano trarre gli auspici dalle interiora degli animali appena uccisi piuttosto che dalla disposizione che ossicini e piccoli sassi prendevano una volta fatti cadere a terra dallo sciamano. Ma erano e sono, solo espedienti per permettere alla nostra parte inconscia di rispondere a una domanda fatta sul piano materiale, dominato, o almeno questo appare, dalla veglia cosciente dei senzienti.

Appare anche che la veglia ci ponga solo domande, incertezza, dubbi che la parte inconscia può o potrebbe facilmente risolvere se solo fosse in grado di comunicare e farsi capire. I Tarocchi furono disegnati con questo scopo. Maestri che visitarono i reami superiori si accorsero che alcune immagini erano comuni a ogni piano dell'esistenza fino a quel punto visitato e chiamarono queste immagini archetipi. Il compito dell'indovino è puramente tecnico: deve interpretare e spiegare al consultante le immagini mute dei Tarocchi che sono veri e propri archetipi.

- Questa carta, La Luna, cosa vuol dire se esce storta?

- Ecco, generalmente rappresenta una mancata comunicazione proprio con il nostro inconscio, false supposizioni, fantasticherie che ci portano lontano dalla verità. Generalmente, indica un mistero da svelare sul piano materiale, un inganno dal quale salvarsi con la giusta predisposizione.

- … E quindi? – la donna aveva le pupille dilatate, era agitata; del resto, la domanda riguardava sua figlia e tutto quel che dovevo dirle in seguito, avrebbe aumentato la sua inquietudine.

Cinicamente, pensai, sarebbe tornata a trovarmi, diventando forse cliente abituale.

In quel periodo, le mie finanze non mi permettevano neanche di pagare puntualmente le bollette del condominio relativo all''appartamentino ricevuto in eredità dopo la morte di mia madre.

Abitavo nella periferia sud di Roma e la mia clientela tipica poteva permettersi offerte libere molto modeste. Le offerte erano libere perché in questo modo potevo evitare i costi della partita IVA e gli adempimenti che richiedeva il fisco; erano di modesta entità perché la mia clientela era composta da pensionate, commesse piangenti a causa dell'ultimo amore andato a male, e qualche malato che voleva sapere se sarebbe sopravvissuto ai guasti fisici che lo stavano condannando.

Ci si rivolge a un cartomante se sei credulone, o sei disperato. Ed è compito nostro non terrorizzare, non ingannare, non truffare. Lo dobbiamo alle carte che, come noto, non possono mentire. Carte ideate e disegnate da intrepidi che sfidarono territori nascosti ai più per riportare a noi il senso di tesori altrimenti inaccessibili per le masse. E poiché il linguaggio che dovevano spiegare si riferiva a simboli, non poterono far altro che disegnare quei simboli *come li avevano visti.*

Le scuole esoteriche hanno sempre celato ai potenti, più che alle masse, le loro conoscenze e tuttavia il dovere di donare allo spirito una possibilità, non fu eluso.

I Tarocchi Maggiori, ventidue carte che derivano dalla sapienza esoterica dei maestri che viaggiarono nei piani superiori per riportare a noi la sapienza e la conoscenza che impararono; tramite le immagini degli Arcani Maggiori, in realtà, raccontarono il modo per arrivare a quei segreti, perché quei segreti non si possono raccontare con parole umane.

Qualcuno si accorse poi che tale percorso aveva il potere nascosto di poter rivelare le cose incomprensibili alla visione cosciente, ma assolutamente visibili alla parte inconscia e crearono quel ponte tra le parti del nostro essere che si chiama divinazione tramite i Tarocchi.

Gli antichi indovini, gli oracoli, gli sciamani di ogni epoca e luogo sapevano bene della possibilità di trascendere il tempo e lo spazio per vedere luoghi nascosti o dimenticati e per trovare persone o oggetti smarriti. Tale possibilità esigeva tecniche che collegassero la parte cosciente dell'indovino con la sua parte inconscia, come un sogno ad occhi aperti.

Il problema era leggere l'inconscio del consultante per rispondere alle sue stesse domande.

In mezzo, sempre il solito problema: qualunque realtà dev'essere comunque interpretata e compresa. Nel frattempo, tali tecnici dello spirito hanno sempre avuto la necessità terrena di dover sopravvivere alla persecuzione dei fanatici religiosi e alle necessità della vita.

Anch'io dovevo pur tirare avanti. Il mio diploma non valeva nulla, a trent'anni, e il mio fisico, minato da una polmonite gravissima contratta all'età di tredici anni, non era debilitato a sufficienza da ricevere indennità sociali ma purtroppo rendeva la mia vita precaria e difficoltosa.

Non potevo ingrassare, dovevo muovermi, anche se respiravo a fatica, e dovevo fare una certa dieta che, puntualmente, non potevo permettermi.

Per odio della sofferenza, ero diventato vegetariano e in ospedale già mangiavo poche verdure e frutta rigorosamente cruda. Alcuni coetanei m'invidiavano la linea, giacché ero alto

centottanta centimetri e la mia taglia era la 48. Ma solo in quel modo riuscivo a respirare anche quando ero coricato a letto. Avevo preso l'abitudine di vestire di scuro, per aumentare il rispetto che dovevo incutere ai clienti e sembravo ancora più magro. La barba rendeva il mio viso leggermente più tondo e maturo.

- Vede, signora – ripresi guardandola negli occhi velati dalla preoccupazione – Non è detto che la situazione della sua figliola sia disperata. Ma questa carta ci dice… Che la sua domanda è falsa, mal posta, oppure lei stessa non conosce i termini della vicenda.

La mia cliente, che diceva di abitare vicino Villa Ada, sospirò, incrociando le mani sul mio tavolo:

- Eppure, so tutto e tutto le ho detto, Mister Tau. Mia figlia è scomparsa da dieci giorni, non riesco a contattarla neanche su Facebook o con il cellulare… non risponde. Ma ho trovato sul suo profilo, post che mi parlano di una storia con un ragazzo del Nord… Poi sono stati cancellati proprio l'altro ieri. Da lei, se non da chi? Il tipo si fa chiamare Black Devil e dev'essere il suo tipo perché le frasi di Sonia… insomma, deve amarlo davvero. Ma ha solo diciannove anni…

- Non è la strada giusta – Presi la carta in mano e la mostrai di nuovo alla donna – Cosa vediamo in questa carta? Se esce diritta, mostra il nostro satellite che emette i suoi raggi bianchi verso un paesaggio che include una strada che corre verso due torri squadrate e costeggiando un placido stagno ricco di vegetazione dove nuota un crostaceo, una sorta di granchio, che simboleggia la necessità di depurare l'immaginazione dai falsi riflessi della realtà, gli inganni e le illusioni. Del resto, vicino alle torri, due cani abbaiano all'astro, e, a parte le similitudini astronomiche, in realtà questi animali hanno la funzione di avvisare il viaggiatore che la strada è pur sempre anch'essa parte di un'illusione. Dall'inconscio, per quanto appaia chiara e limpida, proviene una risposta che dev'essere accuratamente interpretata o ci condurrà in un pantano.

-Ma qui è al contrario…

- Infatti, questo include un significato preoccupante e uno consolatorio. Alcuni intravedono in questa situazione una negazione dei pericoli tipici dell'inganno; altri, come me, vedono invece solo un arcano rovesciato, quindi un'indicazione negativa e peggiorativa del quadro generale. Le carte non sono né buone né cattive, e indicano risposte provenienti esclusivamente dall'inconscio del consultante, il suo, signora Arminia. Forse lei s'inganna anche nel momento di porre una domanda, in risposta ai dubbi che la assillano.

- Davvero?

- Certo, ecco per quale motivo le sue supposizioni sono comunque errate. O Sonia non è con questo Black Devil oppure l'intera sua supposizione sulla sparizione di sua figlia è sbagliata. Ed io tendo a seguire questa strada. Ecco che il granchio rosso non riesce più a proteggerla dall'inganno, i cani tacciono e la luna fa errare il viaggiatore su una pista sbagliata. Sonia vive forse lo stesso errore: ha scambiato questo Black Devil per chi non è, è stata ingannata anche lei.

- E con chi è?

Ritirai le carte dal tavolo, ricostituendo il mazzo.

- Per oggi basta. Anche noi indovini abbiamo un'energia che si esaurisce. È nel mio appartamento da due ore.

- Oh, capisco… Quanto le devo?

Spiegai ancora una volta, come avevo già fatto rispondendo alla telefonata della signora, che come prometteva l'annuncio pubblicato sul giornale, l'offerta era libera ma il consulto durava mezz'ora. Generalmente, questo bastava a indurre le persone a raddoppiare quel che intendevano lasciare in origine. Qualcuno, infatti, lasciava nel vaso di vetro che uso per le offerte, due euro.

La signora Arminia lasciò invece una banconota da dieci euro e si congedò, chiedendo cosa le consigliavo di fare. È questo il momento peggiore della mia attività: dopo la divinazione, la gente pretende una soluzione; come dopo la diagnosi del medico, esige una cura efficace.

- Cerchi ancora notizie sul profilo Facebook della ragazza, e magari contatti questo Black Devil dicendo chiaramente che la ragazza risulta scomparsa. Ma si ricordi di avvisare la polizia, se perdura quest'assenza. Mi ha detto che Sonia non aveva l'abitudine di assentarsi spesso e senza avvisare.

- Da quando è morto mio marito, suo padre, è un po' cambiata. Due anni fa, era ancora minorenne e studiava. Poi, ora, vive di lavoretti precari e devo aiutarla con la mia pensione. Sembrava aver perso interesse nella vita, senza un ragazzo, senza molte amiche. Solo la palestra dove fa aerobica sembra interessarla davvero. Dice sempre che si vede troppo grassa. Posso tornare a consultarla se non si fa viva?

- Certo, non prima di… diciamo una settimana o quindici giorni. Di solito, le mie previsioni sono esatte ma la durata temporale non supera i tre mesi, per quanto riguarda il futuro.

Aspettai che la donna entrasse nell'ascensore e chiusi la porta. Era sabato e in tutta la settimana non avevo neanche guadagnato cento euro. Respinsi la tentazione di chiedere ai Tarocchi se dovessi cambiare mestiere. E quale, poi?

Guardai il cielo plumbeo di settembre. L'estate era stata, come sempre a Roma, afosa e senza precipitazioni. Ora le nuvole minacciavano di vendicarsi di tanta arsura e quindi riversare tonnellate di liquidi. Un vento basso ma freddo mi convinse a chiudere le imposte di legno grigio, altamente bisognose di una riverniciatura che non sarebbe arrivata.

Dovevo tentare di dare una sterzata alla mia anemica situazione economica. Avevo pensato di farmi pubblicità tramite una radio privata mai costi per la disponibilità dello studio e di una linea telefonica per i consulti degli ascoltatori erano esorbitanti.

Respinsi anche la tentazione di telefonare a Patrizia. Mi aveva mollato. E sentire la sua mancanza non poteva bastare a chiamarla. Saremmo rimasti amici, aveva detto. Non poteva bastarmi. Meglio dimenticarla.

Un altro, pietoso, quanto inutile, tentativo di lenire i miei dolori. Dovevo distrarmi.

Andai a cercare dati, su internet, riguardo alcuni canti aztechi che stavo collezionando.

La poesia di quei popoli m'interessava e ne sapevo davvero poco. Un canto, soprattutto, scritto da un poeta azteco del XIV secolo, aveva solleticato la mia curiosità e non riuscivo a dimenticarlo:

Venimmo solo per dormire,
solo per sognare.
Non è vero, non è vero
che venimmo per vivere sulla Terra!
Siamo come erba di primavera
che diviene verde:
divengono verdi i nostri cuori
e schiudono le loro corolle.
Come un fiore è il nostro corpo:
fiorisce e subito appassisce.

Nel tentativo di dimenticarla, ripensai a lei.

- Da quanto tempo stiamo insieme? – aveva chiesto, di colpo, Patrizia, qualche giorno prima.

Lasciai sul letto la camicia che stavo per indossare e mi voltai a risponderle: era sul letto e si fissava le unghie, in sottoveste. I capelli corvini le ricadevano sulle spalle e sulla fronte. Un po' abbronzata e bellissima, com'era sempre.

- Da quando eravamo diciottenni… saranno dodici anni tra pochi giorni.

- Non me ne ricordavo… forse troppo, comunque.

Ripresi la camicia e sentendomi i suoi occhi addosso, terminai la sfilza dei soliti gesti mattutini. Fu mentre ero in bagno e mi stavo pettinando, che vidi la sua immagine nello specchio, in piedi e dietro di me, mentre mi chiedeva:

- Non siamo neanche sposati, ti sembra normale?

- Che ti prende, stamattina? – le chiesi, sorridendo.

Girò la testa e tornò verso il letto, uscendo dal campo riflesso nello specchio.

- Niente, ma sto crescendo anch'io, e non mi ritrovo nulla tra le mani.

- Il nostro amore quanto vale?

Mi guardò, seduta sul letto, le mani in grembo, senza rispondere.

Avevo paura di perderla, come sempre. Non era soddisfatta di me e soprattutto del mio lavoro.

Non l'avevo vista da allora, ormai, quindi da sette giorni.

Il problema, sempre lo stesso: pretendeva che mi trovassi un impiego, tale da rappresentare la sicurezza che aveva sempre desiderato. Spiegarle che amavo le carte oltre lei, non era servito a nulla. Non serviva a nulla nemmeno la mia mente, che avevo nutrito con le conoscenze occulte da sempre.

La mente è sempre stata il centro del mio essere, e automaticamente, fin da piccolo, ho relegato a semplici strumenti sia il corpo sia la sfera dei sentimenti, che qualcuno chiama, impropriamente, anima.

Io sento di essere mente, in un universo-prigione che ha catturato una miriade di altre menti, per motivi imprecisati, generate da una mente superiore.

Non ha senso basare la propria attività sullo strumento corpo, se non per le funzioni ordinarie. Tantomeno, è tollerabile lasciarsi andare all'istinto o al romanticismo, come chiamo io l'insieme dei sentimenti.

L'amore è un tipico atto romantico, mediato dalle più elementari necessità fisiche.

Pensavo che tra me e Patrizia ci fosse un ponte mentale. E sbagliavo. La sua apparenza fisica mi aveva coinvolto eccessivamente fin dai primi giorni, al liceo. Avevo confuso un sentimento e un'attrazione per una ragione di vita comune. E come sempre accade in simili eventi, l'avevo persa.

Il problema era valutare quanto ne avessi bisogno. Non era soltanto una smania di tipo sessuale. In qualche modo, lei era al centro del mio universo.

Cercai di respirare, uscendo da casa mia, la mattina successiva, proprio mentre un venticello freddo allontanava nuvole minacciose. Era domenica e poca la gente camminava quel giorno, più che altro pensionati che andavano a fare la spesa e qualche emigrante di colore che offriva servizi alle automobili ferme al semaforo dell'incrocio.

Come sempre, cataste di rifiuti lasciati sul marciapiede da chi cerca chissà quali risorse in ciò che buttiamo.

Incontrai Lena, la migliore amica di Patrizia, moglie del mio migliore amico e finimmo a discutere della mia ex davanti a due aperitivi posati su uno dei tavolini esterni del Bar Sport, sotto casa mia.

Xander, il proprietario albanese, ex pugile di categoria dei medi nel suo paese, per salutare cercò di sfondarmi la spalla destra con un jab come fa sempre.

- Ben tornato, Mister Tau! Signora…

- Questo mi spoglia con gli occhi – fece finta di lamentarsi Lena, mentre Xander tornava dentro a prendere altre ordinazioni.

- Xander lo conosco da anni e le uniche cose che fa è picchiare e servire cappuccini. Ho la spalla indolenzita dai suoi saluti. Con le donne, non so come si comporta.

- Non capisco perché mai avete litigato e… no, non so dove sia. Non la vedo anch'io da un pezzo. – disse poi, riferendosi a Pat.

Gesticolava, teatrale come sempre, per convincermi che tutto andava bene e che il sole sarebbe tornato a splendere presto. Lena voleva consolare il mondo intero e coinvolgerlo nel suo ottimismo, ma il mondo faceva di tutto per darle torto.

Era la donna che ci voleva per Roberto, senza dubbio.

Amico mio d'infanzia e l'unico uomo al mondo che mi dà ragione quando dico che *Stanze di vita quotidiana* di Guccini sia il miglior album musicale che mente umana abbia concepito.

- Comunque, Mario, devi darti una regolata. 'Sto mestiere delle carte, secondo me ti dà alla testa. Ma cos'hai? Stai diventando nevrastenico. Hai passato tutta l'estate a Roma! Con questo caldo! Ieri, Roberto me l'ha riferito, a denti stretti.

- Pretende - risposi mentre garantivo a un venditore ambulante che proprio non sapevo che farmene dei suoi calzini – che ogni volta che mi ritrovo in difficoltà economiche, debba venire a piangere miseria da voi. E forse è per questo che mi odia maggiormente Patrizia. La tua amica mi rimprovera di non poterla sposare, dopo tanti anni per lo stesso motivo, cioè la mancanza di soldi e di sicuro avrà fatto la stessa confidenza a voi due.

Lena rise di gusto, spostando la testa all'indietro. Avevo detto la battuta del secolo.

- Solo perché io e Roberto abbiamo ereditato dai nostri genitori e disponiamo di un discreto patrimonio? No, caro: se pensi questo di lei, sei proprio fuori strada. Patrizia non soffre d'invidia. Ti ama, ha bisogno di te… forse più di Mario che di Mister Tau. Basta che la pianti con questa depressione.

- Non dico che hai torto. Eppure, è andata via. Chiedi a lei lumi per il suo atteggiamento.

- Forse dovresti fare un piccolo esame di coscienza.

- Nel frattempo, se la senti, perché non le suggerisci di telefonarmi?

Quella discussione durò ancora qualche minuto. Testimoniava l'attitudine, da parte delle coppie durature, di compatire quelle fragili ed esposte ai capricci della vita.

Mi sentivo tranquillo, scontento ma non depresso e, salutata Lena, ricominciai il mio giro per la città, con i marciapiedi ingombri di cartacce, bancarelle e questuanti.

Tra le mille leggi inutili o dannose, ce ne dovrebbe essere una che stabilisce che le grandi città italiane siano sempre ingombre di sporcizia e immondizia.

Sono nato e vissuto in questa città che a un certo punto deve aver smesso di progredire per peggiorare costantemente. I miei concittadini sono convinti che sia colpa dei cosiddetti palazzinari, imprenditori che dagli Anni 60 in poi hanno costruito soprattutto nelle periferie.

Può darsi sia vero, ma io in periferia ci abito e non saprei proprio dove andare.

Sentendo fame, comprai un cartoccio di fritti in una rosticceria e camminai ancora fino a provare stanchezza, quando, verso le quindici, tornai a casa mia.

Nessuna telefonata registrata dalla segreteria, mentre ero assente. Sulle inserzioni inserivo sempre il numero dell'abitazione ma stavo pensando di risparmiare il canone e utilizzare solo il cellulare.

Stavo per riattaccare quando squillò il telefono. Era nuovamente la signora Arminia.

- Mister Tau, aveva ragione… - la sentii mugolare. Era stravolta, forse stava piangendo.

- Si calmi, signora. Cos'è successo?

In casi simili, avevo imparato che era meglio discutere anche di faccende tragiche, diluendo la tensione.

- Beh, le dirò di persona, se posso venire. Mi dica quando. È urgente.

Le fissai un appuntamento per il giorno dopo, alle undici. Acconsentì e tolse la comunicazione. Stava ancora singhiozzando. Forse la sua Sonia era davvero nei guai.

La disperazione della gente mi è familiare. I suoi bisogni, le speranze, i timori sono il motivo della mia professione. Ci sono, poi, degli argomenti che m'interessano maggiormente, quando la gente si perde bambini e ragazzi, per esempio. Mentre la polizia cerca il classico ago nel pagliaio, genitori e parenti vengono da me o da gente come me. E lo fanno tutti, di qualunque classe o condizione sociale siano.

I sensitivi aiutano le persone in difficoltà. Capisco che menti superiori, fortemente pragmatiche, non ammettano queste debolezze. Eppure, chi pratica arti occulte, serve veramente a chi soffre. Era questo che mi ripetevo da qualche anno, specie mentre facevo i conti con un lunario molto difficile da sbarcare.

Sempre meglio che lavorare, avrebbe detto qualcuno.

Patrizia rispose verso sera, al decimo tentativo. Sì, lo so che avrebbe pensato che fossi un debole, un pulcino bagnato senza di lei. Il guaio era che fosse vero.

- Se non rispondo ai tuoi messaggi, forse non voglio parlarti. – sussurrò nel suo telefonino come recitando una giaculatoria.

- Devo pagare per sapere come stai?

Sospirò, come Giulietta al balcone, e restò in attesa della mia supplica:

- Forse, all'inizio è stata solo una sfida – suggerì poi, all'improvviso.

- Non abbiamo più bisogno l'uno dell'altro, è così?

La sentii ridacchiare piano – Sai cosa penso? Forse avevano ragione i tuoi poeti preferiti. Dicevi che erano le persone più concrete che avessi conosciuto. Parlavano di amori vissuti anche loro, come noi, come tutti. E dicevano che finivano, cadendo come foglie morte.

- Pat, torna qui e parliamone.

Respirava piano mentre rifletteva su come torturarmi. Non vi illudete: le vostre donne fanno lo stesso, è la loro difesa personale a obbligarle in tal senso. La loro eterna battaglia contro un sesso che si sente forte senza esserlo veramente.

- No. – rispose poi, lentamente quanto permette una singola sillaba.

- Vuoi punirmi? L'hai fatto. Lo sai benissimo che ho bisogno di te.

- Hai bisogno del sesso che ti garantivo, come tutti i maschi di questo mondo. Ma non vuoi garantirmi, a tua volta, un futuro sereno. Come la mettiamo?

- Bene, la solita discussione. Non potremmo farla da vicino?

- Mister Tau…. Vedi che comincio a chiamarti anch'io con il tuo nome d'arte? Se proprio vuoi saperlo, odio i tuoi adorati Tarocchi. Sei la caricatura di te stesso. Fingi di essere convinto di praticar

una professione vera. Unisci pranzo e cena con difficoltà da anni ma insisti. È la mia posizione a essere sbagliata o la tua? Sii sincero.

- Benissimo. Devo rinunciare alle carte per averti? E cercarmi un lavoro inutile e mal pagato?

Rise sfacciatamente – Più o meno come tutti noi. Sai, è la vita che ci obbligano a fare. Il problema tuo è che vuoi svicolare senza trovare una soluzione. Vero che esistono tipi alternativi ma di solito hanno una cultura leggermente superiore alla tua. Non voglio umiliarti, ma per mangiare, cioè per sopravvivere, serve una certa conoscenza di base. Anch'io sto cercando lavoro. Farò la commessa? Farò la cassiera? Farò la segretaria con la minigonna per farmi assumere da un avvocato che perde la bava nel guardarmi le cosce? Può darsi dato che devo mangiare ogni giorno.

Il problema di noi maschi è che quando abbiamo torto, restiamo comunque maschi.

- Io non ho cosce da mostrare. Dev'essere un difetto genetico. Devo ammetterlo, senza troppo entusiasmo, ma la mia vita è fatta così: ho bisogno di te ma devo maneggiare le carte che tanto detesti. Strano che ammetti di amare tutto, del sottoscritto, meno le sue passioni.

- E se decidessimo di avere un figlio? Lo cresceremo con un giro di carte in più?

Stavo per replicare con le mie disavventure attuali ma decisi di non farlo. Magari, sarebbe stato argomento valido per la prossima comunicazione.

- Ti ricordi che siamo già grandi? – insistette lei. Parlava di figli ogni volta che finiva gli altri argomenti. Non aveva torto. Avere un figlio da lei sarebbe piaciuto anche a me.

Ci salutammo senza malinconia e senza entusiasmo. Una storia stava per finire, con i suoi cocci rotti sparsi ovunque. Le foglie erano invece volate via per cause naturali; era autunno, dopotutto.

Vi siete mai chiesti perché le cose peggiori accadano sempre in autunno?

Restai solo con le mie carte e andai e meditare, come faccio spesso. Se pensate che stavano per diventar una droga, non avete torto ma droga non è la parola adatta.

Il mio corpo si nutriva con aria, acqua e cibo, la mia mente con la meditazione e il mio spirito parlava con le immagini dei Tarocchi. Fu il mezzo con il quale le scoperte dei maestri ascesi poterono sopravvivere alla furia dei censori, dipinte su carte da gioco e portate ovunque dai mercanti.

Quegli intrepidi esploratori sapevano che esistono mille sistemi per non far morire la saggezza e se scegliete un mazzo di carte da acquistare e iniziate a meditare sugli Arcani Maggiori, ve ne renderete immediatamente conto.

Cenai davanti alla televisione mentre iniziava la propaganda di quella che sarebbe stata definita la grande pandemia del secolo. Medici e farmacisti iniziarono a consigliar la distanza sociale e le mascherine chirurgiche da portare nei luoghi chiusi.

Un nemico invisibile stava per falciare milioni di persone nelle previsioni dei centri di ricerca.

In tali situazioni la fermezza di spirito dovrebbe prevalere. Questa virtù è purtroppo del tutto assente in troppe classi dirigenti, venute su per colpa di meriti esclusivamente economici.

Andai a dormire abbastanza preoccupato e nei giorni successivi, sarebbe andata anche peggio.

Il mattino successivo aveva un sapore amaro, come molti lunedì nella mia vita. Prima che fosse pronto il caffè, sentii bussare forte alla porta. Sentii bussare violentemente la seconda volta mentre mi stropicciavo gli occhi.

Eppure, le bollette erano scadute solo da tre mesi, condominio compreso, quindi che diavolo volevano da me?

Vidi due tizi con cappello blu e camicia a mezze maniche, con tanto di radio e pistola alla cintura. Tecnicamente, sembravano poliziotti.

- Che diavolo significa Mister Tau? È scritto anche sul citofono sotto… - mi domandò uno dei due. Sul pianerottolo c'era poca luce, la vicina aveva già socchiuso la porta per ascoltare meglio, ed io non avevo ancora preso il caffè. Quindi, ero di cattivo umore.

- Volevate sfondare la porta per saperlo? Si tratta del mio nome d'arte. Sono un cartomante.

L'altro ridacchiò – Allora sei tu il tipo che cerchiamo. Documenti, per favore.

Andai a prenderli e quelli entrarono in casa mia. Mostrai loro la carta d'identità, poi li invitai a uscire. E invece, loro m'invitarono a seguirli. Di mandato, neanche a parlarne.

Stavo ancora protestando, mentre, manette ai polsi, mi costrinsero a entrare nella macchina di servizio. Ero ancora in canottiera e pantaloni della tuta che uso a mo' di pigiama. Per il caffè, avrei dovuto aspettare. Per fortuna, mi avevano permesso di infilarmi le scarpe da ginnastica che uso in casa. La democrazia è una bellissima faccenda ma, come avrebbero dimostrato ben presto gli eventi, dev'essere andata ad abitare lontano.

Arrivati in questura, mi fecero salire alcune rampe di scale, fino all'ufficio del commissario Cella. Nome che non prometteva nulla di buono.

Vidi un poliziotto seduto dietro una scrivania da dattilografo e quello che mi accompagnava, che non aveva tolto dalla faccia un sorriso idiota da quando mi aveva trascinato fuori da casa mia, consegnò un foglio a un altro tizio dietro una scrivania più grande e con il piano di cristallo; aveva l'aria del capo.

In silenzio, il funzionario m'indicò una sedia di legno e mi sedetti, davanti a lui, mentre esaminava il foglio con attenzione maniacale. Per fortuna, mi avevano tolto le manette.

Aveva la testa quasi completamente pelata da una calvizie spietata ma i lineamenti erano puliti, duri, dietro gli occhialetti tondi. Pensai che avesse fatto tutta la gavetta per arrivare a quel grado, poteva avere circa cinquant'anni.

- Possiamo cominciare. Le sue generalità non coincidono al nome con il quale si presenta al prossimo. Comunque, abbiamo controllato: con entrambe come parametro di ricerca, nessuna denuncia per abuso della credulità popolare o per evasione fiscale.

- Mi fa piacere.

- Non interrompa e risponda solo alle domande. Il brigadiere Aiello sta verbalizzando. – mi spiegò, con l'aria di dire una cosa fondamentale.

Aveva un marcato accento del Sud, forse di Salerno.

- Come mai è in canottiera? Non sente fresco?

- I suoi uomini avevano fretta. Mi hanno prelevato mentre dovevo ancora fare la prima colazione. Sono stato oggetto di violenza in questo senso.

- Ehm, le farò portare una maglia.

- Gentilissimo.

Cella si grattò il naso e continuò:

- L'inchiesta per la morte della signora Esimandi vede il magistrato Viti come titolare; io conduco le indagini ed è a me che lei farà riferimento. Lei conosceva questa signora, vero?

Mi piazzò sotto gli occhi una fotografia della signora Arminia, la madre di Sonia, stesa sul pavimento di schiena, con gli occhi sbarrati come se volesse chiedermi qualcosa, sporgendosi da quell'immagine. Terribile.

Annuii – Poveretta. Una mia cliente. La conosco da qualche giorno.

- È morta. Abbiamo trovato il suo corpo questa mattina. Il cane che aveva in casa abbaiava furiosamente e i vicini hanno chiamato la portiera. Il portone dell'abitazione era socchiuso e la signora è stata trovata proprio così.

Cella, era proprio questo il nome del funzionario, lasciò che guardassi la fotografia senza parlare, per qualche secondo.

- E allora? – chiese poi, con fare inquisitorio.

- Cosa vuole sapere?

- Aveva il suo nome e il suo indirizzo scritto e sottolineato in un foglietto piegato nel portafogli, praticamente sul retro di un annuncio pubblicato qualche mese fa da un giornale specializzato.

- Appunto. Leggo le carte a chi prende appuntamento per telefono o e-mail. Sugli annunci fatti pubblicare, ci sono questi riferimenti e il mio nome d'arte, oltre alle mie specialità, per esempio la divinazione con i Tarocchi, interpretare i sogni, eccetera.

- Guadagna bene? Molti clienti?

- Non molto guadagno, siccome non chiedo tariffe, ricevo offerte libere. I clienti non mancano perché sono bravo.

Cella sospirò, come se gli avessi elencato le mille miserie del mondo.

- Quando l'ha vista per l'ultima volta? – chiese ancora, fissandomi come se volesse calcolare quanti peli avevo in faccia.

- Una sola volta: ieri. Voleva sapere dov'è finita la figlia, Sonia, credo di diciannove anni.

- Sonia, come?

- Non conosco il suo cognome, come non conoscevo il cognome della signora. Si è presentata come signora Arminia.

- Ah, quindi conosce di persona la signora Esimandi da quale data? Non parlo di telefonate.

- L'ho vista ieri, ripeto, per un consulto: è stata a casa mia dalle quindici alle diciassette circa. Oggi doveva tornare. Mi diceva che avevo ragione su quel che avevo letto nei Tarocchi e voleva un altro consulto. Doveva venire stamattina, alle undici.

- Bene, la figlia, che dai documenti ritrovati in casa faceva di cognome Lelli, risulta assente dal suo domicilio. Voleva sapere dove fosse finita? Le ha detto altro?

- Sì, parlava di un uomo, probabilmente più grande della figlia, che su Facebook si fa chiamare Black Devil. Pensava che la ragazza si fosse infatuata di questo tipo. Era angosciata perché non la vedeva e non le rispondeva al cellulare da dieci giorni…

- È certo su questa data? – Cella mi guardava fisso – È importante.

- Le sto dicendo solo quello che mi raccontò la signora. Vuole sapere anche cosa hanno detto le mie carte?

- No. Sa qualcosa del padre?

- Assolutamente nulla Mi disse soltanto che è morto da tempo.

- Strano. Se le donne non si lamentano dei mariti, non svolgono il loro compito principale e ne soffrono. Stiamo comunque controllando. Ma è strano che una donna si rivolga prima a un cartomante, per la sparizione di una ragazza, rispetto alle autorità.

- Forse, non era certa che fosse sparita. Voleva forse dare un connotato di tragicità alla consultazione. Psicologicamente, le mie clienti hanno spesso questa tendenza. Mi ha parlato di un certo Black Devil che secondo lei aveva abbordato la ragazza. Si tratta di un profilo Facebook.

Cella prese un appunto su questo dato.

Si mise la penna in un angolo della bocca e rimase a fissare il foglio per qualche secondo.

- Una domanda posso farla, ora? – dissi a mia volta.

- Prego.

- Quando potrò avere un caffè?

Me lo portarono poco dopo, insieme a una maglia di cotone, per indurmi a firmare la deposizione, pensai.

Il commissario Cella stava leggendo dei fogli.

- Strano, molto strano. Ma non impossibile.

- Sta parlando con me? Cosa non è impossibile?

- Che una donna ammazzata poche ore dopo, sia andata da un cartomante per farsi dire dove fosse finita la figlia.

- Potreste chiedervi, nel tempo libero, come mai la gente si fidi più di noi che di voi poliziotti.

Mi fissò con astio.

Lo salutai ma non rispose.

Pensai che sarebbe partita la caccia al profilo di Facebook che era registrato con quel nome, sempre ammesso che il killer non l'avesse cancellato nel frattempo. E intanto, avevo una cliente in meno. Chissà, com'era morta quella poveretta.

Era ormai ora di pranzo e dopo la raccomandazione di restare a disposizione perché ero testimone diretto di un omicidio, mi lasciarono tornare a casa senza fornire altre spiegazioni ma solo un biglietto con i numeri del commissario Cella.

Un giornalista, un piccoletto piuttosto tarchiato, con un cappello in testa e un tablet in mano, si fece sotto, poco lontano da San Vitale. Quando si avvicinò a me, notai i suoi occhi di un azzurro intenso, innaturale. Voleva sapere tutto del delitto Esimandi, la pensionata trovata strangolata a casa sua.

- Ne sai più di me – gli dissi – io sono solo un testimone. Per esempio, non sapevo che l'avessero strangolata.

- La conoscevi?

- L'avevo vista una volta… Se vuoi sapere altro, mi offri la colazione. Sto morendo di fame.

Una volta raggiunto un piccolo bar, divorando cornetti e cappuccino, gli riportai esattamente quel che già sapeva. Era un giovane cronista di nera, basso e tarchiato nel suo vestito blu, una persona del tutto insignificante. Ma aveva una curiosità del diavolo.

Visto che non avevo soldi in tasca ma un gran appetito, gli raccontai ogni particolare della mia attività e della breve conoscenza fatta con la pensionata uccisa.

Si limitò ad annuire, annotando sul suo tablet quel che gli riferivo. Non fece commenti ma ci scambiammo il numero di telefono: disse che avrebbe volentieri parlato di nuovo con me. Dato che la mattina ho abbastanza appetito, ne fui felice.

Quando tornai a casa, stava piovendo e qualche breve tuono annunciava che il temporale era appena all'inizio. La porta di casa mia era socchiusa.

La spalancai e vidi il caos. Nel mio monolocale, con angolo cottura e bagno annesso, le sedie erano rovesciate, i mobili sottosopra, l'armadio aperto, carte e suppellettili ovunque.

Era passato un uragano?

Chi, tra i miei numerosi ammiratori, aveva potuto combinare quel casino?

A sera, avevo finito di sistemare il tutto, a parte qualche coccio transitato nella pattumiera. Mi sedetti sul divano, con i cuscini squarciati. Cosa diavolo cercavano, non lo seppi mai. Dovevo acquistare fodere nuove comunque. Pensai che quelle distrutte non piacevano a Patrizia che vuole sempre cuscini con i fiori stampatii sopra.

Mentre mi preparavo una minestra vegetale già pronta aggiungendo due mestoli d'acqua e un sospiro di pepe bianco e di noce moscata, squillò il mio telefono. Era la questura.

- È a casa, giovanotto? – domandò una voce noiosa con un accento meridionale.

- Se le rispondo, commissario, evidentemente sì. Alludeva a questo quando diceva che dovevo tenermi a disposizione?

- Anche. Clienti, oggi?

- No, casa devastata. Hanno forzato la serratura, senza romperla, e hanno messo le mie cose sottosopra.

- Cosa cercavano, secondo lei?

- Non ne ho idea. Soldi, no. Di sicuro. Non ne ho.

Sentii ridere il commissario Cella – Ma che razza d'indovino è, lei? Anzi, tutti uguali, dovrei dire. Spesso avete più clienti di una puttana e non sapete neanche chi entra in casa vostra?

- Mica tanti…Ha ragione. Se rinasco, farò la puttana o il puttano almeno saprò chi entra ed esce in casa mia. Spero di avere meno peli e più tette. Oltre a più clienti.

Cella non rideva più quando annunciò una sgradita novità:

- Domani, da me alle quindici. Devo mandare un taxi?

Mi passò l'appetito. Tutto avrei fatto, meno tornare da quel tipo.

In fondo, cosa mai potevo dirgli, ancora? La povera donna che mi aveva consultato doveva aver fatto qualche ricerca di troppo, o forse Sonia era davvero nei pasticci. Ma non era problema mio. O perlomeno, su questo riflettevo, alle dieci di sera, con un bicchiere di birra in mano, adeguatamente fresca, di certo non fredda. La birra fredda fa male e perde ogni gusto.

Quando squillò il fisso, pensai a Patrizia anche se solitamente mi cercava al cellulare.

All'inizio sentii una specie di bisbigliare, poi un lamento. Una voce di ragazza, molto bassa, piangeva:

- Patrizia, sei tu? Stai scherzando, vero?

La voce continuò a bisbigliare e piagnucolare, poi sentii distintamente due parole, tra i singulti: " Aiutami" e " Sonia".

- Ma chi è? Parla, per diamine! – mi ritrovai a urlare nella cornetta quando la comunicazione era stata già tolta. Segnai l'ora della chiamata: le ventidue e trenta.

La mia non è una vita noiosa e a me basta. In quel momento, però, il destino stava esagerando. Ero alle prese con una cliente ammazzata e sua figlia scomparsa.

Poteva trattarsi di un maniaco, di quelli violenti. Un maniaco anche svitato di brutto dato che l'aveva costretta a telefonarmi. Ergo, mi conosceva.

La paura è un sentimento umano e quella notte non mi riuscì di dormire nemmeno dopo aver chiuso a doppia mandata la mia porta blindata. Pensavo che se l'avevano forzata una volta, tanto sicura non doveva essere. Avevano clonato la serratura? Con le porte blindate non si sta mai tranquilli.

Mi piazzai davanti alla televisione con una tazza di caffè forte. Non mi riuscì di rilassarmi neppure con un vecchio noir americano. Davvero mi avevano preso di mira solo perché avevo ricevuto qualche confidenza da una povera madre in seguito morta ammazzata?

Era troppo tardi anche per chiamare Patrizia ma le inviai un messaggio di testo, senza ricevere risposta.

Alle tre di notte, mentre le mie palpebre si erano fatte pesanti, squillò di nuovo il fisso.

Andai a rispondere ma ascoltai soltanto il suono della comunicazione interrotta.

Alle cinque di mattina, stesso risultato dopo una decina di squilli. Ero crollato sul divano e quasi inciampai per correre a sollevare il microfono del telefono fisso.

Pensai che forse la polizia avrebbe potuto risalire al numero che mi aveva chiamato anche se nei film si nota che soltanto dopo una lunga comunicazione questo tipo di ricerca riesce.

Avevo disattivato la segreteria per poter rispondere io stesso.

Alla fine, crollai e se il telefono squillò ancora, non riuscì a svegliarmi.

2. La giornata era persino troppo calda per il maglione di lanetta che avevo indossato e Cella non mi rivolgeva la parola: continuava a fissare le fotografie dell'appartamento della signora Esimandi. Dal suo ufficio mia aveva accompagnato nell'appartamento che era diventato lo scenario del delitto. Eravamo in compagnia di un paio di agenti che guardavano ovunque. Sorprendentemente, non ero emozionato ma scocciato ai massimi livelli. Ed avevo appetito.

Dopo un'eternità, squadrando una foto senza occhiali, alla caccia di chissà quale, importantissimo, particolare, chiese:

- Sicuro che dicesse: S-O-N-I-A ?

Si riferiva al racconto che avevo appena fatto della telefonata ricevuta di notte.

- Sì, tra i singulti. Piangeva. Credo fosse la voce di una ragazza piuttosto giovane.

- E cos'ha detto, ancora? Oltre "aiutami", ovviamente.

- Ovviamente, niente, l'ho già detto. Però lei non mi ha spiegato perché mi ha convocato.

Cella posò la fotografia su un mobile del soggiorno e, con fare saccente, spiegò:

- Sa, caro Mister Tau, la Scientifica ha terminato i primi rilievi, qui a casa della vittima, e mi piacerebbe che la vedesse anche lei.

- La vittima?

- Ma no, l'appartamento.

- Parliamoci chiaro: devo considerami un sospetto omicida? Devo cercarmi un avvocato?

Cella si limitò a fissarmi dall'alto, scoppiando a ridere come se avessi appena detto una battuta.

- Ma lo sa che lei mi è simpatico? E non voglio considerarla il primo della lista nera. Tuttavia, se rifiuta di collaborare, cambierò idea.

Come avvertimento, non c'era male. Potevo inserire quel tizio nella categoria dei poliziotti sinceri.

L'appartamento della mia cliente era grande almeno il quadruplo del monolocale dove abitavo. I segni del corpo disegnato sul pavimento, i cartellini della Scientifica e il silenzio innaturale tra quelle mura, mi mettevano a disagio.

Le imposte erano tutte spalancate mai vetri erano chiusi. Eravamo al terzo piano di uno stabile piuttosto antico e le mura, spesse, proteggevano dal freddo.

Il quartiere dove viveva la mia cliente era uno dei più rinomati della capitale, vicino a piazza Bologna e quindi all'Università La Sapienza ed anche alla stazione Termini, era considerato in qualità di residenziale, pieno di verde e di ville comunali, ma anche denso di negozi, banche, agenzie commerciali. Arrivarci era uno scherzo da ogni direzione e con qualunque mezzo, esclusi i deltaplano e i palloni aerostatici.

Cella parlava con il suo vice, un ometto con capelli trapiantati e naso enorme che scriveva pagine su un palmare, e soprattutto mi osservava con la coda dell'occhio. Stava forse cercando di capire se avessi mai visto quell'appartamento prima.

Io non ne potevo più e speravo che quella visita finisse al più presto.

Non sono un sensitivo nel senso stretto del termine, ma le emanazioni psichiche riesco a sentirle con una certa precisione. E lì dentro, una grande preoccupazione si era trasformata in angoscia e infine nel terrore di un'aggressione mortale. Una certa inquietudine mi prese lentamente ma inesorabilmente.

- Lei che fa l'indovino di mestiere, sa dirmi chi è questo Black Devil? La polizia postale non trova nemmeno il suo vecchio profilo, cancellato dal sito. – disse Cella all'improvviso.

Aveva l'aria di prendermi in giro, ma quando risposi, cambiò espressione.

- Se non lo trova la polizia postale, vuole che lo cerchi io?

- Eh, mi servirebbe un cartomante. – scherzò - Però sul profilo della ragazza, risultano le risposte di un "utente cancellato".

- La mia cliente non disse molto altro, che io ricordi.

- Volevo ben dire. Questi diavoli, ammesso che sia stato lui a ucciderla, hanno le loro manie ma di solito usano i social molto meglio di noi. Mi ha detto che non ha profferito parola durante la breve telefonata di stanotte.

- Ho solo ascoltato qualche sillaba da parte di una ragazza alquanto giovane, probabilmente terrorizzata. Che fosse una donna, ne sono certo.

- Forse. Allora, Mister Tau, grande indovino, come mai è stata uccisa, la signora?

- Io le avevo consigliato di vedere se su Facebook poteva trovare amicizie della figlia e chiedere loro notizie. Se non è stata uccisa per rapina, secondo me è successo perché stava cercando con una certa insistenza la figlia; seguendo la stessa pista, si trova l'assassinio della signora Arminia.

- Eh, bravo! – esclamò Cella, divertito, rivolto al suo vice – Hai visto, Antonio? Il ragazzo ci sa fare. Comunque, la porta non è stata forzata: la vittima ha aperto a una persona che conosceva. Ma non è stato trovato denaro. Quasi quasi divento suo cliente anch'io: i Tarocchi potrebbero dirci il nome dell'assassino?

Lo guardai, serio – I Tarocchi leggono il nostro inconscio. Il che vuol dire che la parte incoscia di noi, in realtà, sa tutto. Io, lei, il suo vice e tutto il mondo, nella parte inconscia, sa il nome dell'assassino.

- E allora, cercherò di sognarlo, di collegarmi efficacemente con la mia parte inconscia. Che dev'essere piuttosto invadente, poiché mia moglie dice che russo come un trombone, quando dormo profondamente!

- Non scherzi con l'inconscio, è pericoloso. Il vero, nostro potere è lì.

- Il mio, invece, risiede nei referti di Scientifica e medico legale ed entro la settimana dovrei averli entrambi. Possiamo salutarci qui. E si ricordi di tenersi a disposizione: ci rivedremo.

Quel funzionario sospettava di me. Era evidente che pensava di farmi tradire rivedendo la scena dov' era stato commesso il delitto. Il mio problema era invece la telefonato ricevuta. Se mi avevano collegato alla Esimandi, potevano pensar che mi avesse rivelato qualcosa che lei stessa non poteva e doveva sapere. Ero finito anch'io sulla lista nera di un maniaco omicida?

Tornai a casa e uscii di nuovo per far la spesa. Il mio frigorifero somigliava a una foto vista su internet del Deserto del Gobi, a parte il freddo ovviamente.

Rincasai a sera inoltrata, e Patrizia mi chiamò, al cellulare:

- Volevo solo sapere come te la passi.

- La polizia mi tormenta, e ho una cliente in meno. Mi hanno collegato a lei per l'annuncio che teneva nel portafogli. Inoltre, probabilmente il killer che ha rapito la figlia mi tiene d'occhio.

Le raccontai la mia disavventura.

- Perché l'hanno uccisa? – la voce di Patrizia era esitante. Ha sempre avuto paura di queste cose.

- Forse una rapina, forse le ricerche che stava facendo per rintracciare la figlia, scomparsa da dieci giorni. Si era rivolta a me per questo motivo. Sai che sono entrati in casa mia e hanno messo tutto a soqquadro?

- Possono aver fatto peggio di quel che fai tu quando non ci sono io?

- Spiritosa. Qualcuno è entrato in casa mia, superando la mia porta blindata senza neppure scassinarla. E la polizia se ne fotte.

- Non fidarti della polizia – replicò, stavolta, prontamente – Talvolta i loro metodi sono alquanto discutibili.

Aveva ragione. Magari, qualcuno aveva pensato che, anche senza un regolare mandato, poteva trovare in casa mia qualche oggetto sottratto alla mia cliente.

Fu quando provai a parlare di noi, che la mia ex donna decise che doveva andare ad aiutare la madre, in cucina, e troncò la comunicazione.

Squillò ancora il cellulare, un numero che non conoscevo, ma risposi ugualmente.

- Ferrini, il cronista di ieri, ricordi?

L'uomo che mi aveva sfamato, fuori dalla questura e al quale avevo fornito anche il mio numero. Mi aveva fatto intendere che il giornale avrebbe potuto pagare bene un'intervista esclusiva. Gli domandai conferma.

- Beh, non è escluso, più avanti. Anche perché la polizia si tiene piuttosto abbottonata. Che hai da dirmi? Qualcosa di nuovo?

- Per quale giornale lavori?

- Ah, mi sembrava d'avertelo spiegato: sono un free-lance: vendo al miglior offerente i miei pezzi. Allora, novità?

- Che non ci sono. La polizia mi tiene d'occhio, magari puoi scriverlo anche perché mi sono rotto. Era solo una mia cliente. Ho già detto tutto.

- Che vogliono da te?

- Mah, oggi mi hanno portato a casa della povera signora Arminia. Ho saputo che la porta non è stata forzata, e quindi ha aperto a qualcuno che conosceva che poi l'ha uccisa.

- Già, e quindi escludono la rapina?

- Non del tutto, dato che non è stato trovato denaro in casa; ma anch'io penserei a una simulazione di un altro tipo di reato.

- Che tu sappia, hanno interrogato i vicini, la portiera?

Ovviamente non sapevo altro e immaginavo come fosse illegale comunque fornire dettagli su un'indagine in corso e glielo dissi.

- Tranquillo, se scrivo qualcosa, non faccio il tuo nome e ti avverto se riesco ad ottenere questa intervista in esclusiva dal capo-redattore. In tal caso, verrò da te con un fotografo, va bene? Potrebbe essere anche una buona pubblicità per il tuo studio, ti pare?

- Può darsi. Senti, sei un giornalista: secondo te, esiste un modo per sapere che fine ha fatto la figlia, Sonia? Voi come procedete, in questi casi?

- Amico, non sentirai obblighi morali, spero. E se avessero ucciso la vecchia proprio per questo? Ci hai pensato?

- Sai, sono entrati in casa mia. Cercavano qualcosa. Questo, potresti scriverlo, sono fatti miei.

- Lo inseriremo nell'intervista, buono a sapersi. Cerco di piazzarla bene, amico. Ce ne sarà anche per te. Ho visto che non te la cavi proprio benone. Cosa comune, di questi tempi. Ci si sente, okay?

- Ci conto, a presto.

Cosa si fa per sopravvivere!

Non seppi resistere alla tentazione e mischiai le carte, scegliendole sette. Al centro del dispositivo, sempre La Luna. Una linea che sapeva di morte e di crudeltà, ma presi la carta e la osservai, tra le mani. I Tarocchi sono archetipi, immagini eterne e immutabili che parlano allo spirito. Sì, come avevo detto a Cella, potevano rivelare anche chi aveva ucciso la mia cliente e dov'era finita Sonia.

Quella strada che si apriva tra le torri e i cani, dove aveva portato la povera Arminia?

Non era bastato il latrare dei cani, e neanche l'opera instancabile di purificazione del granchio nello stagno della sua psiche. Ma perché non ero stato in grado di avvisarla?

Perché il suo inconscio non era intriso di lei ma della ragazza. Arminia inseguiva con tutto il suo essere la strada che l'avrebbe dovuta portare a Sonia e che, invece, era interrotta da un mostro che l'avrebbe in seguito uccisa. O forse, per la stessa strada, il mostro l'aveva raggiunta ben prima dello stagno…

La Luna l'aveva ingannata e nemmeno Mister Tau aveva potuto salvarla.

La giornata finì con quell'interrogativo che mi ballava in testa. Mi addormentai sul divano durante il telegiornale delle ventitrè. E pensare che c'è gente che ancora prende sonniferi.

La libera professione ha il vantaggio di non dover mai mettere la sveglia anche se conduce a una vita movimentata a causa della mancanza di entrate fisse.

Ero particolarmente stordito e scelsi di scender da Xander perché mi attirava l'idea del suo cappuccino.

Il bar era pien odi gente e a parte le effusioni di un cagnolino portato al guinzaglio da una signora che divorava una ciambella fritta al banco, non accadde nulla. Salvai anche la spalla dal job del barista anche perché il mio conto era di una certa entità e pensavo che convenisse incassarlo, da parte sua.

Durante una pausa, al secondo cornetto consumato da me, Xander mi disse:

- Ti vedo strano e stanco più del solito. Risulta stressante fare le carte?

- Moltissimo. Infatti, vengo a rifocillarmi da te.

- Un giorno dovrai presentarmi qualche tua cliente. Sono da solo, ultimamente.

- Siamo in due. La mia ragazza mi ha mollato.

Xander smise per un attimo di infilare tazzine nel lavabo del bar.

- No! – disse, a bocca aperta. Aveva un incisivo leggermente cariato.

- E invece sì. Altrimenti, farei colazione con lei, ti pare?

- È amica sua quella gran gnocca con cui parlavi l'altra volta? Come si chiama?

- Lena ed è sposata. Allergica ai corteggiatori. Lei pensa a guarire i mali del mondo e non è schiava di basse passioni come noi.

Lo salutai mentre masticava frasi che qui non posso riportare sulla fisicità femminile e sui desideri che possono o no provare le nostre signore.

Durante la giornata, un paio di clienti mi chiesero informazioni sulla mia attività, tramite il telefono fisso e dove si trovava lo studio. Per mia fortuna, un quartiere di Roma dove esiste una fermata della metropolitana.

Non m'illudevo che Cella mi avrebbe lasciato in pace e, infatti, venne a casa mia nel primo pomeriggio. Era appena uscita una nuova cliente, piuttosto insoddisfatta per le difficoltà che le avevo predetto nella vita affettiva. Molto scocciata, aveva lasciato solo cinque euro. Non contavo di rivederla. I peggiori sono quelli che sperano di farsi predire quanto sospirano di ottenere. Hanno bisogno di un miracolo, non di un cartomante.

Cella si guardò intorno, meravigliato.

- Tutto qui? – chiese, sorridendo. Sembrava rilassato, quasi divertito.

- Pensava di trovare un castello con le torri merlate? Sono solo uno che fatica a sbarcare il lunario.

- E magari, non ha mai pensato di spremere un pochino le clienti credulone?

Strinsi i pugni – Con chi crede di avere a che fare?

- Calmo, era solo una battuta. Gliel'ho detto: ho controllato, e neanche una denuncia. Si figuri che ci sono alcuni clienti di maghi e cartomanti che, per paura, le inviano in forma anonima. Su di lei, niente. Un angioletto.

- E allora perché continua a tormentarmi?

Cella si mostrò sorpreso – Ma come… sono stato uno zucchero, con lei. Si metta nei miei panni: insieme alla scomparsa della signorina Lelli, lei, caro Mister Tau, è l'unica pista valida anche per il delitto Esimandi. In fondo, perché la signora Esimandi, sua cliente, non avrebbe potuto invitarla a casa, per un consulto? Non va mai a domicilio?

- Quando accade, ma è rarissimo che accada, e in quel caso devo farmi pagare le spese di viaggio o di trasporto. Questo scoraggia la maggior parte delle clienti.

- Ma accade…

- Sì – ammisi – ho dei clienti anche fuori provincia e fuori regione. Pensi che di solito sono gli uomini che preferiscono ricevermi in casa loro per un consulto.

- E solo per quello?

- Non starà pensando che svolgo anche altre funzioni, oltre quelle di leggere le carte, spero…

- È molto famoso? Nell'ambiente non mi pare…

- Ho iniziato da due anni.

Cella si accese una sigaretta, senza chiedere il permesso. Il fumo azzurrognolo s'involò verso il soffitto, mentre lui se ne andava a spasso per il mio monolocale.

- Quella è la porta del bagno, vero? E quello è l'angolo-cottura. Saranno trenta metri quadri… forse quaranta. L'ha comprato?

- Ereditato dai miei genitori. Ci vivevamo in tre, prima che morisse mio padre, quando io avevo quindici anni.

- Capisco. È mancata da molto, sua madre?

- Due anni, appunto. Non avevo di che vivere, senza la sua pensione. Non ho mai trovato lavoro con il diploma. Oggi, in Italia, se non hai la laurea, sei un disadattato.

- Senta, devo farle un po' di domande, le spiace?

- Io non ho ucciso la signora Arminia. Ho già pochi clienti… - lo anticipai.

Cella rise forzatamente, come per farmi capire che la battuta era sprecata.

- È stato sposato, ha o ha avuto una ragazza?

- Ho avuto una ragazza.

- Dov'è?

- A casa sua. Cioè dei suoi genitori.

- Conosceva Sonia Lelli? Voglio dire prima che la signora Esimandi gliene parlasse?

- No di certo.

- Le sue clienti le dicono sempre il nome?

Cercavo di riflettere prima di rispondere a quella sfilza di domande, apparentemente senza senso. – Non sempre. Spesso solo il nome di battesimo. Glielo chiedo io per identificarle psichicamente. Giova alla consultazione.

- E se fosse un nome inventato?

- Si tratta del nome che si scelgono in quel momento, per me va bene. È l'inconscio che parla alle carte, il loro inconscio. Sta alla mia esperienza, leggerle e interpretarle correttamente.

- Sa che facciamo così anche noi poliziotti? Interpretiamo i fatti non soltanto nella loro apparenza esteriore ma anche in base a quell'ispirazione particolare che talvolta ci viene in soccorso e all'esperienza che abbiamo maturato in tanti anni d'indagini.

- E cosa le dice la sua ispirazione, stavolta? Perché ha voluto venire qua?

Cella si grattò il mento, con il palmo della mano che teneva la sigaretta. Un po' di cenere cadde sul pavimento ma non se ne diede pena. Se lo avesse visto Patrizia, sarebbe diventata colpevole di violenza ai danni di un pubblico ufficiale. Se non altro con un urlo che gli avrebbe perforato i timpani.

- Le dirò, secondo me, lei conosceva la ragazza, Sonia Lelli.

- Vuole dire che la madre l'avrebbe cercata qui perché era convinta di ciò?

- Vede, ho sentito un paio di amiche, nonché vicine della signora. La quale, secondo loro, non credeva minimamente alle carte, indovini, sfere di cristallo eccetera. È venuta da lei perché sperava di trovare traccia della figlia.

- Dovrei vedere una fotografia di questa ragazza per esserne certo. Potrebbe essersi rivolta a me, anche lei in qualità di consultante. Le ragazze, di solito cercano lavoro o vogliono sapere se il boy-friend le tradisce con l'amica del cuore.

- A casa della madre non ne abbiamo trovate di recenti. Io penso che l'assassino le abbia trafugate. Il denaro era una falsa pista, per simulare una rapina finita male. L'assassino voleva eliminare ogni traccia di Sonia Lelli.

- Mi parlava di un profilo Facebook.

- Oscurato. Ho interessato la polizia postale. Stiamo cercando l'IP, cioè l'indirizzo informatico di chi l'ha chiuso. Doveva averne la password, no? Forse la ragazza stessa ne sapeva qualcosa.

- Sarebbe sparita volontariamente? E avrebbe ucciso la madre?

Cella mi squadrò da cima a fondo – Non mi dica che non ha mai sentito storie simili… La passione, a volte, fa compiere azioni infami. Magari tramite un altro.

- Black Devil?

- Bravo. Quel profilo è sparito di colpo, e prima che la Esimandi morisse. Deve aver abbindolato la ragazza ed eliminato subito ogni traccia per evitare che potessimo rintracciarlo con un minimo di successo.

Mi sentii gelare – Non credo si possa parlare di semplice passione, vero?

- Ma lo sa che lei è proprio un mago? Comunque, siamo andati alla palestra che frequentava Sonia, abbiamo fatto un giretto nel quartiere e ovviamente una bella ragazzina come quella non passava inosservata. C'è chi dice che era depressa, svogliata, non sopportava la madre.

- A parte il sesso, alla sua età, anch'io ho vissuto un paio di momenti simili.

Cella stette un attimo a riflettere, con la sigaretta ridotta a un mozzicone nella mano destra, che si portò alla tempia in segno di perplessità.

- Ma dico io: come si può sparire in questo modo nella società della comunicazione ininterrotta? Tutti collegati su internet, Facebook, con i cellulari che lasciano tracce ovunque. Il sempre connesso, a qualunque costo e ovunque, impera… e questa ragazzina sparisce di colpo, nascosta a tutto il mondo. Non le sembra assurdo?

- Forse voleva sparire. Di solito si sparisce per scelta, non perché si viene uccisi.

- È questo il nostro problema. Molta gente sparisce ma quasi mai la vicenda si chiude con il ritrovamento di un cadavere. Mogli, genitori, persino amanti delusi fanno la denuncia, si disperano, poi si rassegnano. Il tempo fa finire le indagini, si archiviano i fascicoli, talvolta i tribunali sanciscono le morti presunte. E si passa ad altro. Ma stavolta, c'è un cadavere che esige giustizia e, quindi, un'inchiesta per omicidio sovrasta e comprende quella per rapimento.

- Sa che mi sta facendo riflettere? Perché Black Devil, se aveva in pugno Sonia, ha pensato di esporsi andando a uccidere la madre in casa sua?

- Potrebbe trattarsi di un feticista. Deve avere oggetti della vittima.

- E se volesse prendersela con me?

Il commissario rise ancora:

- Forse si dà troppa importanza. Se Black Devil è stato veramente lui a rapire la ragazza e persino a uccidere la madre, che voglia prendersela con lei non risulta dai soliti profili criminali che firmano gli esperti. A meno che non provi attrazione fatale anche per le sue forme. Di questi tempi non sarebbe neppure così raro.

- Vuole consolarmi così?

- Non voglio consolarla affatto. E comunque, ora non avrei una pattuglia disponibile per montare la sorveglianza fuori dal suo portone. Se ne faccia una ragione. Sa una cosa?

- Cosa?

- Lei è un tipo veramente strano.

- Bah, me lo diceva, talvolta, anche mia madre. Per questo, forse, sono cresciuto così. Sa la storia dei figli unici, vero?

Cella mi salutò senza spiegarmi oltre il vero motivo di quella visita. Ebbi la netta convinzione che avesse la necessità di potersi convincere della mia estraneità ai fatti criminosi che costituivano l'oggetto dell'inchiesta che lo stava occupando. Ed io non avevo altro interesse che fornirgli le ragioni che potevano indurlo a pensarmi completamente estraneo alla morte della povera signora Arminia..

Ero nei guai, probabilmente. Anche se la polizia non voleva proteggermi. Era un bene che Pat si fosse allontanata. A nessuno interessava per quale motivo era stata compiuta un'incursione nel mio domicilio. Cella aveva osservato i cuscini squarciati nel mio divano senza battere ciglio.

Era quasi sera ma ero troppo nervoso per starmene a casa ed uscii per una passeggiata.

Tornato a casa mia, pensai di fare un colpo di telefono al mio confidente personale, il professor Cassini. Che, nell'occasione, non la piantava più di ridere.

- Non pensavo avessi il gusto del macabro – gli dissi, scocciato – E non penso che ci sia molto da ridere riguardo un rapimento e un omicidio.

- Non stavo pensando a questo – disse lui, una volta rinsavito – ma a quanto possa risultare scomoda una vita leggera come quella del cartomante. In fondo, te l'avevo predetto.

Ecco il lato che non sopportavo di lui. Era uno dei miei amici migliori: sempre pronto a elargire consigli ma anche aiuti importanti. Sempre il primo a offrirsi e talvolta a richiedere il mio parere o il mio intervento. Era una persona notevole in ogni senso, un uomo di successo generoso come pochi. Ma dimostrava un'ironia a volte sferzante.

- Jimmy, lo sai che vivo delle mie carte e, in un certo senso, per merito dei Tarocchi. Cosa potrei fare, altrimenti? Il ragioniere per una paga da fame, in attesa di essere licenziato o di andarmene in pensione una volta completamente sdentato?

- Ah, beh, la libera professione, se così possiamo chiamare la tua attività, non presenta questi rischi. Sii sincero: riesci sempre ad arrivare a fine mese?

- Ora stai parlando come Patrizia. Non come un esorcista. O la Curia romana ti ha revocato il permesso?

- Si chiama licenza. Detto altrimenti, è un mandato del vescovo. Non puoi paragonarlo al tirare le carte, se permetti. Capisco che devi pur campare, ma ti esponi a determinati rischi. Aver a che fare con il pubblico, significa sposare le sue tensioni, le sue ambizioni o i suoi rischi. La gente è un insieme di potenti energie, se misurate collettivamente, anche se singolarmente sono in realtà debolissime.

- Non è il momento di fare filosofia. Sono implicato, mio malgrado, in un gran pasticcio. Che poi include un rapimento e un omicidio, oltre all'irruzione in casa mia. Cosa mi consigli di fare?

- Se potessi, di cambiare casa. So già che mi dirai che devi ricevere clienti. E allora non ci si può fare nulla. Immagino che non possa permetterti una guardia del corpo, quindi, se ne hai l'occasione, procurati almeno un'arma.

- Armi da fuoco, non se ne parla. Con la polizia che fa avanti e dietro in casa mia, finirei in gabbia in un baleno. Sarebbero armi illegali, mi capisci?

- Devi usare l'inventiva quando la legge non ti aiuta. Il karate è nato così.

Non era in forma o non voleva dimostrarlo e non mi fu d'aiuto, in quel frangente.

- Se puoi consolarmi solo con il mito della nascita del karate in Giappone, possiamo salutarci qui. – gli dissi mentre continuava a ridere.

Ero da solo contro un nemico talmente invisibile e sfuggente che neanche Cella riusciva neppure a identificarlo oppure ad assegnargli un profilo di tipo informatico.

Passai la notte su Facebook. Avevo anch'io la mia brava pagina, dove descrivevo la mia attività. Mi venne in mente che se davvero Sonia mi aveva cercato o consultato o entrambe le cose, doveva pur esserci una traccia. Ma tra i contatti, i commenti dei post, le notifiche, non esisteva un nome simile.

Pensai che, proprio come Black Devil, potesse avere uno pseudonimo. Ma se la madre era venuta da me per il motivo che sosteneva Cella, immaginava certamente che Black Devil potessi essere io…In fondo, molte persone hanno diversi account e talvolta con nomi di fantasia. Andai su quello della signora Arminia. Era una pagina molto scarna, l'aveva evidentemente aperta solo per cercare la figlia.

Non trovai poi alcun Black Devil, e solo nomi simili su pagine aperte all'estero, specie di satanisti. Certamente la polizia postale o gli uomini di Cella stavano passando al setaccio qualsiasi traccia del genere.

L'allusione del commissario mi tormentava. Forse, davvero Arminia era venuta da me per un falso scopo e la divinazione non era riuscita per quello. La Luna, in quel caso, testimoniava un doppio inganno: uno portato a me, uno reso a sé stessa, con una falsa pista… La Luna rovesciata.

Il vero limite di ogni divinazione. Siamo esseri comunque finiti, fallaci. Ci fanno una domanda, interpretiamo le carte che escono e che sono scelte dal consultante, che sia in buona o cattiva fede, che stia dicendo il vero o che stia mentendo. Perché se mente, mente prima a sé stesso. E, di conseguenza, ogni divinazione fallisce il suo scopo.

La mattina venne a sostituire una notte tempestosa. Tuoni e fulmini si abbatterono su Roma per almeno sei ore, rovesciando pioggia a catinelle e mi svegliandomi più volte. Sentii a stento il furioso bussare alla mia porta. Dannazione, ancora gli uomini di Cella, pensai.

Andai ad aprire con un diavolo per capello, poi vidi la bellezza incarnata da Carmen, una coinquilina che abitava nell'appartamento accanto al mio; i nostri balconi confinavano, separati da una lastra di vetro opacizzato.

In piedi, braccia conserte, batteva con il tacco destro lo zerbino. Indossava un vestito, gonna e giacca color crema, che risaltava sulla carnagione ancora abbronzata. Sotto aveva un corpetto nero. I capelli biondi erano ancora più lunghi e le scendevano lungo i fianchi.

- Sei vera o sei un sogno?

- Scemo, fammi entrare. Sto bussando da mezzora. 'Sto campanello è ancora guasto.

Carmen, madre spagnola e padre altoatesino, venticinquenne, era un'arredatrice d'interni e per questo detestava la mia casa. Spesso diceva che se non fosse stata così brutta e inospitale, avrebbe persino potuto innamorarsi di me. Ma in realtà si sentiva abbastanza sola dal giorno della morte dei genitori. Altri parenti ne aveva in Spagna.

- Ahem… un contatto, come sai…

Mi ributtai a sedere sul letto, sperando inutilmente che la mia vicina si spogliasse e mi raggiungesse.

Invece, si mise a preparare il caffè, con la macchina elettrica. Avevo separato con un tramezzo in cartongesso che allungava di un metro la parete, la zona soggiorno dalla zona letto per salvare il letto matrimoniale dei miei genitori. Non sopportavo il divano-letto dove avevo dormito da ragazzo e tantomeno il vecchio soppalco che aveva costituito la stanza da letto dei miei vecchi. Ma non potevo perdermi la sua visione e tornai di là.

- Ero preoccupata – disse, dandomi le spalle, che non erano per nulla male, proprio come il retro della sua gonna.

Mi girava la testa dal sonno ma lì, seduto al tavolo del soggiorno, avevo le labbra al livello delle pantofole nel guardarla. – Per quale motivo?

- C'è un articolo sul giornale – mi disse, porgendomi una tazzina bollente – Parla di un piccolo cartomante romano coinvolto nell'omicidio di una pensionata, sua cliente. Ho pensato subito a te.

- Vuoi dire che sto diventando famoso?

- Mister Tau, ma quando ti metterai a cercare seriamente un impiego? Pensi di vivere leggendo il futuro alle vecchie zitelle?

- O alle vedove… Certe volte mi ricordi Patrizia. Sai che un commissario è convinto che la donna uccisa fosse venuta da me non per un consulto ma per cercare la figlia… Pensa che conoscessi la ragazza, cioè che fossi un tizio che lei frequentava su Facebook.

Carmen mi fissò, corrucciata. L'avrei riempita di baci. Quel giorno, mentre il sole cominciava, timidamente, a spuntare tra le nuvole e le mie tendine e giocava con i suoi riccioli gialli come il fieno, era semplicemente splendida.

In realtà aveva sempre manifestato simpatia per me ma durante il periodo di convivenza con Patrizia, si era tenuta prudentemente alla larga. Anzi, aveva provato a fare amicizia con lei. In pratica, per studiar il nemico, o così pensavo.

- Ti dirò, caro cartomante, che questo tipo di pubblicità può solo danneggiare la tua reputazione… o forse no.

- E' solo per questo che sei venuta a trovarmi?…

Si guardò in giro, e non ci mise troppo, data l'estrema modestia del mio appartamento.

- E la tua donna?

- Dai suoi. Volevi me o lei?

Mi ritrovai la sua tazzina in mano e vidi la porta che si chiudeva alle sue spalle.

- Devo andare a studio. Grazie per il caffè. – disse, mollandomi lì.

Restai per un momento a sorseggiare il caffè e a smaltire il desiderio che mi aveva acceso quella visione. Dovevo decidermi a chiederle se la sua ritrosia era dovuta al fatto che fossi fidanzato regolarmente e convivente oppure al fatto che neppure lei volesse iniziare una storia con un

cartomante di professione. Ne avevo di motivi per cambiare mestiere ma sono convinto anche oggi che la mia vita non sia adatta a un impiego fisso, sempre ammesso di trovarlo e conservarlo.

Dato che il giorno era appena iniziato, e clienti non ne avevo in programma, dovevo pur fare qualcosa.

Scesi in strada per le mie regolari relazioni sociali. Quando vivi del favore del pubblico, devi avere una buona reputazione e un'ottima presenza.

Per la seconda virtù, avevo constatato che avere trent'anni, essere alto più di un metro e ottanta e avere i capelli folti e neri, è già una buona cosa.

Per la reputazione, invece, devi costruirtela giorno dopo giorno. Per esempio con la gentilezza, la disponibilità e il sorriso. Mai alzare la voce, mai ridere delle disgrazie altrui e mai intestardirsi a notare quanto sono belle le donne degli altri. Se e quando giravo con Patrizia, ci pensava lei a rifilarmi gomitate nelle costole ogni volta che notava uno sguardo fuori posto da parte mia. Erano sguardi rari, tra l'altro. Ero cotto di lei e della sua femminilità esuberante, in quanto a temperamento e a misure.

E ora, mi aveva lasciato. Dimenticai le tristezze della mia condizione e andai a fare un giro per il mio quartiere.

Passai sotto casa mia diverse volte. Se il maniaco che mi aveva messo a soqquadro l'appartamento si fosse fatto vivo, forse lo avrei scoperto da un indizio, oppure da un'andatura sospetta… Per quale motivo gli assassini nei film gialli sono sempre caratteristici e riconoscibili?

Me ne tornai a casa verso le tredici. Fatalmente, il mio organismo aveva necessità di ingurgitare spaghetti. Alla fine del pasto, andai a contare le mie sostanze che ammontavano a pochissime risorse in contanti. Speravo di rivedere il cronista che mi aveva promesso un'intervista a pagamento.

Ferrini non si fece vivo e allora andai a leggere qualche notizia su internet. I giornali e le agenzie stampa descrivevano abbastanza sbrigativamente la morte della povera signora Arminia e di sfuggita la sparizione della figlia. In confronto ai temi di politica interna e relativi alle crisi internazionali, era davvero poca roba.

Cassini non aveva tutti i torti. Per eliminare i miei pericoli mi sarebbe bastato andarmene da casa mia. Potevo andare a dormire sulla spiaggia, a Ostia. Non sarei sato neanche il solo e tanto meno il primo. Avevo però letto che la notte, alcuni topi passeggiano sulla sabbia, cercando rifiuti da rosicchiare.

Non avere diponibilità in una grande metropoli, delinea fatalmente una condotta veramente limitata. Non mi restò che uscire di nuovo.

Il locale che frequentavo sempre con Patrizia era una sorta di pub che, occasionalmente, ospitava gruppi new wave e indie rock nostrani più che altro giovanili. Un lontano parente della mia ex aveva partecipato spesso ai contest lanciati da un circuito che, talvolta, era organizzato dai gestori

del pub. Al costo di una birra e di una consumazione a piacere, si poteva gustare un po' di sana musica e sentirsi parte di gente che la pensava come te.

Quella sera, vidi solo tre coppiette e un paio di signori di mezza età che discutevano animatamente davanti a due enormi boccali di birra scura. Ordinai una birra chiara alla spina e tartine al formaggio mentre la ragazza sul palco cantava *She past away* con fervore, strimpellando anche una chitarra elettrica... la accompagnavano musicisti di una trentina d'anni: un batterista e un basso.

Alla terza birra e al decimo pezzo della ragazza, decisi che Patrizia non sarebbe venuta, quella sera, e stavo per alzarmi e andare a regolare il conto quando vidi Ferrini, il cronista, sedersi accanto a me, dopo avermi rifilato una pacca sulla spalla. I suoi occhi azzurri risaltavano anche nella penombra. Non si poteva certo definire bello, eppure quegli occhi gli donavano un magnetismo strano.

- Ehilà, non pensavo che amassi questo sound…

Lo guardai torvo – Mi stavi seguendo? Non ti ho mai visto da queste parti.

- Eh, beh, stavo venendo da te e ti ho visto uscire. L'intervista, ricordi?

- Ahem… Pagano? Quanto?

- Intanto il tuo conto di stasera. In realtà, prima vogliono vedere cosa esce fuori, ma la prenderanno, vedrai. Domani, ci sei, a casa?

- Non ho impegni.

- Va bene, anche se il mio fotografo è fuori; farò io, con il cell. Allora, a domani, verso le sedici, va bene?

- Okay, senti: saputo niente di quel Black Devil? Potrebbe essere sia il rapitore di Sonia sia l'assassino della madre.

Scosse la testa, curiosamente quadrata. Non era né giovane né vecchio, con la pelle grigia e quel capoccione sul corpo breve e tozzo. Lo valutai alto un metro e sessanta.

- Non sono un investigatore. Sto raccogliendo notizie sulla signora Esimandi. Pare avesse il vizio del bere. Ho chiesto ai rivenditori della zona. La ragazza, invece, nessun vizio o abitudine particolare.

- Davvero? Non l'ho conosciuta, credo. Da me vengono talvolta ragazzine con i problemi della loro età. Eppure, sono convinto che una come lei l'avrei ricordata.

- Hai buona memoria?

- No, è che i sensi di un cartomante sono allenati dallo sviluppo dell'intuizione. Difficile da capire.

Mi fissava con interesse quasi maniacale. Pensai fosse il modo di fare del giornalista-tipo.

- Come te la immagini una ragazza così? – domandò, assorto.

- Non la immagino. Ma se viene da me, il senso del suo consulto, rimane molto più che le immagini cerebrali nella memoria. In qualche modo, il rapporto tra indovino e consultante non finisce mai, una volta iniziato.

- Affascinante. Proprio come questa musica.

Lo salutai, lasciandolo al pezzo di chiusura della ragazza, che stava intonando *She's lost control.*

Il dark devi viverlo, respirarlo, se vuoi cantarlo. È' la dimensione oscura della nostra coscienza, la profondità di un essere che non si risveglia ma che cerca la sua via d'uscita, di riscatto.

Rincasai piano, perso nei miei pensieri.

Vidi prima la luce accesa nella stanza di Carmen, dalla strada, poi ascoltai il suo pianto sommesso.

Nel silenzio delle ventitré di quel giorno autunnale, i suoi lamenti mi giunsero attenuati dalla distanza ma stranamente chiari persino in strada.

L'ascensore non funzionava, secondo il cartello appeso al pian terreno, ma mentre facevo le scale di corsa, sentii la cabina salire verso l'alto da chi, evidentemente, l'aveva chiamata da un piano superiore al terzo, dove bussai alla porta di Carmen.

Ricordai che ci eravamo scambiati le chiavi prima dell'estate, dato che lei sarebbe partita per la Grecia e mi aveva pregato di pensare alle sue piante.

Entrai nell'appartamento iper-moderno, tutto cromo, plastica e acciaio, inciampando in un basso tavolino di vetro che reggeva una lampada, già rovesciato. Era tutto immerso nella penombra. Accesi la torcia del cellulare. Vidi una minigonna bianca a terra, in direzione della stanza da letto, dove la trovai.

Era nuda, legata alle caviglie con le lenzuola ai piedi del letto e ai polsi alle sbarre della testiera in metallo. I suoi piedi avevano le piante bruciate da una sigaretta, così come l'interno delle cosce e sotto le ascelle. Il viso era coperto di ecchimosi, e da lacrime. Era stata denudata e imbavagliata.

Con una coperta di seta celeste trovata su una poltrona, la coprii prima di andare in cucina e cercare un coltello con il quale recidere i legacci.

Presi anche un bicchiere d'acqua dalla bottiglia nel frigo.

Mentre beveva avidamente, ancora piangendo, vidi del sangue sul cuscino. A occhio, poteva avere una commozione cerebrale.

Mentre si aggrappava a me, singhiozzando, con il mio telefonino chiamai i soccorsi.

- Quel bastardo, mi ha seguita, per le scale, mi ha stordita, poi mi ha fatto di tutto… - si lamentò.

- Non hai urlato? – le chiesi, stupidamente.

- Ero stordita. Mentre mi violentava, avevo il suo fazzoletto ficcato in gola. Poi mi ha torturato, una volta imbavagliata. Ho perso conoscenza. Non potevo urlare, avevo qualcosa in bocca.

Riprese a singhiozzare e il medico che venne a prenderla con due infermieri mi pregò di seguirli nell'ambulanza. Ma fu inutile: il sedativo che le avevano iniettato dopo la prima visita, la fece crollare subito.

Tornai di prima mattina a piedi dal San Giovanni, distrutto dalla stanchezza, dallo schifo e dal dispiacere. Chiunque aveva abusato di lei, l'aveva fatto al buio, secondo la sua versione.

Dopo la violenza sessuale, sempre al buio, la ragazza aveva intravisto solo la pallida luce della sigaretta accesa che il bastardo le spegneva sulle piante dei piedi fintanto che non aveva perso i sensi. Era stato un sadico che godeva nel torturarla. Si disse certa che l'avesse violentata di nuovo prima di andarsene ma aveva sempre indossato un profilattico.

Non si rendeva conto di come fosse entrato. Come io non mi ero reso conto di come avesse fatto a entrare nel mio appartamento forse la stessa persona. Doveva essere un mago con le serrature.

Avevo lasciato il mio recapito in ospedale poiché Carmen non aveva parenti in Italia.

Non mi riuscì di chiudere occhio o di richiamare una cliente che aveva lasciato un messaggio tramite la segreteria telefonica. Era davvero casuale che quel maniaco fosse entrato nel mio palazzo? Oppure si trattava di quello che aveva rapito Sonia e ucciso la madre?

Decisi di parlarne al commissario Cella ma come al solito i fatti mi avevano sorpreso; per essere un indovino, era un po' troppo evidente. Che avesse ragione Pat? Avevo veramente sbagliato mestiere?

Quando squillò il telefono erano appena le sette; mi ero assopito senza accorgermene e la televisione trasmetteva una puntata di un telefilm degli anni '60 che avevo amato parecchio. Avevo la bocca impastata, la testa mi girava ma andai a rispondere in fretta perché temevo complicazioni per Carmen.

- Non mi dica che l'ho svegliata! – La voce stentorea di Cella mi perforò l'orecchio dove avevo poggiato la cornetta.

- Commissario, volevo parlarle di una cosa terribile…

- Guardi che so tutto – m'interruppe - l'ha accompagnata lei, all'ospedale, Carmen Villarosa, vero? Venga qua che ne parliamo… Le ho già mandato una vettura.

Andai in bagno per immergere il viso nell'acqua fredda nel mio lavandino. Non avevo tempo per farmi un litro di caffè e infatti il mio citofono trillò dopo qualche secondo.

Le strade erano piene di gente che andava a lavorare, oppure portava i figli a scuola o entrambe le cose. Roma iniziava con un coro di clacson la sua giornata mentre il cielo non prometteva nulla di buono e la mia coscienza era sottosopra.

Rifiutai il cornetto ma presi una tazza di caffè bollente. L'aroma e il poco zucchero di canna mischiato al delizioso liquido mi confortarono non poco.

Ero seduto davanti alla scrivania del commissario Cella, che faceva colazione con entusiasmo nonostante la pila di fascicoli che vedevo posata su un angolo. Le loro copertine erano celestine, tutte uguali e piene di fogli e fotografie.

- Allora, vediamo… - riprese Cella mentre si puliva con il dorso della mano un po' di schiuma lasciata dal cappuccino – La sua coinquilina, con la quale lei ha ottimi rapporti, è stata violentata

ripetutamente e torturata. Abbiamo controllato stamattina e lo shock dovuto anche alla leggera commozione cerebrale, per fortuna, è sotto controllo. Che lei sappia, ha dei nemici?

Il commissariato già brulicava di poliziotti in piena attività. I vassoi con le colazioni dal bar vicino erano posati su molte scrivanie.

- Non credo e comunque non sono il suo confidente. Sa cosa penso?

- Provo a fare l'indovino anch'io – disse lui, interrompendomi, mentre masticava un mezzo cornetto alla crema – Pensa che questa terribile violenza sia un messaggio indirizzato a lei.

- Sì, non c'è dubbio. Il killer pensa che sono un testimone sia per il delitto Esimandi sia per il rapimento di Sonia Lelli. Carmen ha pagato un prezzo terribile al posto mio. Oppure, semplicemente, la sua avvenenza ha conquistato quel pazzo che deve avere un debole per le donne giovani e belle.

Cella mi guardò con aria falsamente compassionevole. Poi sbottò, proiettando briciole di cornetto in un raggio di mezzo metro:

- Come almeno i due terzi dei nostri connazionali. Certo, rischiare vent'anni di galera invece di appiccarle il fuoco alla porta o alla macchina per intimidazione!

- Non guido.

- Ma non importa! No, io non penso esattamente che questo tizio volesse proprio lanciarle un messaggio massacrando quella poveretta. È la prima ipotesi che viene in mente a un ingenuo… come lei. Probabilmente la osserva da un po' e l'avrà vista in sua compagnia. Potrebbe pensare che eravate in rapporti intimi.

- Amichevoli ma non intimi.

- Lei non si opporrebbe all'analisi del DNA, vero?

Lo guardai infuriato.

- Sta pensando che io…

- Alt! – fece con la mano aperta il solito gesto – Questa è routine. Un sospettato si elimina dalla lista soltanto dopo aver eseguito le analisi di laboratorio.

- Cavolo, Carmen mi conosce bene… Vuole dire che state pensando che potrei essermi messo una maschera… o, Santo Cielo…

In effetti, quel maledetto aveva superato la mia porta e la porta della ragazza con una facilità estrema. E potevo aver inscenato io stesso il disordine nel mio monolocale…Ma cosa diavolo stava succedendo?

- E allora? Un uomo perde la testa davanti ad una bella bionda e indossa una maschera. Lascia però del liquido biologico nella povera vittima. Per escluderla dalla lista dei sospettati, cosa posso fare, secondo lei?

Fu così che dopo un paio d'ore fui costretto a ricevere una provetta da un tecnico di laboratorio. Ci si sente molto più giovane, in certi casi. Quel dannato poliziotto avrebbe potuto escludermi dai suoi sospetti. Tanto più che Carmen aveva affermato che il maniaco indossava un profilattico.

- Mister Tau, senta: a costo di rinunciare a qualche cliente, magari attratta dal gusto macabro di qualche articolo di giornale su questa brutta vicenda, eviti di stare in quell'appartamento. Ha dove andare? – mi chiese poi, una volta tornato nel suo ufficio.

- Commissario, questa storia mi sta devastando. Ho perso la donna, una mia amica è stata massacrata da un maniaco e forse sono in pericolo. Mi chiedo se forse un poliziotto sotto casa mia potrebbe evitare altri problemi. Magari prenderemo anche Black Devil.

Cella mi fissò per un istante, prima di rispondere:

- La polizia postale ci sta aiutando a far venire a galla altre imprese di questo maledetto. Stiamo recuperando la pagina Facebook cancellata: e posso dirle che dietro il nickname di Black Devil si cela un maniaco che ha attirato, ingannato e forse rapito altre adolescenti prima della Lelli.

- Ma perché arrivare a uccidere?

- Non creda che questa gente agisca da sola o per la malattia di un tizio solitario e pericoloso. Ci sono organizzazioni che ovviamente reclutano manodopera nell'ambito della vasta area dei maniaci e dei pedofili, per scopi a carattere commerciale, se vogliamo usare questo termine. Si tratta di un fenomeno molto diffuso, purtroppo. Ecco, tendiamo a credere che Black Devil sia il nick o uno dei nick, di quest'organizzazione, che peraltro usa anche nomi femminili, oppure pseudonimi nel giro dell'omosessualità di entrambi i sessi. Ha idea di quanta gente sparisce?

Si ce l'avevo ma in quel momento m'interessava poco.

- Consigli per me?

- Si pari le terga e ci faccia sapere. Noi non la abbandoneremo di certo. Ripeto, sa dove andare per qualche giorno?

3. Sapevo dove andare e il consiglio di Cella non era sbagliato. Comunque, fare da bersaglio alla bestia che aveva aggredito Carmen non mi attirava affatto; pensavo ormai che si trattasse di Black Devil, e non intendevo restare ad aspettarlo.

Sotto un mattone del muretto semi-diroccato davanti alla casa, trovai la chiave; era, il muretto, quel che resta della casa di un giardiniere bruciata mezzo secolo prima insieme al suo occupante che si sospettava avesse una relazione con la padrona di casa. Ero sceso dalla corriera diretta a Rieti, sulla via Salaria, con uno zaino sulle spalle per percorrere un chilometro della strada privata che si inoltrava tra gli abeti.

La villa dei parenti di Patrizia era vuota da qualche mese, ormai. La mia ex non si curava molto di quella vecchia proprietà sperduta nella campagna tra Roma e Rieti.

Del resto, non c'era nulla di prezioso da asportare. Il mobilio, quasi marcito, era un pessimo '800 inglese, la polvere imperava ovunque e i circa trecento metri quadri della costruzione, divisi in due piani e la soffitta, erano in pessime condizioni. Unici ambienti vivibili: la cucina, al pian terreno, e un paio di camere, al primo piano.

Quando arrivai, nel tardo pomeriggio, il vento faceva gemere sinistramente le tegole del tetto, e scricchiolare gli infissi di legno pesante.

La corrente elettrica era stata lasciata per non far marcire qualche provvista nel frigo e permettere alla donna del vicino paesetto di pulire quegli ambienti almeno una volta alla settimana.

Tolsi una ragnatela proprio davanti alla porta e me la chiusi alle spalle. Era di legno pesante e aveva tre catenacci che strinsi attentamente.

Prima di partire, prendendo una corriera che percorreva la tratta Roma-Rieti, mi ero assicurato delle condizioni di Carmen, ancora sotto shock e sotto sedativi. I medici erano più preoccupati delle conseguenze psicologiche che di quelle fisiche e le bruciature sulla pianta dei piedi erano state per fortuna molto lievi. Il sadico che l'aveva conciata così si eccitava tramite la tortura e rabbrividivo se pensavo a cosa avrebbe potuto fare anche alla giovane Sonia.

Trovai la cucina al pian terreno meno spettrale delle due stanze di sopra e il tepore dei fornelli a gas, dove mi ero preparato un po' di pane in cassetta abbrustolito cosparso dalle conserve trovate in dispensa, mi confortava non poco. Trovai barattoli di ortaggi vari sottolio, formaggi ben stagionati e frutta secca.

Un ottimo vino senza etichetta mi aiutò a rilassarmi sul vecchio divano che avevo trascinato dal soggiorno sui pavimenti di cotto che erano ancora in discrete condizioni e verso mezzanotte mi riuscì di prendere sonno. Sentivo solo il verso di animali notturni e il frusciare delle foglie degli arbusti a margine del bosco, mosse da un vento leggero.

Ero da solo e spesso la solitudine si cerca avidamente. Nel mio caso, poteva diventar una forma di protezione. Persino il campo del cellulare era intermittente forse per colpa del maltempo.

Non sapevo quanto sarei rimasto lì ma avevo ottenuto da Cella la garanzia di una certa protezione appena rientrato in città. Dovevo pur riprendere a lavorare.

Posai i Tarocchi sullo schienale del divano, a guardia dei miei sogni, e della mia tranquillità.

Il vento aveva iniziato a fischiare più forte e s'inoltrava tra gli infissi insicuri ma il giaccone pesante che mi ero portato costituiva una protezione sufficiente sufficiente e, lasciata la luce della cappa aspirante sulla cucina accesa, chiusi gli occhi.

Una serie impressionante di scricchiolii mi scuoteva mentre fissavo, davanti a me, monti lontani. Pensai che forse si stava preparando una tempesta: cosa mai poteva generare quei rumori? Poi mi svegliai, istintivamente avevo interrotto il sogno: sulla mia testa, un concerto di sinistri scricchiolii mi faceva pensare a passi cadenzati.

Salendo le scale lentamente, per non far troppo rumore, e facendo luce con la torcia del cellulare, arrivai alla soffitta. La porta non era chiusa, la spalancai e cercai di dare uno sguardo all'ampio locale, dopo aver cercato, inutilmente l'interruttore. Vedevo un'indescrivibile confusione: mobili rovinati, cuscini scuciti, un divano sfondato, ceste di varie dimensioni, qualche valigia e un paio di bauli. Potevano esser stati i topi a far gemere le assi del pavimento in quel modo?

Chiusi la porta, per tornare sui miei passi. Arrivato ai piedi della scala, sentii nuovamente muoversi dei passi in soffitta. La persona che si era nascosta nel vasto ambiente, poteva essere un vagabondo, forse un clandestino in cerca di un tetto o chiunque altro. Non sapevo se affrontarlo o barricarmi in un'altra stanza.

Andai verso il camino per prendere un pesante attizzatoio metallico che potevo brandire come un'arma e tornai in cucina. Chiusi a chiave la porta di legno spesso e piazzai una sedia contro la maniglia. Per forzarla ci sarebbe voluto un uomo robusto e deciso.

Avevo appena finito quando sentii uno schianto contro la porta, come se un mobile pesante fosse stato scagliato contro il legno. A causa del violento urto, la sedia s'incastrò ancora più saldamente contro il pavimento.

Calci contro il legno della porta, uno, due, violentemente, ma ero pronto. Chiunque fosse entrato si sarebbe beccato l'attizzatoio in fronte.

Quella serie di colpi durò per cinque minuti. Ebbi l'impressione che la persona che li scagliava lo facesse per spaventarmi.

Provai l'impulso di togliere la sedia e affrontarlo. Chi poteva essere per aggredirmi in quel modo?

Poi la serie di colpi contro la porta della cucina cessò improvvisamente e sentii sbattere la porta che dava sul giardino e che, puntualmente, mi ero dimenticato di controllare una volta entrato in casa. Mi parve di sentire il rumore di un motore che si allontanava, dopo un paio di minuti.

Ormai era mattina, sbloccai la porta per uscire e andare verso la fermata della corriera. Intorno, nessuno.

Camminai sull'erba bagnata dalla rugiada, mentre mi scaldavo con il giaccone chiuso e la sciarpa. Quel posto non era più sicuro, tanto valeva attendere Black Devil a casa mia.

Quando, verso l'ora di pranzo, tornai nella mia magione, trovai Ferrini che fumava appoggiato a un'autovettura, vicino al portone.

- Alla buon'ora… Temevo fossi emigrato. Hai dimenticato la nostra intervista?

Gli strinsi la mano – Ho avuto altro da fare, credimi. Vuoi salire?

- Ormai è tardi. Devo correre in redazione per consegnare un pezzo sulla crisi in Venezuela. Ho conosciuto un esule e allora… Ma ho saputo della tua vicina… Dev'essere stato terribile.

Lo fissai con rabbia – Nessuno ci ha protetti, più che altro.

- Una ragazza che, evidentemente non passa inosservata.

- È stato il maniaco responsabile del rapimento della figlia di Esimandi e dell'assassinio della madre. E probabilmente, cercava anche me.

- Sai quante violenze sessuali si consumano, in Italia, durante una giornata?

- Non ne ho idea.

- Undici al giorno. E non mi pare che tu c'entri qualcosa. Non fissarti e stai comunque in guardia. Appena posso, facciamo l'intervista.

Mi strinse di nuovo la mano e s'infilò in una vecchia Fiat parcheggiata a metà sul marciapiede lì vicino. Roma è piena d'immondizia ma scarseggia di parcheggi.

Tornai a casa mia mentre il telefono strepitava come la sirena di un porto. Speravo fosse Patrizia, invece mi ripose una voce familiare.

- Il mio indovino preferito… Ho letto qualcosa di te sul giornale. Come stai?

Era ancora Jimmy Cassini, noto psichiatra, consulente scientifico dell'Associazione Internazionale degli Esorcisti nonchè mio amico.

- Non mi dire, professore, che sei di nuovo a caccia di demonietti… Se fosse così, fatti dire se si riprendono all'inferno un tal Black Devil…

Lo sentii ridacchiare.

- Veramente, forse il demone peggiore l'hai incontrato proprio tu. Ho percepito un'aurea incredibilmente negativa, leggendo un articolo sullo stupro della tua vicina. Ma ti chiamo per un altro motivo. Puoi venire da me, magari domani sera?

- Guai in vista?

- Vorrei il tuo disinteressato parere. Un caso controverso. Devo capire se una medium è dotata oppure no.

Ci accordammo per il tardo pomeriggio del giorno seguente e riattaccai. Di solito, quando Cassini fa così, desidera testimoni consapevoli, come li chiama lui.

Sa benissimo che il nostro è un mondo illusorio e dato che noi stessi viviamo di illusioni, concordare sulla natura di un evento può servire a dissipare la nebbia che ci circonda, almeno in parte.

Mi preparai da mangiare, pensando a Patrizia, che mi mancava davvero.

Una storia che finisce in cocci ferisce comunque. Come sempre, quando sono giù di morale, tirai fuori la birra fresca dall'apposito scomparto del frigo: mai meno di 4 gradi centigradi.

Presi le carte, me le rigirai tra i palmi delle mani per qualche secondo e tirai tre carte sul ripiano del tavolo. Tre arcani minori, ovvero le carte da uno a dieci tipici dei mazzi da gioco che non comunicavano che idee e sensazioni ordinarie. E comunque mi aiutarono a pensare che ci fosse qualcosa di profondamente sbagliato nella predizione che avevo fatto alla povera Esimandi.

Cercavo di scacciare quella sensazione perché mi terrorizzava: se solo fossi stato più arguto, più preciso con la mia cliente… se solo fossi riuscito a metterla in comunicazione con il suo inconscio in maniera più impeccabile, forse sarebbe stata ancora viva.

C'è chi sostiene che il destino di una persona sia ineluttabile, ma io non la penso in questo modo. Siamo viaggiatori in un territorio che gli altri ci raccontano fin da piccoli ma che per noi è quasi del tutto sconosciuto, da esplorare. E allora qualunque tipo di luce gettata sul sentiero che si apre davanti a noi può solo facilitare il cammino. Se il nostro destino fosse una spada di Damocle inevitabile, sarebbe anche inesplorabile il sentiero che stiamo percorrendo.

Un paio di clienti mi sollecitarono un appuntamento per telefono. Meno male dato che avevo un paio di bollette in scadenza urgente.

Il mio frigorifero mostrava carenze insopportabili e avrei dovuto ben presto provvedere.

A casa del professor Cassini, un attico sulla Flaminia, erano radunate una dozzina di persone che ascoltavano una dissertazione dotta sul tema delle possessioni diaboliche. Arrivai a metà discorso e a metà della caraffa di tè bollente che troneggiava sul tavolo di mogano, in compagnia di un paio di vassoi provenienti dalla pasticceria svizzera sotto casa.

- … Non ci sono stime ufficiali sul numero delle persone che ricevono assistenza e rituali di esorcismo da parte dell'Associazione. Ciò che è certo è che sappiamo da ciò che ci riferiscono i sacerdoti esorcisti che i casi sono in costante aumento a causa delle pratiche di occultismo e della mancanza di fede nella dottrina cattolica. Del resto, accanto alla missione dei sacerdoti che ricevono dal vescovo il mandato ufficiale di esorcizzare, le raccomandazioni della Chiesa che accompagnano il rituale dell'esorcismo includono l'assistenza professionale di esperti in medicina o psichiatria, e qui entro in gioco io e la mia umile offerta di aiuto, che a volte si avvale anche di… ehm consulenti esterni come uno dei nostri ospiti di stasera, attualmente alle prese con un piccolo bavarese… ehm. Vuole intervenire, Mister Tau, di professione cartomante e sensitivo?

I visi di sacerdoti, signore ingioiellate e burberi cattedratici della psichiatria romana si voltarono all'unisono verso di me. Erano seduti, a semi cerchio, sulle sedie di velluto rosso nel salone del professor Cassini ed io, in piedi dietro di loro che armeggiavo con quei deliziosi pasticcini.

- Sono d'accordo… Aehm, professore, prego, continui.

- Bene. – fece lui, soddisfatto oltremisura e con gli occhi che ridevano dietro gli occhialetti tondi – Come abbiamo già accennato, possiamo tranquillamente affermare che l'aumento dell'attività diabolica straordinaria, in altre parole delle infestazioni, ossessioni, vessazioni e possessioni,

aumenta per la mancanza di fede e l'incremento delle pratiche esoteriche, della magia e dell'occultismo, tra l'altro praticato con assoluto disprezzo delle buone maniere, talvolta. Questa situazione coinvolge direttamente o indirettamente milioni di persone e le conseguenze possono spianare la strada alle possessioni diaboliche o ad altre manifestazioni dell'attività demoniaca straordinaria.

La sapiente pausa fatta da Cassini, mentre, in piedi davanti al suo colto uditorio, fissava me, la tazza di tè che sorseggiavo e i pasticcini che divoravo, serviva a farmi deglutire affrettatamente una mini Sacher, ma lui riprese a gesticolare sapientemente e a spiegare faccende che avrò sentito già duecento volte, a casa sua e talvolta in simposi tenuti nei locali dell'associazione alla quale aderiva.

- Ma se la possessione diabolica possiamo considerarla come la più grave delle attività demoniache straordinarie, noi, nel ricordare che l'attività ordinaria del diavolo è la tentazione, potremo comunque riconoscere alcuni sintomi della possessione vera e propria con l'avversione a tutto quel che c'è di sacro, rifiuto della preghiera, ripugnanza per tutto quel che è sacro anche quando non se ne ha la diretta consapevolezza, e soprattutto reazioni d'inusitata violenza anche senza ragione. Si può riconoscere, anche se la vittima di possessione reagire con violenza alla vista di persone che pregano o vengono benedette.

Cassini era, a quel tempo, ancora un uomo imponente, elegante, di ottimo aspetto nonostante l'incipiente calvizie e una postura non proprio dritta. Sapeva come catalizzare il proprio uditorio con la cadenza dell'eloquio e una capacità assolutamente straordinaria di accompagnare le parole con i gesti delle mani. Sarebbe stato forse un ottimo politicante.

- Altri sintomi si possono riscontrare se la vittima mostra di conoscere improvvisamente e profondamente materie o lingue sconosciute in precedenza al soggetto, trovare l'ubicazione di oggetti nascosti alla vista, insomma conoscere cose occulte ai più, comprendere e parlare lingue mai studiate, oppure anche manifestare una forza sovrumana anormale per l'età e le condizioni fisiche della persona. Tutto questo o parte di queste anomalie si accompagnano con un'agitazione psicomotoria, che senza spiegazione non risponde alla terapia sedativa farmacologica.

Una signora, che seguiva rapita quel discorso, alzò la mano guantata per chiedere la parola:

- E possono verificarsi anche fenomeni di levitazione?

Cassini annuì, entusiasta – Ma certo. La spettacolarità di certe possessioni include anche fenomeni del genere, certamente… ehm, impressionanti. Comunque, non sempre, anzi quasi mai, tali sintomi di possessione sono immediatamente riconoscibili o si manifestano davanti ad osservatori casuali. Come pure, la medicina può facilmente confondere certe manifestazioni del posseduto con la sintomatologia tipica di malattie mentali. Ed anche in questi casi, è utile la mia consulenza.

Un ospite, un tizio dall'aspetto ieratico con il volto incorniciato da una notevole barba bianca, intervenne senza chiedere la parola:

- Non credo sia sempre possibile né agevole distinguere sempre tra malattia mentale e possessione. Ci vorrebbe il lettino di uno psicanalista.

- Di sicuro, esimio collega – riprese Cassini che non staccava gli occhi dai pasticcini che divoravo – schizofrenia, disturbi ossessivi, certe manifestazioni di sindromi neurologiche, e conseguenze di psicosi deliranti, possono indurre in errore frequentemente. Dunque, qual è il primo passo che deve compiere una persona che ha un problema e vuole sapere se è una questione spirituale o psichiatrica? Ebbene, in questi casi, l'aiuto di uno specialista è indispensabile.

- Anche perché – intervenne di nuovo il barbuto collega del professore – noi sappiamo che solo il 2% dei casi effettivamente analizzati dalla nostra associazione, si rivelano poi veri episodi di possessione diabolica.

La conferenza finì dopo qualche minuto e poco prima del vassoio che stavo analizzando attentamente. Con aria compiaciuta, mentre i suoi ospiti si avvicinavano al secondo buffet, composto principalmente di aperitivi e tartine, data la vicinanza all'ora di cena, Cassini venne a stringermi la mano e a darmi una poderosa pacca sulla spalla destra.

- Interessante la conferenza o piuttosto… la merenda?

I suoi occhi brillavano per l'allegria e la sua figura, come sempre, emanava una simpatia immediata. Era la tipica persona che riusciva a confortarti solo con un sorriso.

- Davvero credi a quelle storie di diavoli tentatori?

Afferrò l'ultima tortina di crema e pinoli per cacciarsela in bocca prima di rispondere:

- È il linguaggio che i cattolici preferiscono, è il più semplice: diavoli e angeli; bene e male contrapposti e guerreggianti. Facile, immediato, scontato. Purtroppo, non basta a catalogare sufficientemente le guerre sanguinose che ancora oggi si combattono. A proposito: hai sentito i molti allarmi sulla circolazione del terribile virus?

- Sì ma cosa c'entra?

- Vedrai. Ho saputo che si preparano misure sanitarie mai viste. Qualcuno chiamerà ed invocherà Satana anche nell'immediato futuro.

- Preferisco le spiegazioni della parapsicologia: energia che sovrasta energia.

Cassini masticava lentamente: il suo diabete era agli inizi e lui non voleva viziarlo troppo; per consolarsi, diceva che gli faceva compagnia. Un buon amico che gli ricordava quanto fosse vicina la morte.

- Se è per questo, alle mie conferenze preferisco quelle dei nuovi filosofi. Presto, la Chiesa sarà costretta ad ammettere l'origine aliena della parte migliore del nostro DNA. E allora, rimodulerà tutta la sua dottrina. Ma per ora, meglio parlare con un linguaggio meno astruso. A proposito, ho letto qualcosa di te. Un pericolo molto terreno, mi pare.

- E infatti, sono qui per questo. C'è un tizio che fa a gara con i tuoi diavoletti. Un perverso, sadico che violenta, rapisce e probabilmente uccide.

Il professore mi fissò, con una certa intensità, mentre i suoi ospiti finivano i vari vassoi che avevano resistito al mio appetito.

- Uno dei medium mi aveva avvisato… una seduta di qualche giorno fa…

- Come?

- Difficile da raccontare. Comunque, stasera avresti l'opportunità di ascoltarlo, se saprai vincere la tua contrarietà alle sedute spiritiche.

Mi resi conto della sua trappola: la nostra vecchia polemica sull'utilità di quelle sedute, con il rischio di intercettare larve psichiche abilissime a simulare e a portare su false strade gli interroganti.

Comprese il mio imbarazzo e passò all'attacco direttamente, posandomi una mano sulla spalla:

- Sono anche qui, intorno a noi, e ci osservano. Possono parlare solo attraverso la medianità, ma sono qui.

- Professore, sono nei guai, non ho voglia di giocare con i tuoi spiritelli. Hanno ucciso una mia cliente, rapito la figlia e violentato la mia vicina. Mi capisci?

Sorrise con più convinzione – Stasera, vicolo del Moro, alle ventitré. Sii puntuale: ci vuole almeno un'ora per preparare la seduta.

La pioggia rendeva Roma lucida e fredda, come, in effetti, non sarebbe. I sampietrini che scricchiolavano sotto le mie scarpe, le vetrine delle botteghe e i passanti quasi infreddoliti facevano sembrare quella parte della città quasi appartenente a un mondo diverso.

In fondo, il mondo, il nostro mondo è solo una delle narrazioni possibili. E quando diventa instabile, traballante, ecco che scorgiamo bagliori provenienti delle realtà circostanti, che la parapsicologia racconta come dimensioni parallele.

Noi siamo abituati a raccontarci una storia nota, tramandata dai genitori, ma non è la sola né la sola possibile. Uno dei tanti significati del Diciottesimo Arcano, La Luna.

Dopo aver spiegato a una coppia di giapponesi come raggiungere Santa Maria della Pietà, arrivai presso un piccolo ma pesante portone che ben conoscevo.

Dentro un cortile interno, presi una rampa di scale e raggiunsi il terzo piano.

L'appartamento, illuminato da candele nere infilate in candelabri d'argento, mostrava soffitti bassi e pareti molto spesse. Il mobilio sembrava del secolo scorso e uno strano odore di cera riempiva l'aria nella stanza dove sedevano già otto persone intorno ad un tavolo tondo, dove ardevano quattro candele nere. In un lato della stanza, un divano a due posti di pelle nera.

Si tenevano per mano. Cassini, in piedi, m'indicò due sedie vuote. Ci accomodammo e presi la sua mano e quella di una signora vestita di nero, grassa come una foca, che mi fissava seria.

- Formiamo la catena. Vi prego di fare silenzio – proclamò la padrona di casa, l'anziana contessa che Cassini aveva salvato, anni prima, da un sicuro esaurimento nervoso che si stava evolvendo in depressione conclamata.

Gli occhi del professore ridevano come sempre, con quella sua espressione giocosa che mi aveva conquistato fin dal nostro primo incontro. A quel tempo, ero convinto che dovessi laurearmi in psicologia.

Eravamo dieci, compresa la medium, che celava il volto con un velo d'organza scuro. Passarono almeno dieci minuti prima che cominciasse a parlare la padrona di casa che, con aria solenne, e molto lentamente, disse:

- Questo è un cerchio solidale, di amicizia e di unione. La nostra medium, Cecilia, è in contatto con il suo spirito guida che ha promesso di portare uno spirito a dialogare con il nostro ospite. – E mi fissò con uno sguardo – Ora chiudiamo gli occhi e aspettiamo che Lisa, lo spirito guida di Cecilia si faccia sentire…

La medium, sempre nascosta dal suo velo d'organza, che le arrivava fino alle spalle, cominciava a dondolare circolarmente la testa, come se non potesse reggere a un colpo di sonno improvviso.

Una serie di gemiti usciva da sotto il velo, con un suono cavernoso. Sentii la mano della vecchia signora irrigidirsi nella mia. Girai il viso per guardare, istintivamente, Cassini, che era immobile.

La medium aspirò con voluttà l'aria come un palombaro che torna in superficie; poi, con voce flebile, pronunciò il mio nome:

- Mister Tau è qui… Egli è qui… Ancora per me… per me…

- Chi sei? – chiese la padrona di casa – Dimmi il tuo nome.

- Lui lo sa… - disse ancora la medium con voce più forte ma sempre cavernosa – Egli doveva aiutarmi a trovare Sonia…

Istintivamente, sobbalzai. Era forse la povera Esimandi?

- Chi sei? – chiesi – Dimmi il tuo nome!

La medium ora agitava la testa lateralmente – Sonia non dovete cercarla… Sonia non potete trovarla…

Le candele raddoppiarono la luminosità: ora le fiamme erano diventate altissime.

- Dov'è, Sonia? – chiese ancora la padrona di casa.

Dopo qualche istante, la medium, stavolta, quasi urlò:

- Non la vedo… egli, o tutti quelli che… che… l'hanno presa, ora vogliono ingabbiarla anche qui. La loro prigione è senza fine. Vogliono una prigione senza fine…

Vidi allora la testa della medium cadere come un sasso sul tavolo. La sua figura si era afflosciata come un pupazzo senza vita.

Il cerchio fu sciolto e le candele spente. Non c'era stato bisogno di congedare gli spiriti: era come se un vento d'oltretomba li avesse portati via, lasciando la medium senza controllo.

Fu fatta stendere sul divano, e le tolsero il velo. Vidi il viso pallidissimo, incorniciato da riccioli rossi, di una ragazza molto giovane. Poteva avere non più di ventidue anni.

Le fecero bere acqua fredda, tenendola seduta; sembrava non avere più forze.

- il suo spirito-guida è stato sovrastato… l'altro era molto più forte – spiegò la padrona di casa, come se stesse raccontando la trama di una commedia.

- O più disperato… - suggerì Cassini, in piedi accanto a me, per nulla impressionato da quella scena.

- Professore, cosa pensa…

- Nulla, Mister Tau. Trai le tue conclusioni, se vuoi. Lo spirito si è rivolto a te. In realtà i morti ci parlano continuamente, sono intorno a noi, ma non li vediamo, e non li ascoltiamo.

- Che cosa devo fare?

Cassini si volse verso di me, mentre la ragazza riprendeva conoscenza e i suoi grandi occhi celesti si riaprivano al nostro mondo.

- Solo tu puoi risolvere questo mistero. Prima che il mistero ti divori.

Di quella sera, ricordo anche che quando la ragazza, che si chiamava in realtà Eloisa, si riprese, volle parlare solo con me. Ci ritrovammo per strada, con i negozi ormai che stavano chiudendo e i pochi passanti che rincasavano in fretta giacché nuvole veloci minacciavano pioggia e un vento fastidioso spazzava le strade di Roma.

Cassini mi aveva salutato, strizzandomi l'occhio. Voleva farmi conoscere quella medium.

Eloisa era una ragazza alta, slanciata, rossa nei capelli e dalla carnagione diafana. Sua madre era irlandese, e il padre, un albergatore veneto andato a lavorare in Irlanda nel '78. Studiava lettere antiche a Roma.

Mi chiese di portarla a mangiare qualcosa. Dopo le sedute si sentiva spossata e doveva rifocillarsi.

Trovammo solo una vecchia trattoria con i tavoli di fuori. L'oste stava togliendo le tovaglie ma lo supplicai di prepararci due coperti all'interno.

Dalla cucina, che stava chiudendo, arrivarono due cacio e pepe fatte sul momento, il tagliere dei formaggi e dei salumi e un piatto di peperoni grigliati, oltre ad una mezza caraffa di vino rosso.

Eloisa non smetteva più di parlare e intanto mangiava a quattro palmenti.

- Sai, non ricordo nulla – disse, mentre gustava gli spaghetti – Dopo le sedute, la mia mente è vuota e gli altri devono raccontarmi quel che ho detto.

- Una specie di sogno?

- No… I sogni te li ricordi e magari t'insegnano, o ti fanno rammentare, qualcosa. La trance dei medium è diversa: sei in un altro mondo e la mia personalità lascia il posto ad altri. Esseri che non hanno energia tale da manifestarsi, e prendono in prestito la mia.

- Non riesci a comprendere quel che ti accade?

- Non sono io, quella che si accorge della canalizzazione e quindi questo spiega l'assenza di memoria. Quando ero piccola, e cadevo in trance se nelle vicinanze si teneva una seduta, mia madre pensava che soffrissi di crisi epilettiche. Poi, un vecchio sacerdote le spiegò di cosa si trattava.

Il vino era ottimo e presto finimmo quella cena, per quanto abbondante. C'eravamo scambiati il numero dei cellulari e instaurato una certa cordialità. Pagai pochi euro e le proposi di scortarla verso casa. Abitava a un chilometro da lì ma la passeggiata ci avrebbe aiutato a digerire.

- Farò in tempo a riprendere l'ultima metro della notte – le dissi.

In realtà, della metro non m'importava nulla. La sua personalità era affascinante, ed emanava una dolcezza quasi innaturale. Stare in sua compagnia era il meglio che potessi concedermi quella notte.

- Roma è strana davvero - mi disse, mentre camminavamo tra le coppiette che rincasavano e gli ultimi bar che chiudevano.

Indossava uno scialle celeste sul vestito lungo a fioroni ma il maestrale troppo fresco la obbligava a stringersi al mio braccio e glielo passai intorno alle spalle. Mentre camminavamo e parlavamo di tutto, di noi, chiunque avrebbe potuto scambiarci per due innamorati.

- Roma è una città eterna, non lo sai? – le risposi

Rise:

- Ma sì, certo. Eppure, qui le mie crisi medianiche sono più rare e più violente quando accadono. Qui sussistono spiriti antichissimi, intrappolati tra queste mura, tra queste pietre. Tutta la storia che i romani leggono sui libri, qui, per me, è viva e pulsante di rivelazioni.

- Perché uno spirito dovrebbe sentirsi intrappolato, qui e ora?

Eloisa si fermò, per guardarmi fisso – Non esiste, da loro, il *qui e ora*. Esiste una dimensione dove il tempo non scorre. La morte ci porta dove il tempo non può toccarci, e allora i defunti su questo piano si ritrovano nel mondo che ricordavano, che non muta mai intorno a loro.

Riprendemmo a camminare, mentre la gente si diradava intorno a noi ed anche il vento pareva rallentare. Una leggera pioggerella cominciò a toccarci i capelli e la ragazza si alzò lo scialle sulla testa. Era di una bellezza quasi innaturale, forse tale e quale a uno spirito notturno anche lei.

Arrivammo, infine, a un portone di Trastevere verso le due del mattino.

Prima che potessi salutarla, mi stampò un bacio sulla bocca e, aperto il pesante portone con la chiave, sparì all'interno, senza una parola. Viveva ancora con la madre, mi aveva detto.

Attesi di vedere una finestra del terzo piano illuminarsi. Le tendine bianche si scostarono per farmi vedere la sua manina agitarsi verso di me, in basso.

Ricambiai il saluto e ripresi a camminare nella notte. Ovviamente, nessuna metro mi avrebbe atteso e allora me la presi davvero comoda, verso San Giovanni in Laterano.

Arrivai a casa mia che ormai albeggiava. Il caffè, nero e bollente, mi ristorò non poco ma non bastò a impedirmi un lungo sonno ristoratore fino all'ora di pranzo.

E invece il telefono squillò senza sosta. Due vecchie clienti che volevano un consulto, e, verso le undici, anche Lena si rifece viva.

- Ma dove diavolo sei finito? Non sono riuscita neanche a rintracciarti al cell, e quegli articoli sul giornale…

- Non sempre sono stato a Roma. Ho fatto una rapida visita in campagna, a casa dei parenti di Patrizia. Lì non prende sempre il mio telefonino. E spesso lo metto in silenzio poiché, come sai, leggo le carte.

- Diamine, Roberto non stava nella pelle; è venuto a cercarti anche a casa. – Lena sembrava davvero agitata – E… è venuto a cercarti due volte… Ma è vero quel che scrivono i giornali? Sei il testimone di una serie di delitti?

- Ascolta, Lena, si tratta di un maniaco che mi ha preso di mira, dopo aver, probabilmente, assassinato una mia cliente. E pare che abbia anche adescato, inizialmente, la figlia tramite una pagina Facebook.

- E perché non ti trasferisci da noi?

- Perché devo lavorare. Poco fa ho preso due appuntamenti. Ho due bollette arretrate.

- Ma lo sai che i soldi non sono un problema. Vieni da noi a cena, poi ne riparliamo, dài.

Fui costretto a prometterle che l'avrei richiamata in serata; in realtà, speravo di risentire Eloisa. Di colpo, mi sentii in debito verso Patrizia. Possibile che aver conosciuto la dolce medium di quella sera, me l'aveva fatta dimenticare così in fretta?

Patrizia, che mi faceva sentire solo, che mi aveva lasciato nel momento del bisogno e che mi mancava tanto…

Patrizia che aveva lasciato alcuni suoi vestiti da me, e lo spazzolino, la sua roba più preziosa.

Eppure, Eloisa sembrava un soffio d'aria fresca in una giornata afosa e soffocante. Dovevo e volevo rivederla per comprendere cosa stava accadendo. Forse, lei era anche la porta per capire il mistero su chi era il mio nemico. La medianità non è uno scherzo, esattamente come la cartomanzia.

Diavolo di quel Cassini! Con una sola mossa aveva forse risolto due miei problemi?

Ma Eloisa non rispondeva al cellulare e allora mi ritrovai a casa di Roberto e Lena, poco distante dalla mia reggia: un attico che si apriva sullo spettacolo del Battistero e delle vie adiacenti.

Lena aveva chiamato cena una sorte di party in piedi, intorno al grande tavolo di ferro che i due giornalisti avevano piazzato sulla terrazza e ai lati del parapetto ardevano torce che muovevano le ombre dei commensali a seconda di come variava il vento. Almeno una trentina di persone, prevalentemente occupate nelle pubbliche relazioni, nel giornalismo nella moda.

Lena e Roberto sguazzavano nel loro brodo primordiale, io ero terribilmente a disagio, con un piatto di antipasti freddi in mano e vicino una tizia truccata esageratamente che si era messa in testa di narrarmi i particolari sexy della sua ascesa nel mondo della radiofonia romana.

Per fortuna, mi distolse da quella conversazione l'allegro trillo del mio cellulare e la paradisiaca voce di Eloisa, con tutto l'accento leggermente anglosassone che conservava.

- Sento che ti stai divertendo, molte voci intorno a te.

- Sì, ma sono solo agli antipasti - le risposi, mentre cercavo un pezzo di terrazza meno affollata per parlarle con un minimo di tranquillità – Che ne diresti di finire il pasto insieme, da qualche parte?

- Sono vicino alla stazione Termini, quanto ci metti a venire qui?

Ci accordammo per un bar di via Marsala. Posai il piatto, salutai Lena con un bacio e un altro lo presi al volo dalla tizia di prima; non avrei saputo mai come diavolo se l'era cavata, da sola, in reggicalze, sbagliando camera in un albergo del centro di Milano e finendo così nell'alcova di un noto politico e della sua focosa amante che, senza troppo imbarazzo, l'aveva invitata a raggiungerli nel letto. Si sa che la gente, di sabato sera, non sa proprio più cosa inventarsi.

Roma si era colorata all'improvviso di tutte le sfumature dell'autunno più luminoso che avessi visto di sera. Il sorriso di Eloisa si rifletteva nei discorsi fitti delle giovani coppiette, negli occhi brillanti delle studentesse che sostavano fuori dalle pizzerie e nelle code di pavone dei loro ragazzi.

Era un alito di vento giovane e prepotente che veniva a confortare la mia vita e a rendere piccoli e insignificanti i problemi che in quel periodo mi assillavano. Quando ero con lei, Patrizia era un puntino lontano nella mia memoria o forse m'illudevo in tal senso. C'era qualcosa, nella mia coscienza ,che faceva a pugni con la mia volontà.

La madre era volata in Irlanda per la morte di un lontano parente e dopo mille chiacchiere, due drink e un cartoccio di fritti bollenti comprati in una rosticceria, finimmo a casa sua per il caffè che mi aveva invitato a gustare.

Nella sua cucina, tutta in legno di noce dipinto di bianco, la mia giovane amica si mise a preparare la bevanda nazionale per me.

L'Irish coffee è nato, mi spiegò, a Foynes ma l'elaborazione più classica della bevanda è stata attribuita a tal mister Sheridan, famoso barman dell'aeroporto di Shannon. Comunque sia, si tratta di una piccola coppa di caffè caldo, zuccherato, corretto con whiskey irlandese e con un leggero strato di panna sulla superficie.

Sarà stato l'effetto della preparazione o forse il clima corroborante che creava la robusta bevanda, ma non riuscii a finirlo dato che mi ritrovai immerso nel profumo del petto di Eloisa, circondato dalle sue braccia e a meno di un centimetro dalla sua bocca.

Talvolta, il paradiso è stranamente a portata di mano ma, comunemente, ci viene concesso da un altro essere umano. Dimostrazione palese di come e quanto non convenga agli umani cercare dei né sotto o sopra la Terra. Tutto quel che ci serve, e ci crea benessere e soddisfazione, è proprio in noi e tra noi.

Parlammo di tutto, dopo quella passione, poi il desiderio si accese nuovamente. Fu fatale che mi domandasse se il mio cuore era libero.

Non so se sia possibile mentire a una medium ma non ne avevo neanche la più pallida intenzione. Le spiegai la mia situazione e quindi un rapporto che si era interrotto a causa di differenti valutazioni sulla vita da condividere.

I suoi occhi limpidi assorbirono quelle spiegazioni senza velarsi mai. Commentò che sarebbe stato inusuale che un ragazzo della mia età non avesse vissuto storie precedenti. Non sapeva che Patrizia era stata la mia prima e unica ragazza.

Riuscii a rincasare solo verso l'ora di pranzo del giorno dopo. Eloisa mi era entrata nel sangue e nell'anima, senza quasi che me ne accorgessi. Non sapevo quale parere dare a Cassini, che mi aveva mandato un sms con questo interrogativo. Sosteneva di non fidarsi completamente delle capacità medianiche della ragazza ma io gli risposi che per uno che combatteva il male, ne sapeva certamente una più del diavolo stesso.

Trovai Ferrini sotto casa mia, appoggiato alla sua vecchia auto color ambra.

- L'intervista è saltata. Era per ieri – esordì senza neanche salutarmi. Pareva imbronciato.

- Ho un cellulare, amico. – gli risposi mentre aprivo il portone. – Se sali, posso preparare un piatto di pasta anche per te.

Mentre cuocevano gli spaghetti, era accovacciato su una sedia del mio soggiorno. La distanza dall'angolo cottura era minima e allora mi sciorinò una decina di domande tra affettare l'aglio e spezzettare il peperoncino per la padella.

- C'è chi ci mette un po' di pecorino, ma la faccenda è controversa – gli risposi mentre mescolavo la pasta al dente nella padella con l'olio piccante.

- Diamine, parlo di lavoro. E quella tua vicina, come sta? Sarà impossibile intervistarla in ospedale, vero?

- Direi di lasciarla in pace. Dovrei tornarci nel pomeriggio.

- Se prendessi almeno due foto con il cell… te le pago cinquanta l'una.

- Mangiamo, ora. Le foto te le scordi, quella donna è stata violentata e torturata.

- Una notizia è una notizia e serve, magari, per sensibilizzare il prossimo sul problema della violenza alle donne. Ottimi, questi spaghetti… Senti, amico, ho visto i solleciti delle bollette nella tua cassetta… Prima il portone era rimasto socchiuso. Fare soldi sulle notizie non è reato e il pubblico ha diritto di essere informato.

- Diciamo che se Carmen deciderà di parlarti, te ne ricorderò. Ma voi, in redazione, non avete trovato nulla su Black Devil?

Scosse la testa, prima di bere un sorso di vino bianco fresco – Se non c'è riuscita la polizia postale… Sai cosa penso? I social sono un mezzo straordinario per contattare le proprie prede, per maniaci e pedofili. È facilissimo nascondersi dietro un nick accattivante o una foto fasulla. Il tizio sarà un amante delle giovani donne ma magari non c'entra nulla con questi delitti, ci avete pensato, tu e Cella?

- Non mi accoppiare a quel soggetto! Per un po' mi ha anche sospettato di essere implicato nella vicenda, in qualche modo. Non è che passerei la vita a ringraziarlo.

- Comunque, cerca di parlare alla ragazza. Ci conto. Questo tipo di esclusive le pagano bene, okay?

Per levarmelo di torno fui costretto a promettergli che avrei accennato la faccenda alla poveretta, ma non ci pensavo neanche.

Se non altro, l'episodio mi rammentò l'orario di apertura dell'ospedale dov'era ricoverata la mia vicina. In televisione consigliavano l'utilizzo di una mascherina chirurgica per entrare e da qualche parte dovevo averne un pacchetto acquistato da quando Cassini mi consigliò di assistere ai suoi esorcismi. Dopo di che, mi accorsi che le mascherine in quel caso non servivano proprio.

I visitatori del pomeriggio hanno tutti la stessa faccia, nei nosocomi. L'atteggiamento sonnolento di chi assiste coniugi o parenti da giorni o da mesi, o l'entusiasmo di chi sta per portare via i propri cari dopo un periodo di ricovero divide le persone. Chi ci lavora è abituato al contatto con la sofferenza e la pietà lascia il posto a una laboriosa indifferenza.

Stavolta, ci accomunava l'uso di quella mascherina che per due anni sarebbe diventata accessorio indispensabile.

Vedere Carmen ancora in quel letto, con le ecchimosi sul bellissimo viso e con gli occhi che si riempirono di lagrime prima di abbracciarmi, mi bastò per completare la collezione di emozioni forti della giornata.

Le avevo portato dei fiori che accolse come provenissero dall'Eden e di seguito chiedendomi di sedermi sul letto, accanto a lei.

- Mi devi perdonare, ma questa storia mi ha tenuto occupato a lungo…

- Non devi preoccuparti, domani esco. Anzi, ora mi accompagni al bar di questo dannato ospedale? Si mangia malissimo, sogno paella notte e giorno.

Era un fiume di parole mentre, stringendosi a me, prendevamo il corridoio meno lungo per il bar del San Giovanni, dove medici e infermieri stavano finendo il pranzo, in alternativa alla mensa interna.

Carmen aveva fretta di tornare a vivere nella normalità, non parlò di nulla riguardo la sua terribile avventura, ma dei suoi progetti, cioè di tornare in Spagna per un mese almeno e completare la convalescenza assegnata dal medico. Poi accennò a un completo visto su internet che voleva comprare appena tornata in possesso della sua carta di credito.

Era molto dimagrita, i suoi splendidi occhi azzurri erano velati, ma rideva mentre divorava paste alla panna e caffè bollente. Me ne feci preparare una mezza caraffa. Irish coffe, niente fare.

La ragazza era certamente sedata con un anti-depressivo. Aveva lo sguardo fuggente ma sembrava non voler lontanamente considerare quel che l'aveva sconvolta. Anche in quello stato, era bellissima.

Quando la riaccompagnai al suo letto, un poco oltre l'orario delle visite pomeridiane, non ero affatto sicuro che lo shock fosse passato. In realtà, la ragazza voleva vivere una nuova vita che non contemplasse il ricordo di quanto aveva, tragicamente, vissuto poche ore prima. Ma in quel modo, le immagini della violenza e della tortura le sarebbero riapparse in sogno. Non c'è verso d' ingannare un trauma, è necessario risolverlo. Pensai che quando fosse tornata dalla Spagna, l'avrei

accompagnata da Cassini. Mi torturava il rimoso di aver costituito la causa indiretta per l'incontro con quel maledetto maniaco.

Dopo averla baciata sulla guancia, la stavo salutando quando mi afferrò il braccio, quasi con violenza.

- Ieri pomeriggio, era qui.

La gente stava uscendo dalla stanza a sei letti e l'infermiera ci incalzava con l'intimarci ad abbandonare la corsia per le visite e le prestazioni sanitarie della sera.

- Chi, era qui? Di chi parli?

- Il bastardo. Sono sicura di averlo visto. Ero uscita per andare in bagno e sono passata accanto a lui, in corridoio, ho sentito il suo odore, l'ho riconosciuto.

- Carmen, io…

- Ascolta, lui vuole me. Era appoggiato al muro e fumava accanto alla finestra aperta. Mi fissava con ferocia. Fuori pioveva e lui indossava un impermeabile bianco sul vestito blu. Ho riconosciuto il suo odore, ti dico.

L'infermiera mi esortò a uscire.

- Telefono al commissario, ti farò proteggere. - provai a prometterle. I suoi occhi azzurri erano terrorizzati.

Con il cellulare, cercai di chiamare Cella ma chi rispose mi disse che il commissario non sarebbe tornato per quella sera. Scendendo dall'autobus e poco prima di rincasare, un messaggio di Eloisa mi dedicava la sua buonasera.

Le avrei risposto ma un messaggio nella segreteria telefonica mi convinse a richiamare una cliente che mi aveva cercato nel pomeriggio.

- Ho un problema di cuore. Dovrebbe darmi una risposta urgente – sussurrò all'apparecchio, con la vocina esitante; doveva essere molto giovane.

- Se è maggiorenne, posso riceverla. Da quale zona di Roma mi chiama?

Tossì leggermente – Da Roma Nord. Allora, posso venire se mi ripete l'indirizzo, per favore.

Stranamente, riuscii appena in tempo a prepararmi un tè caldo, che suonò il campanello. Era la ragazza, che si era presentata con il nome di Lara per teelfono. Un tipino magro, ragazza carina, i capelli biondi raccolti in una treccia dietro la schiena. Vestiva jeans e blusa rosa. Un confettino, praticamente.

Si sedette come se fosse nello studio di un dentista, poi, sospirando mi disse che aveva perso i genitori da poco e voleva conoscere il suo futuro. Non dimenticherò mai il dispositivo di quella serata.

Tirai le sette carte per una predizione a tre-sei mesi e uscirono solo arcani maggiori, con al centro la figura del Diavolo.

Avevo lasciato la tazza fumante sul tavolo e, per educazione, chiesi se gradisse un po' di tè caldo anche la mia cliente. Annuì felice, aggiungendo che avrebbe gradito anche zucchero e latte.

Quando le portai la sua tazza, bevendo un sorso dalla mia, le dissi:

- Le confesso di non aver mai visto un dispositivo tanto inquietante.

La ragazza stavolta rise, divertita:

- Cosa vede, esattamente?

Non era esattamente bellissima, eppure aveva una strana luce negli occhi… più o meno quella di un serpente pronto a mordere.

Il consulto terminò presto. In realtà non mi sentivo tanto bene.

La ragazza lasciò pochi spiccioli nel mio vaso delle offerte libere e io andai a stendermi sul divano.

Avevo la testa come un tamburo e neppure chiudere gli occhi mi restituiva un po' di sollievo. Presi un analgesico dall'armadietto del bagno e allora finalmente arrivò un po' di torpore e infine il sonno.

Patrizia mi svegliò al decimo trillo del telefonino.

- Ho letto le notizie sul giornale. Non riportano il tuo nome però. Niente pubblicità.

- La vita è ingiusta, lo sai.- risposi, pensando a Eloisa.

- Stai rischiando qualcosa? – chiese a voce bassa, come se si trovasse in chiesa. Di solito, quando fa così, è nella vicinanza dei genitori.

- In questo momento, rischio l'emicrania. Un po' di stress. Avere una vicina mezza morta in ospedale, non mi lascia tranquillo.

- Carmen, se fossi un uomo, la sorveglierei. Un po' troppo libera e disinvolta. E comunque, non vedo come la faccenda debba turbarti.

- Possiamo risentirci? La mia testa duole.

Dopo qualche protesta, riuscii a interrompere quel dialogo. Ammisi con me stesso che avrei preferito sentire Eloisa.

Forse il mio mal di testa era dovuto proprio a un dubbio, insieme a tanti timori. Un criminale abituato a uccidere, forse un serial killer, era fissato con me e la mia dimora. Avrei dovuto conservare la massima lucidità e non dibattermi tra due donne ugualmente attraenti. La giovane età non può essere sempre la miglior scusa per un comportamento da idiota.

4. Era un bel mattino quando riemersi dal mondo dei sogni.

Un messaggio sul cellulare mi avvisò che Carmen aveva ricevuto la visita dei genitori che volevano riaccompagnarla in Spagna per un periodo di riposo.

Per la prima volta da molti giorni, mi sentivo stranamente in forma, in pratica ero riposato e pieno d'appetito. Scesi da Xander per una prima colazione da segnare in conto.

Il bar era pieno e il barista troppo occupato a servire caffè e cornetti caldi per venire a testare la robustezza della mia spalla. Mi servì un cappuccino da favola e una sfogliatina dato che i cornetti erano finiti poco prima, quando una simpatica mammina con tre marmocchi ne aveva portati via sei. La vita continuava a essere ingiusta.

Placai il mio appetito nel modo migliore mentre il telegiornale sproloquiava di notizie del mattino, viste sempre nel modo in cui preferiva il sistema.

Salutato Xander, andai a passeggiare nel mio quartiere fintanto che, tornato verso il mio appartamento, non vidi Cella seduto sul cofano di una volante della questura.

- Mattutina, la sua passeggiata. – commentò, appena fui a tiro dei suoi occhialini.

- Problemi di appetito. Cercava me?

- Non sono qui a sorbirmi il meglio dei gas di scarico del quartiere per nulla. Ha saputo che la sua, povera, vicina tornerà in patria, una volta dimessa dall'ospedale?

- Qualcosa del genere. È qui per dirmi questo?

- Ancora non riesce a fornire una descrizione utile del suo aggressore. Un bel problema. Sostiene, però, che non può trattarsi di lei. Una bella fortuna, no?

Misi le braccia conserte. Avrei dovuto perdere la calma, ma volevo saggiare le idee di quel bel tomo.

- Di solito non vado in giro a violentare le vicine di casa, per quanto affascinanti, le mie abitudini sono molto più pacifiche.

- Oh, non ho detto questo. Volevo soltanto far notare che non si può considerare una deposizione valida, dire: non so chi sia stato ma di certo non era questo o quello. Mi capisce?

- No. Non capisco perché venga a dire a me queste faccende.

- Per colpa del giudice istruttore. Ha formalizzato l'inchiesta per omicidio e ora ha unito le inchieste per rapimento e violenza carnale. In pratica ritiene i tre delitti collegati. Indovini quale sia l'unico nome incluso nella lista dei testimoni?

- Testimone non significa sospettato. – feci notare.

- Non ancora. Voglio dirle di stare attento a come risponde. Quella gente, ovvero i magistrati, vogliono solo far carriera, come tutti, del resto. Sarebbe molto comodo se fosse lei il colpevole, mi spiego?

Ecco che la faccenda diventava spinosa anche dal punto di vista procedurale.

- Si spiega. Devo trovarmi un avvocato? Un bel problema perché non ho un soldo.

- L’avevo intuito. No, per ora non servirebbe. Se e quando verrà formalizzata un’accusa a suo carico, allora potrà richiedere un legale d’ufficio. Cercherò di fare in modo che sia un tipo sveglio.

Mi ricordò che il nome del giudice istruttore era Viti. Lo conobbi il giorno dopo l’incontro con Cella. Si trattava di un giorno nuvoloso come tanti.

Ero in questura e il commissario mi aveva accompagnato dentro una stanza dove il magistrato già era seduto dietro una scrivania con il vetro e sopra un’altra cartellina celeste.

Dietro di me, un’altra scrivania più piccola dove sedeva una poliziotta che avrebbe trascritto il mio verbale d’interrogatorio digitandolo su una tastiera da computer. Il sole, troppo timido perché filtrato dalle nuvole, brillava dietro le tendine bianche della stanza ed io avrei voluto essere in qualunque altro posto, come Stan Laurel sul letto di morte.

Ero più infastidito che preoccupato e sinceramente, avrei voluto pensare ad altro. Laurel andava benone.

Mentre dialogava con la sua infermiera, il grande artista disse a un certo punto:

- Ah, come vorrei essere sul monte più alto, coperto di neve, pronto a sciare!

L’infermiera obiettò:

- Maestro, ma sanno tutti che lei odia sciare.

- Sì, ma è sempre meglio che trovarmi qui, ora!

Chi poteva non capirlo? Questo è il pregio dei grandi geni: pensiamo siano molto complicati ma chiunque è capace di comprenderli.

Il magistrato impiegò un secolo a leggersi i fogli dattiloscritti presenti nel fascicolo. Mi girai allora verso la poliziotta che non ricambiò lo sguardo in quanto era fisso sullo schermo del computer. Era molto giovane, con la coda dei capelli castani piegata su una spalla della divisa.

Per iniziare dovetti declinare le mie generalità, poi raccontare il consulto con la povera signora Arminia, e via via quel che era accaduto dopo, compreso il ritrovamento della mia vicina, coperta di ecchimosi e bruciature.

Viti era un tipo piuttosto tarchiato, con il collo invisibile e un capoccione coperto di radi capelli grigi. Parlava con l’angolo destro della bocca abbassato e il fatto non mi piaceva.

- È stata uccisa una persona, che lei conosceva in quanto sua cliente. La figlia è scomparsa mentre una sua vicina è stata aggredita e violentata. Mi vuole spiegare come mai l’unico comun denominatore è lei, in questa vicenda?

- Non so cosa voglia sapere da me. Tra l’altro, non conosco la figlia della signora uccisa.

Viti sogghignò – Certo. Chi ha violentato la sua vicina non è stato possibile riconoscerlo da parte della vittima.

- Lo so. Come so che Carmen ha riferito che non potevo essere io.

- E come mai?

- Forse perché lo sente. L’intuito delle donne è molto sviluppato.

- Ma non abbastanza per proteggersi da noi.

Viti mi fissava a lungo, prima di porre domande. Non sembrava un tipo molto arguto ma nemmeno un idiota completo. E non sapevo se questo fatto mi avrebbe reso la vita peggiore. Che fossi l'unico bersaglio identificabile dalla polizia, era purtroppo vero.

- Ha ucciso lei la signora Esimandi?

- No.

- Lei non ha alibi nei momenti in cui i delitti venivano commessi. Parlo dell'omicidio e della violenza sessuale. Comunque, presto avremo il risultato delle analisi. Chi ha commesso il delitto ha usato precauzioni ma solo nell'atto finale. Peli corporei e altre tracce le ha certamente rilasciate durante l'aggressione.

- Perfetto, ma non ero io.

- Un'altra domanda: come vive?

- Leggo le carte. Sono un cartomante.

- Ha una partita IVA?

- No: lavoro a offerta libera. C'è scritto sugli annunci che pubblico e c'è scritto su un cartello appeso al di sopra di un vaso che utilizzo per le offerte.

- Riesce a campare così?

- Male, ma ci riesco.

- Hai mai visto prima del consulto dichiarato alla polizia, la signora Esimandi e sua figlia Sonia?

- No.

- Conosce Carmen Villarosa?

- Sì, una mia coinquilina.

- Ha mai intrattenuto rapporti intimi con lei?

- No.

Viti si grattò il mento.

- Ha una vita sentimentale?

- L'avevo. Ho convissuto con una ragazza per qualche mese. Mi ha lasciato da poco.

- Posso conoscerne il motivo?

- Divergenze caratteriali.

- Vi vedete ancora?

- Più che altro, ci sentiamo per telefono. Vorrebbe che cambiassi attività, tutto qui.

Viti sospirò ma non fece commenti.

- Altre storie?

- No, sono un ragazzo serio.

- Un ragazzo che ha denunciato l'irruzione di uno sconosciuto nel suo appartamento e ha chiesto la protezione della polizia. Vero?

- Verissimo. Hanno semplicemente messo a soqquadro casa mia, entrando dalla porta ma senza forzarla.

- Chi ha le chiavi di casa sua?

- Le ho date alla mia ex, e ce le ha un barista che conosco da anni. In caso di emergenza può entrare.

Viti disse alla poliziotta che stava verbalizzando le mie dichiarazioni sul computer d'ufficio:

- Scriva che il condominio del deponente non ha un portiere.

- Ritiene di avere dei nemici che possono voler minacciare la sua incolumità? – chiese ancora rivolto verso di me.

- No, a parte questo fantomatico Black Devil che potrebbe volersi assicurare che la Esimandi non possa avermi rivelato qualcosa sul suo conto.

- E così è stato?

- No, altrimenti l'avrei già comunicato alla polizia.

L'interrogatorio si prolungò per un altro quarto d'ora ma senza sorprese, per me. Alla fine, domandai:

- Devo chiedere la presenza di un legale?

- Per ora, no. La tratteniamo per quarantott'ore, poi se formalizzerò un'accusa, allora potrà chiedere la presenza di un avvocato.

- Se non sono accusato di nulla, cosa volete da me? – cercai di protestare, senza esito.

Era un problema perché non mi ero portato il cambio.

Non incontrai Cella prima di entrare in camera di sicurezza. Vidi una branda, un piccolo scrittoio, un lavabo e un water. La poliziotta con la coda chiuse la porta e mi lasciò a guardare il cielo da una finestra con le sbarre, dopo avermi privato del cellulare.

Quarantotto ore significavano due giorni. Le mie consultanti avrebbero telefonato a vuoto.

Il giorno trascorse lentamente. Alla sera, mi servirono un vassoio con un tramezzino, una brioche e una bottiglia d'acqua minerale. Chiedere un caffè non servì a nulla.

Compresi che essere trattenuto in custodia cautelare o preventiva, non dava diritto a fare telefonate e tanto meno chiedere un avvocato d'ufficio.

Il secondo giorno fu peggio del primo. Il tempo non passava mai e se non altro riuscivo ad andar al bagno normalmente, soprattutto per il nervosismo. Alla mattina, mi servirono qualcosa che somigliava a un caffèlatte e un cornetto di laboratorio che divorai.

Provai anche afar flessioni sul pavimento di color grigio-verde, stancandomi quel tanto che bastava per dormire dopo aver assaggiato appena il vassoio del pranzo. A quell'ora il caffè rimaneva un sogno.

Il terzo giorno, l'ultimo della custodia preventiva, seppi dal poliziotto che mi portava da mangiare che la mia donna aveva chiesto mie notizie tramite un noto avvocato della città. Doveva trattarsi del suo datore di lavoro.

Allo scadere dei termini per la custodia preventiva, un poliziotto piccolo e minuto, con la divisa leggermente più grande di lui, venne ad aprire la porta della stanza di sicurezza. I pasti che mi avevano portato, provenivano dalla rosticceria poco distante ma avevano un difetto: erano sempre preparati con carne e io sono vegetariano, per quanto anarchico.

Guardò le vaschette in alluminio, dove la carta stagnola era stata rimessa sui contenitori :

- Pensare che noi pranziamo sempre con quei cibi. Non era roba buona?

- Non lo so: conteneva tutto carne. Ho potuto mangiare le patate e le mele, oltre al pane.

Uscii all'aria aperta e mi fiondai dentro un bar, Non era di Xander, però, e mi toccò pagare in moneta sonante. Il cielo era nuvoloso e sembrava proprio che l'autunno avesse deciso di fingersi inverno quel giorno.

Roma era però grande e bellissima e soprattutto libera. Camminai con gusto fino a casa mia, arrivando all'ora di pranzo. Avevo lasciato mezzo peperone nel frigo e una confezione di pasta all'uovo in dispensa, quindi il connubio dei due cibi tra poco avrebbe generato il primo pasto decente da due giorni.

Avrei dovuto richiamare Eloisa che mi aveva cercato un paio di volte, secondo la segreteria telefonica. Patrizia, una volta sola, poi aveva mangiato la foglia.

Preparai a tocchetti il peperone, prima di gettarlo in una padella dove rosolavano aglio e cipolla. Sfumai con vino bianco e collocai la pentola con l'acqua per la pasta sul fornello. Una scottata, poi avrei trasferito il tutto nella padella con il peperone. Una spolverato di pepe e di pecorino completarono il piatto, generoso in quantità. Avrei mangiato anche le pentole per come mi sentivo.

Aveva ragione il mio vecchio quando diceva che le pene d'amore sono molto più sopportabili a stomaco pieno. Quando, da ragazzo, mi vedeva depresso, mi preparava un piatto di spaghetti aglio, olio e peperoncino coperti di pecorino grattugiato fresco.

Ero diventato uomo e già lo avevo perso, ucciso da un tumore. Sulle prime mi sembrò un colpo duro ma sopportabile specie quando Patrizia si stringeva a me. Negli anni, avevo perso quella sicurezza perché non l'avevo visto invecchiare e questa mancanza mi fiaccava. Chi sarei stato, io, per invecchiare al posto suo? Non avevo potuto imparare dal suo esempio.

Da ragazzino, era stato quel che volevo essere io. A parte il fumo di sigaretta, che mi disgustava, incarnava i miei desideri: il giornale sportivo, l'automobile (una favolosa Fiat 124 cromata azzurro- carta da zucchero), il lavoro di rappresentanza che gli permetteva di vivere all'aria aperta di una città che poi è diventata man mano più affollata e soprattutto puzzolente.

Adorava il calcio e spesso mi portava allo stadio. Nel giro di un solo anno, il male, il tumore, la morte. Padre finito. Figlio, da solo con una madre depressa.

Mia madre l'aveva seguito cinque anni dopo ed io restai in quel piccolo appartamento, di colpo diventato persino troppo vasto. Non fosse stato per Patrizia, sarei morto di solitudine.

Poi, con il tempo, la mia nuova attività l'aveva messa di traverso e si allontanò, progressivamente, anche lei, andata via di casa per vivere con me. Resistette un anno, poi tornò dai suoi affranti genitori. Anche lei, figlia unica e forse viziata ma bella come l'aurora di primavera.

Non abitava distante da me, quando eravamo piccoli, frequentavamo la stessa scuola, e da ragazzi, l'avevo abbordata mentre tornavamo a casa, su un autobus. L'avevo vista, da seduto, le avevo offerto il posto e lei aveva attaccato bottone. Facile e indolore.

Purtroppo, i dolori sarebbero arrivati dopo.

Eloisa rispose subito. La sua voce era fresca come la brezza marina, ma non era Patrizia.

Mi domandò come stavo e soprattutto come si stava dentro una camera di sicurezza.

- Più o meno, come in una cella – risposi – Hai presente i film con detenuti?

- Ma quelli sono attori.

- Sì, era per fare un esempio. Non ti ho chiamata subito perché mi dovevo preparare un pasto che non contenesse carne.

- Io ne mangio pochissima. – fece lei, come per giustificarsi.

- La mia donna, Patrizia, ne mangia anche di più di pochissimo ma con stile. Sai, abbiamo convissuto per un anno.

Esitò un attimo, prima di chiedere, logicamente:

- Ora è finita, tra voi?

L'onestà è come le spine di una rosa.

- Non lo so. Se per te è un problema…

La sentii sospirare – Non vorrei soffrire per amore – disse, sinceramente – Mi farai sapere?

Ecco come andò con lei.

La sera, mentre camminavo per le vie illuminate dai lampioni e dalle vetrine dei negozi, mi sentii quasi costretto a chiamare Patrizia che rispose al decimo squillo.

- Toh, chi si risente. Come sta Carmen?

La conosco: è sempre stata gelosa di lei. Una mora che detesta una bionda.

- Come non lo so ma dove sì: è tornata con i suoi in Spagna. Perché non ci vediamo?

- Non devi sentirti così solo: se non sbaglio non hai chiamato per due giorni. Ho dovuto far muovere il mio principale.

- Tra me e il cellulare, c'erano due pareti almeno. Il giudice istruttore mi ha rinchiuso in una camera di sicurezza.

- Senza un'accusa, hanno comunicato al mio principale. – Urlò nel cellulare – Chi cazzo è quel pazzo? Tu in carcere?

- No, ero in questura. Hai presente quel commissario che mi perseguita?

- Che cavolo, non potevi chiamare un avvocato prima che intervenissi io?

- Fintanto che non formalizzassero un'accusa, no. Ero lì per accertamenti, non c'era uno stato di fermo. Non te l'ha spiegato il tuo capo?

- Per quale dannato motivo, non mi hai chiamato? Mio padre poteva procurarti un legale in quattro e quattr'otto.

- Penso proprio che non volessero farmi comunicare con l'esterno.

Rimase un attimo a pensare, poi chiese:

- Hai avuto freddo? Hai avuto fame?

- No. Ma ora ho bisogno di te. Sono a due passi da casa tua.

- Arrivo.

La mai tattica aveva funzionato. Ricordatelo. Se siete uomini e la vostra tipa ce l'ha con voi, dovete diventare vittime per farvi soccorrere. Non penso sia indispensabile trascorrere due giorni in questura, magari, esiste qualcosa di meno drastico.

Era vestita con una specie di tovaglia a fiori, scarpe senza tacchi ma bella e desiderabile come sempre. Si fiondò tra le mie braccia e premendomi le labbra sul collo, mi fece pensare che se fossimo stati a casa, avrei, finalmente, dimenticato per un paio d'ore le mie pene.

- Andiamo a casa, Pat?

Aveva cominciato a piangere piano, silenziosamente, purtroppo conservando la necessaria lucidità.

- Per favore, camminiamo un po'. Quest'aria fresca mi fa bene.

Mi afferrò il braccio con entrambe le mani e iniziammo a camminare stretti così.

Era ghiaccio bollente e in fase di fusione ma personalmente presentavo una temperatura anche superiore dato che diceva sempre che somigliassi a uno scaldabagno. Pensai che Eloisa non mi suscitasse le stesse emozioni anche se mi piaceva.

- Non posso lasciarti solo un attimo… - si lamentò – Guarda in quali guai vai a cacciarti.

- Sai, è che l'ho trovata io, in quello stato… Orribile. Vederla legata in quel modo, è stato un colpo allo stomaco.

- Ci credo. Ma i giornali hanno ricostruito a modo loro. Cosa c'entra con la tua cliente ammazzata?

- Infatti, stanno riflettendo su questo. In pratica, c'è una madre uccisa in casa sua, la figlia scomparsa, e un'altra donna violentata e torturata. Pensano si tratti di un maniaco.

- Beh, certo non ha le rotelle a posto. Non è che potrebbe prendersela con te?

- Non ho il fascino di Carmen, magari non sono il suo tipo.- tentai di scherzare.

- Imbecille, non pensavo a quello. Magari pensa che sei un testimone da eliminare. Carmen abita nel tuo stesso palazzo, no?

In effetti, non mi sembrava strano che Cella avesse pensato al collegamento tra me e la ragazza violentata…

- Cavolo! Mi stanno utilizzando da esca!

Patrizia si fermò:

- Come dici?

La luce dei lampioni mostrava il suo bel viso impaurito.

- Mi stanno proponendo come esca per il pazzo furioso. Magari hanno una macchina sotto casa mia.

- Non puoi tornare a casa. Vieni da me. I miei genitori capiranno.

Confabulò per un quarto d'ora con sua madre, al telefono, poi tornò da me con la faccia buia.

Mi disse che non c'era accordo tra i suoi e non volevano di certo includere tra le esche del maniaco la loro dolce figlioletta. Non potevo dargli torto.

- Hanno ragione. Possono pensare che abbia attaccato Carmen non potendo prendere me.

Patrizia, risoluta, voleva fare la cosa peggiore:

- Allora verrò io da te. In due ci aiuteremo!

- Non sai cosa darei per farti tornare a casa ma non è questo il momento. No. Cercherò di stanare Cella e farmi assegnare un grado di protezione.

Mi abbracciò prima di salutarmi.

Telefonare a un commissario dopo le venti è qualcosa che non attiene alle possibilità umane. Dal suo ufficio in questura mi consigliarono di richiamare di mattina. E per quanto cercassi tra le mille auto parcheggiare all'ora di cena cittadina, non vidi alcuna macchina della polizia che sorvegliava il mio portone.

Mangiai qualcosa davanti alla televisione, nel tentativo di distrarmi. Avevo chiuso la mia porta blindata e piazzato la libreria davanti. Per sorprendermi nel sonno, il pazzo avrebbe dovuto fare un bel po' di rumore e soprattutto darmi il tempo di reagire.

Non avevo alcuna voglia di dormire, seduto sul divano davanti un vecchio film sugli indiani. A parte la deprecabile abitudine di scalpare i nemici, tra l'altro insegnata loro dai primi esploratori bianchi che pagavano a cottimo per le capigliature appartenenti alle tribù loro nemiche, devo dire che ho sempre simpatizzato per i poveri indigeni cacciati e confinati dalle divise blu.

L'America moderna è nata dopo la loro sconfitta e ormai sono una virgola della storia umana. Non si può non tenere per loro. Tutto questo non m'impedì di addormentarmi regolarmente davanti alla televisione.

Mi destarono alcuni clacson indisponenti verso le due di notte. Ero a braccia conserte, seduto sul divano ed ero ancora vivo. In televisione trasmettevano un dibattito sul debito pubblico e c'era da meravigliarsi che mi fossi svegliato.

Mi alzai per sgranchirmi le gambe e prepararmi un caffè.

Appena preso, mi accadde quel che capita ogni tanto: il caffè invece di svegliarmi mi provocò sonnolenza. Avevo letto da qualche parte che ricercatori di Harvard avevano stabilito che l'azione del caffè e soprattutto del modo in cui metabolizza la caffeina l'organismo, dipende da alcuni geni del DNA. Il problema mio era che non mi succedeva sempre, quindi tali geni, eventualmente, si attivavano a piacere. Insomma, una tazzina di caffè era come una lotteria, per me.

Tornai a sedermi sul divano e mentre la televisione era passata a elencare le notizie drammatiche del giorno, i miei occhi si chiusero una volta per tutte, almeno per quella notte.

Sognai di tutto. Ero bambino e giocavo con la sabbia che scivolava tra le dita, sulla spiaggia, mentre cercavo di costruire il mio bel castello. La marea crebbe fintanto che mia madre non decise di prendermi per mano e tornare a casa. Ma lì, era freddo e buio. Papà era appena deceduto e noi ci sentivamo soli. Provai la consueta voglia di piangere mentre mia madre guardava le nuvole dalla finestra del salotto.

Stavolta, furono alcuni, leggeri, colpetti alla base della porta a svegliarmi. La televisione trasmetteva uno speciale sulla Palestina o qualcosa del genere mentre la libreria davanti alla porta vibrava stranamente come se il pavimento di sotto si stesse muovendo per un terremoto.

Mi avvicinai alla libreria che copriva la porta interamente e ascoltai una specie di ronzio. Qualcuno stava cercando di sollevare la mia porta tramite un cavalletto idraulico. La libreria avrebbe bloccato la porta ma spostarla non era di certo impossibile.

Pensai di chiamare la polizia tramite il cellulare ma il rumore si fermò di colpo e tutto tornò quieto. Restai in piedi, con le orecchie tese, per una mezzora buona.

Altro caffè e stavolta riuscii persino a sentire le notizie sulla borsa senza chiudere gli occhi.

Il mattino venne ben presto a permettermi di fare colazione e andare sotto la doccia.

Apparentemente, la mia porta era in ordine e una volta scansata la libreria, scesi in strada per una passeggiata liberatrice. Ero assediato in casa mia.

Patrizia mi telefonò alle otto di mattina in punto mentre ero seduto su una panchina a circa cento metri da casa sua. Doveva andare a lavorare nello studio di un avvocato ma prima voleva vedermi. Era in ghingheri, con un vestito grigio e le calze velate.

- Invidio il tuo datore di lavoro. Almeno ti vedrà girare per lo studio in tutta la mattinata. – le dissi quando venne a sedersi sulla stessa panchina.

Davanti a noi una vecchietta dava da mangiare ai piccioni che le si affollavano intorno. Per qualche minuto avrebbero lasciato perdere il mio balcone.

Accavallò le gambe per farsi guardare e raggiunse in pieno lo scopo.

- Magnetizzare la tua attenzione è la manovra più facile del mondo. – rise, divertita. – Chissà se da moglie mi desidereresti ancora tanto. E da madre?

- Non lo sapremo mai se non mi sposi.

. Trovati un lavoro vero e ci sposiamo. Non ci vuole tanto, cocco bello.

Cercai di baciarla ma fece finta di avere qualcosa nell’occhio. Era truccata a perfezione. In quel momento l’avrei sposata davvero.

- Chi ti gira intorno mentre sei da solo? – domandò guardandosi nello specchietto per il trucco.

- Oltre un pazzo maniaco che violenta ragazze? Forse la polizia e quel dannato commissario Cella. – mentii spudoratamente. Aver amato Eloisa cosa contava in quel momento?

- Un nome buffo per un commissario di polizia.

- Il solito funzionario che vuole far carriera e magari diventare chissà cosa dentro un ufficio pubblico.

- Come faccio a proteggerti? – mi domandò messo via il trucco. Spiegarle che non ne aveva bisogno, non era servito a nulla, in passato.

La mattina era anche troppo fresca e la mia bella decise che era tardi per andarsene a piedi. Avrebbe preso la metropolitana e mi chiese di accompagnarla.

Non mi riuscì di evitare che una decina di occhiate si stampassero sulla sua gonna, mentre eravamo sul binario ad attendere il treno. Gli studenti con gli zaini sulle spalle sembrava che non avessero mai visto una bella trentenne.

- Devi avere una calamita nelle mutande – le sussurrai all'orecchio mentre le baciavo la guancia per salutarla.

Salì sul treno sorridendo e alla fine restai solo.

Tornai in superficie maledicendo gli orari di apertura degli studi legali.

Verso mezzogiorno, ricevetti una cliente disperata perché aveva perso il lavoro. Invece di rivolgersi a un patronato, aveva scelto me. Aveva cinquant'anni e nella sua carriera era al decimo licenziamento. Un bel record, pensai.

- Il dispositivo non è negativo – le disse, una volta tirate le carte.

Era una donna massiccia, bionda e con lo sguardo risoluto.

- Sono venuta da lei un anno fa. Sono tornata perché aveva previsto questo licenziamento, sbagliando soltanto di pochi mesi. Mi aveva detto che avrei cambiato lavoro ben presto, verso l'estate.

- Davvero? Non ricordavo il suo caso. Comunque, vedo laboriosità nella sua vita. Non ci vuole molto: troverà ben presto un nuovo impiego.

Mi strinse la mano prima di salutarmi e dopo aver inserito cinque euro nel mio vaso per le offerte. Praticamente, avrei dovuto far la spesa con quella cifra. E pensare che il mio conto da Xander aveva ormai raggiunto dimensioni considerevoli. Odio dover contribuire alle ingiustizie sociali.

Mentre scendevo le scale, mi chiamò Eloisa. La sua voce fresca e musicale somigliava a una cascata di mammole e viole. Glielo dissi e cominciò a ridere.

- Si tratta del complimento più galante che abbia mai ricevuto dai tempi delle elementari.

- Ne ricevevi tanti, alle elementari?

- No, a parte quelli di un bimbo timido che mi corteggiava regalandomi cestini di castagne raccolte per strada. Abitavo davanti a un viale pieno di castagni. Erano minuscole e mia madre sosteneva fossero immangiabili e quindi finivano regolarmente nel secchio della spazzatura. Continuava a sgridarmi perché pensava fossi io a raccoglierle. Ora vive in una rsa sulla sedia a rotelle e non parla nemmeno. Una malattia degenerativa del sistema nervoso.

- Mi spiace. Come te la passi?

- Oh, io bene. E tu, hai smesso di farti rincorrere da quel maniaco? Hai letto i giornali?

- No, cosa dicono?

- Quelli nazionali, poco e nulla. Il giornale di Roma, però, sostiene che la polizia stia dormendo della grossa, con un maniaco assassino in circolazione.

Ero ancora per strada mentre il sole giocherellava con nuvolette veloci che facevano la gara per coprirlo.

- Perché non pranziamo insieme? – mi chiese.

- Senti, devo ammettere che la decisione che mi sollecitavi non sono in condizione di prenderla. Raramente prendo le mie decisioni dato che seguo le carte. Ci pensano loro a decidere per me.

Rise divertita – Ma davvero? E stavolta non ti fanno decidere tra me e la tua ragazza? O dovrei dire la tua ex?

- Non lo è,. nei fatti. Questo è il problema.

- Ho capito: ti serve tempo per decidere. Ma lasciami domandare cosa senti per me. Ti giuro che non l'ho capito.

Avrei dovuto confessarle che non l'avevo capito nemmeno io. Era amore che sentivo per Patrizia, era una grande attrazione quella che provavo per Eloisa. In realtà, non potevo dirmi sorpreso. L'interpretazione classica della carta dell'Innamorato è di una scelta che il ragazzo raffigurato debba fare tra una donna angelica rappresentata nella carta da una ragazza bionda ed esile e una bruna tutta forme ed esuberanza fisica che rappresenta la passione pura.

Ma l'interpretazione corretta dovrebbe essere suggerita dalle mani del ragazzo unite sul petto: un segno di ricerca di equilibrio e stabilità affettiva e morale. L'Innamorato non deve scegliere tra la tensione sessuale e l'amore spirituale ma armonizzare le due correnti energetiche. La qual cosa, calata nella realtà di ogni giorno, suggerisce che il maschio può amare quante donne vuole senza farsi sopraffare dalla necessità di una scelta bensì deve curare l'armonizzazione dei rapporti.

Eloisa attendeva una risposta che non sarebbe arrivata, almeno da me.

- Se vogliamo vederci, ne parliamo. – le dissi.

Concordammo un appuntamento vicino una celebre pasticceria del Centro che raggiunsi alle diciotto.

Era ferma accanto a un'edicola, con i capelli raccolti dietro il collo e una camicia di seta azzurra. Definirla una fata non era molto lontana dal vero. Le porsi la mano ma lei mi baciò sulla guancia. Una coppia di anziani ci fissava sorridendo. Certo che potevamo essere due fidanzatini ma non lo eravamo.

La pasticceria era una gioia per gli occhi. Dopo averli lucidati davanti al banco frigorifero, riuscimmo a trovare un tavolo interno libero, da dove una coppia di ragazze si era appena alzata. Il cameriere ci venne a ripulire il piano da tazze e piattini e concordammo le ordinazioni. La mia postpay avrebbe potuto sopportarle agilmente: un tè per due con una meringa per me e un bignè alla crema per lei.

Cominciai subito a mentirle, quando mi domandò se si poteva guadagnare molto, leggendo il futuro agli altri.

- Ho iniziato da poco… - risposi con un leggero imbarazzo mentre guardavo la piccola folla di adolescenti entrate da poco, reduci da qualche lezione pomeridiana, affollarsi davanti paste e pasticcini schierati sul bancone a lato. – Non sono in grado di descriverti una vera e propria convenienza economica. Per me si tratta più che altro di un fatto spirituale.

- L'avevo capito, a dire il vero. – sorrise lei che quando parlava aveva sempre gli angoli della bocca allargati in una smorfia simpatica.

Secondo i Tarocchi avrei dovuto armonizzare quella fata con l'esuberante sensualità di Patrizia. Ci voleva un equilibrista, non un cartomante.

- Ti sei chiarito con la polizia? – chiese poi.

- Non credo proprio. Vedi, davanti alle tragiche imprese del pazzo che mi perseguita, hanno trovato soltanto me che possa testimoniare, oltre alla ragazza stuprata che però non è in grado di fornire una descrizione neppure minima del suo aggressore.

- Non mi dire che ti sospettano di qualcosa… - fece lei con l'aria spaventata.

- Mi auguro di no, anzi credo di essere una specie di esca che utilizzano per stanare il maniaco assassino. Me ne sono convinto per un paio di particolari ma è un discorso lungo. Non vorrei tediarti.

- Già. Eravamo qui per parlare di noi. Cos'hai da dirmi?

Era veramente splendida. Non potevo guardarla e contemporaneamente dirle che doveva cedere il passo a Patrizia. Ma non potevo neppure ingannarla con false promesse. Dovevo trovare l'equilibrio descritto dal Sesto Arcano dei Tarocchi.

- Onestamente – cominciai a dirle, guardando il tavolino ormai sgombro – non sono in grado e forse non voglio decidere nulla. Secondo quel che sento, Patrizia è sempre stata la mia donna. Ora non andiamo del tutto d'accordo e ho trovato una persona meravigliosa come te. Cosa pensi del matrinonio?

Quando non si sa cosa dire, meglio fare domande.

Mi elencò una quantità tale di banalità sul rapporto di coppia da ingannare il tempo fintanto che arrivò il cameriere di prima con le ordinazioni. Più la guardavo e più mi piaceva.

Mentre ero con Patrizia, anche senza guardarla, provavo l'esponenziale bruciore di un fuoco fatto di passione pura che non sapevo dominare. Mi bastava la sua vicinanza, il suo odore. Questa la maggiore differenza tra le due donne.

Eloisa cercava di riflettere mentre mi parlava. Non era preparata a gestire questioni amorose. Sembrava fosse uscita da un collegio femminile il giorno prima. Impacciata e inesperta come poche ragazze al giorno d'oggi.

Da uomini, siamo ormai abituati all'aggressività della maggior parte delle femmine che conosciamo o incontriamo abitualmente sui mezzi di trasporto o nei luoghi di lavoro. Se incontriamo

una ragazza vecchio stile, il nostro, personale, stupore fa capolino. Mi venne istintivo pensare che Patrizia fosse una donna forte e risoluta e invece Eloisa rappresentasse la ragazza timida e romantica che molti di noi maschietti desiderano magari inconsciamente.

In quel momento, la sua medianità era scomparsa e davanti a me c'era una ragazza qualsiasi. Questo era forse il fatto che maggiormente mi stupiva. Essere in grado di comunicar con l'Aldilà e nel contempo vivere problemi di cuore comuni a tante altre femmine.

Ecco che il Sesto Arcano dei Tarocchi tornava a farmi riflettere sulla mia situazione. Avrei dovuto saper gestire entrambi i rapporti con eguale libertà di giudizio in un equilibrio sentimentale perfetto. Era un problema energetico e non morale come potrebbe sembrare. Mi ripugnava soltanto mentire.

Eloisa mi sfiorò la mano che avevo abbandonato accanto alla tazza ormai vuota.

- Non mi stai ascoltando? – si era accorta del mio momento di apparente, scarsa, lucidità.

- No, in realtà stavo riflettendo proprio sulle tue parole… - mentii ancora una volta – E mi rendo conto che forse è prematuro parlare di rapporto di coppia tra noi due. Devo prima definire la mia situazione con la ragazza che ormai conosci anche senza averla mai vista.

Eloisa si pulì la bocca da una microscopica quantità di zucchero a velo con la salviettina presa dal contenitore sul tavolo.

- In realtà speravo fossi più maturo. – commentò, acida quanto delusa – Ma sbagliavo. Se non altro, in rapporto con la maggioranza dei tuoi simili, hai almeno l'onestà di confessare le tue debolezze.

- Secondo te, voler bene a due persone è una debolezza?

Mi fissò gelida – Dipende dalle persone che ami. Talvolta, per una donna, sentire il proprio uomo come unico e solo amore, è sufficiente. Per voi maschi, non è sempre così. La letteratura è piena di struggimenti maschili per un amore di donna deluso o impossibile. Ma quando si raggiunge quell'amore allora sorgono i dubbi e si guardano le altre bellezze. O sbaglio? Gli harem li avete inventati voi, mi pare.

- Non drammatizzerei il discorso a questi livelli.

Poi mi sorprese:

- Stai pensando all'interpretazione alternativa della carta dell'Innamorato, vero?

Stavolta, fui sincero:

- Capperi, ora mi sorprendi davvero. Conosci la cartomanzia?

- No, solo che leggo molto, fin da bambina. Soltanto a livello emozionale sono un po' scoperta, come ti sarai accorto. Ti dico come la penso io, stavolta: o stai con me o stai con lei. Quando sei pronto, me lo comunichi, cortesemente?

Ecco come finì quel momento con Eloisa. La romantica ragazza tutta zucchero e miele si era rivelata una specie di dea guerriera dell'amore maturo e coeso. Il fascino si era tramutato in un carattere risoluto e deciso ed io avevo fatto, per l'ennesima volta, la figura dell'ometto immaturo.

A trent’anni non era già più comprensibile la mia situazione. Un tempo si sosteneva che dalla peluria sul mento in avanti, un maschio doveva rendersi responsabile delle sue azioni.

Tornando a casa, tentai di auto giustificarmi pensando che la colpa fosse della mia inesperienza adolescenziale: avevo potuto conoscere bene soltanto Patrizia e tutta la mia teorizzazione sulle femmine e sulla loro natura profonda si limitava al bisogno che avevo sentito per lei, insoddisfatto o meno.

Tentando di prendermi ripetizioni caratteriali con le altre, cercavo di soddisfare la necessaria maturità che si ottiene soltanto con l’esperienza diretta. Ecco, forse se le avessi risposto in quel modo, Eloisa non si sarebbe allontanata senza baciarmi, una volta usciti dalla pasticceria più amara degli ultimi tempi.

Quel che contava, purtroppo, erano le solite, quattro pareti di casa mia che mi avrebbero ospitato, da solo, quella notte.

Certo che ero un maschietto inesperto ma ritrovarmi ad essere anche un maschietto solo e abbandonato, sinceramente, non lo trovavo tollerabile.

Guardai il mazzo di Tarocchi avvolto nella seta azzurra, sul tavolo che usavo per le divinazioni. Pretendevo di leggere il futuro agli altri ma non sapevo gestire il mio presente.

Certo, era un modo come un altro per sopravvivere senza dover timbrare un cartellino ogni giorno che il nostro destino mandava in Terra.

Dovetti ripetermelo più volte, mentre mi preparavo una cena molto frugale. Un’altra conseguenza del mio modo di vivere. La generosità delle mie clienti si era ridotta a causa delle ripetute crisi monetarie alle quali dovevamo pur abituarci, un giorno o l’altro.

Stavo lavando i piatti quando mi telefonò Patrizia. Bastò un saluto perché mi domandasse:

- Giornataccia?

- Non sai quanto. Dal momento in cui te ne sei andata, il mio mondo è andato a rotoli. Sarà una coincidenza? Forse ho risposto con un tono depresso?

- Andiamo, non è colpa mia se sei diventato uno specchietto per le allodole per la polizia.

- L’ultimo dei miei problemi.

Seguì la solita filippica sul mio modo di guadagnarmi da vivere (una parola grossa, lo so) e alla fine, commentò, amaramente:

- Il mio problema è che ami i Tarocchi più di me.

- Non lo so se questo è il tuo problema maggiore. I miei, lo sono anche di più, sia in quantità che in qualità. Oggi ho capito che aver amato solo te da quando eravamo piccoli, è stato un limite. Con le donne non ho esperienza, tutto qui. E combino guai che pago puntualmente.

- Ma guarda. Di chi parliamo, esattamente? Non mi dirai che te la sei fatta anche con quella bionda?

La sua gelosia si era concentrata sulla bella Carmen.

- No, e se fosse così, cosa cambierebbe? Quando penso a te, penso a chi vorrei accanto. Quando non ci sei, cerco compagnia perché mi sento solo.

- Le tue clienti? Voglio dire: hai conosciuto qualcuna che cerca l'uomo oltre al cartomante?

- No. Ma cosa t'importa? Hai lasciato un posto vuoto, e se qualcuna cercasse di occuparlo, vuoi prendertela con me?

Ci pensò un attimo, poi tornò furente come la ricordavo:

- Guarda che il mondo è pieno di maschietti oltre che di femminucce. Pensi di essere l'unico ometto attraente che conosco?

- Non è una gara al massacro. Basterebbe che tornassi qui o mi lasciassi per una ragione valida. Per esempio, conoscere qualcuno che ti piace di più.

- Certo, Mister Tau ma se non mi credi, perché non tiri le tue amiche carte?

- Cosa vuoi dire?

- Il solito anche se non vuoi capire: "io" ho bisogno di te ma se non sai come sopravvivere decentemente, mi spieghi come facciamo a mettere su famiglia? Hai una soluzione per questo?

No, la soluzione non c'era.

. Bene, se avrai voglia di sentirmi, sono qui e da solo. – le dissi, prima di salutarci.

Se qualcuno mi avesse detto, leggendo le carte, che avremmo passato anche periodi peggiori, non gli avrei creduto.

Passai il resto del tempo a fare una ricerca su internet. Avevo un piccolo computer portatile che era molto veloce a visualizzare i vari siti di notizie. Ultimamente, erano però sempre meno quelli che non imponevano di accettare i cookie per la versione gratuita. Con la pazienza del docente, Cassini mi aveva spiegato che si trattava di veri e propri contratti che ci avrebbero vincolato alla permanenza su questa terra.

Secondo lui, eravamo circondati da forze invisibili e non che obbedivano al comando primordiale di tenerci intrappolati nella prigione terrestre, un vero e proprio campo di concentramento per anime inquiete. Un campo nel quale eravamo scesi di nostra volontà, ingannati da promesse che nella maggior parte dei casi non si sarebbero mai realizzate.

Il nostro ruolo era sintetizzato dal film Galline in Fuga, un filmato di animazione trasmesso nei cinema e ora presente nei canali di streaming.

Questa sua teoria mi aveva colpito e ogni tanto mi tornava in testa. Cercavo dappertutto indizi come il protagonista di Essi Vivono che, tramite un paio di occhiali scuri, comincia a visualizzare i messaggi subliminali che una popolazione di alieni ha inserito ovunque per ipnotizzarci e costringerci ad assumere il modo di vivere adatto a una tranquilla cattività.

Film e nient'altro, direte voi. Per me, la vita era sempre stata un film. L'avevo pensato fin da ragazzo, osservando i drammi del mondo e la lunga sequenza di immagini tra il tragicomico e la violenza pura che la realtà trasmetteva quotidianamente.

Si può pensare quel che si vuole sulla realtà oggettiva ma, fatalmente, prima o poi chiunque di noi si trova a dover riflettere su eventi che non hanno attinenza con la normale routine.

Nel mio caso, ero assillato da un maniaco che aveva presumibilmente rapito una ragazza, uccidendone la madre per poi stuprare la mia bellissima vicina.

Cella e il magistrato istruttore non mi consideravano altro che un testimone adatto a tendere una trappola. La polizia dovrebbe proteggere il cittadino, ci raccontano.

Mi avvicinai alla finestra doppia del salone, scostando appena le tende.

Una macchina, forse una civetta della polizia, sostava, con il motore spento, vicino ai cassonetti dell'immondizia, addossati al marciapiede.

Non riuscivo a vedere quanti fossero gli occupanti del veicolo ma di certo qualcuno all'interno c'era. Una berlina scura, adattissima alla polizia, pensai.

Ero un'esca per un moscone cattivo e feroce.

Sarebbe bastata, quella presenza, a calmare i bollenti spiriti del mio persecutore?

5. Non riuscii a dormire granché. Ero in cattiva forma e avrei desiderato Patrizia anche soltanto per litigare un po'.

Decisi di non fare colazione in casa ma di andare a incrementare il mio conto da Xander.

Il bar era pieno come un uovo e l'ex pugile albanese non faceva in tempo a coordinarsi tra la cassa e la macchina del caffè.

- Ti serve un aiuto. – gli dissi, a mo' di saluto, una volta reperito uno sgabello vuoto addossato al bancone.

- Li trovo, restano un mese, poi vanno a lavorare nei supermercati! Il solito? – chiese poi, piazzandomi un piattino per la tazza del caffèlatte.

Lulù, il vecchio pensionato, ospite fisso del bar, era immerso nella compilazione di un cruciverba e non mi degnò di uno sguardo. Segretamente innamorato di me da anni, non aveva il coraggio di proporsi anche perché era nota la mia preferenza di tipo esclusivo per il gentil sesso.

- Prova ad aprire un supermercato. – gli suggerii, tanto per chiacchierare, mentre spremeva la macchina per ricavarci un caffè e un cappuccino.

Era un momento di stanca, tra le otto e trenta e le dieci, quando iniziavano ad arrivare i pensionati e i disoccupati. Si piazzavano ai tavolini per aspettare lo scorrere del tempo, tra un caffè e una birra fresca parlando di calcio o di tasse, inevitabilmente.

Per sua stessa ammissione, Xander ricavava il massimo del suo guadagno giornaliero dalle colazioni mattutine. La gente ha solitamente un rapporto strettissimo con il caffè e i dolciumi o i tramezzini che i bar dispensano di mattina. Tra l'altro, finivano in fretta anche i bigliettini pubblicitari che lasciavo sul bancone. Molte delle mie clienti, erano frequentatrici assidue del bar.

In realtà, avevo conosciuto Xander proprio per la sua mania, riservata ai simpatici e alle bellissime ragazze, di fare credito ovvero di aprire un conto per le colazioni che sarebbe stato saldato inevitabilmente, per gli altri, a fine mese. Credo fossi l'unico privilegiato ad averlo sempre aperto, in cambio di una divinazione al mese che, puntualmente, il barista ometteva di chiedermi se non saltuariamente e soltanto in occasione di eventi drammatici come l'abbandono da parte della sua ex moglie.

Ricordo la prima volta che lo vidi, uno dei pochi clienti maschili del mio studio casalingo. Indossava un giubbotto nero in finta pelle, su jeans non certo nuovissimi, con scarponcini neri e in faccia la barba di tre giorni. Era stato un medio massimo in gioventù e non era certamente la persona migliore da incontrare, di sera, voltato un angolo di marciapiede.

Con il denaro che gli restava, mi disse di aver l'intenzione di rilevare la gestione di un bar sotto casa mia e voleva sapere dai Tarocchi cosa prevedeva il fato. Sua madre era stata una sensitiva di notevole valore, in Albania, mi aveva raccontato. Xander era partito appena lo aveva permesso il regime comunista in vigore in quegli anni. In Italia, aveva svolto qualsiasi lavoro, mettendo da parte quasi tutto quel che guadagnava, poi l'occasione di rilevare la gestione del bar.

La proprietaria della licenza e delle mura era una vedova molto anziana e riceveva anche malvolentieri quel che le spettava dall'esercizio mensile. Xander le aveva ristrutturato la casa in poche settimane e per un compenso modesto.

Talvolta, la nostra impressione e la relativa opinione sui popoli che migrano in Italia si costruisce esclusivamente sui rapporti che abbiamo relazionato con un loro rappresentante direttamente.

Le mie carte predissero un futuro radioso e quindi Xander mi ringraziò a modo suo istituendo un conto infinito fatto di consumazioni senza limite. Il mio conto era infatti cresciuto esponenzialmente e prima o poi avrei dovuto versare qualcosa in cambio delle regolari colazioni mattutine. Ma non quel giorno perché ero in bolletta come spesso mi accadeva.

Pensai a Ferrini e al compenso che mi aveva promesso, e nell'uscire dal locale, come il caso volle, me lo ritrovai davanti, seduto sul cofano di una vecchia automobile, probabilmente abbandonata, davanti a casa mia.

Mi domandò come stavo, se avevo saputo qualcosa d'interessante e se la polizia mi aveva riferito di qualche progresso nell'indagine.

- Perché queste domande non le rivolgi a loro? – risposi- Nei film polizieschi cronisti di nera incontrano sempre ispettori e commissari e intavolano con loro vari discorsi sulle emergenze criminali.

Ferrini se la rise – Guardi troppi film. Se mi vedono in questura, mi cacciano. Secondo loro, faccio troppe domande. Senza contare che sono un free-lance quindi non ho un contratto da giornalista in essere.

Poi mi portò quasi a forza in un altro bar per bere qualcosa. Cercava di farmi parlare del delitto della Esimandi e soprattutto della violenza subita da Carmen.

- Senza fissare un compenso, niente intervista, amico. – gli dissi, con un bicchiere di succo di pompelmo in mano.

Sorseggiò con calma il suo caffè freddo, poi rispose:

- Hai ricevuto altre offerte da colleghi?

- No. Sei l'unico con il quale sono in contatto, oltre la polizia. Non si è fatto vivo nessuno. Come sai, gli stessi giornali dedicano poche righe a questo fatto di sangue e di solito non parlano del rapimento della figlia della povera Esimandi. Nessuno ha collegato la violenza subita da Carmen all'omicidio e al rapimento. Sono questioni che stiamo discutendo noi.

- Appunto – fece lui – proprio per questo motivo sto cercando di piazzare bene il pezzo che dovrei scrivere con la tua collaborazione. Ho chiesto io stesso un buon compenso ma che finora on mi stato garantito. La polizia ti sta proteggendo?

- Penso di sì. Credo che talvolta una civetta della polizia stia stazionando sotto il mio palazzo ma non potrei esserne certo.

Ferrini sembrò riflettere su questo particolare.

All'improvviso, mi affibbiò una pacca amichevole sulla spalla e uscì fuori dal locale. Sembrava avere una gran fretta.

Pensai che il suo atteggiamento fosse giustificato da un'idea che poteva aver maturato proprio ascoltando le mie parole.

Me ne tornai a casa senza ulteriori novità e la giornata trascorse, lentissima, in questo modo.

Appena messo piede nel mio appartamento, Cassini si fece vivo tramite il cellulare:

- Ohibò, devi essere parecchio occupato per non farti sentire.

Aveva il solito tono sbarazzino, inusuale per un vecchio professore ma certamente simpatico.

- Sai, sono stato impegnato da un killer stupratore e dalle interrogazioni poliziesche seguenti e susseguenti. Tu che mi racconti?

- La mia vita, in confronto ai tuoi guai e vicissitudini, è una vera lagna. Ragguagliami.

Lo ragguagliai sugli ultimi sviluppi e lui ogni tanto emanava qualche sbuffo interrogativo.

- Vedi – commentò quando avevo finito il mio riassunto – perché ti ho sempre opposto un sano scetticismo alla validità intrinseca nei tuoi, amati, Tarocchi? In fondo, la realtà che noi definiamo tale, si snoda su un flusso definito che somiglia all'idea di destino o karma. Insomma, noi seguiamo il filo del nostro fato, Sei d'accordo?

- Potrei mai non esserlo dato che questo fato lo cerco sempre tramite una tirata di carte, quando me lo domandano le consultanti?

- Ecco perché il futuro non cambia, sia che lo predici o meno. Per esempio, se mi anticipi che mi finirà un vaso di fiori in testa, io potrei anche stare attento nel camminare sotto i balconi e le finestre che li espongono sui davanzali. Tuttavia, se il mio destino esiste, in modo che tu possa prevederlo, è immutabile e quindi, alla prima disattenzione, un vaso di fiori mi finirà in testa. Se il mio destino fosse mutabile a partire dalla mia decisione di stare più attento a quel che mi cade in testa, non potrebbe chiamarsi destino ma soltanto tendenza temporale.

- La vecchia questione filosofica del fato. Se è fato, è immutabile e inalterabile. Uno dei motivi per cui la tradizione dice che i Tarocchi non possano prevedere la morte. Ma anche questa è una favola. La morte non sempre è inevitabile, specie quella prematura. Oppure: in quanto esseri viventi dobbiamo morire ma la tradizione esoterica suggerisce che alcuni viventi non sono mai morti. Tuttavia, i miei manuali di divinazione raccomandano di non tentare mai di cercare di prevedere una data di morte. Eppure, esistono i sogni premonitori che talvolta ci suggeriscono come evitare errori e sciagure. Il nostro inconscio sa tutto ma non riesce a comunicarcelo, e i Tarocchi esistono per leggere quel linguaggio incomprensibile, tutto qui.

Cassini se la rise rumorosamente, come faceva spesso quando non era di cattivo umore – Allora diciamo che la divinazione tramite Tarocchi può anticipare gli eventi ma non cambiare il fato?

- Potremmo metterla così. In effetti, quando una persona mi chiede come andrà la sua vita matrimoniale oppure se troverà lavoro, io non posso fare questioni filosofiche nel consultare le carte.

Le devo soltanto interpretare dato che riflettono la risposta insita nell'inconscio del consultante. In pratica, sono soltanto un mediatore.

Cassini rise ancora – Sanno tutto ma vengono a chiederlo a te. Non è un po' ridicolo?

- Ti risulta che l'intera, nostra, esistenza non lo sia? Nascere sapendo che dovremo morire, magari soffrendo un'agonia tremenda, non è drammaticamente ridicolo? Accade, purtroppo, a molti di morire male. Altri, lasciano questo mondo serenamente. Se vogliamo considerare la morte inevitabile, sappiamo però che può essere molto differente per i singoli viventi. Tutto questo costituisce un valore o no?

- Te lo concedo, può essere un valore sapere cosa fare per non morire male. Il mondo e noi stessi siamo soltanto flussi e agglomerati energetici. L'energia fluisce secondo il nostro volere e fare ma fluirebbe anche altrimenti e il libero arbitrio è una pura illusione. Lo possiamo constatare direttamente nascendo: senza le amorevoli cure dei nostri simili, siamo morti subito dopo o subito prima. La nostra è una condizione a dir poco precaria. Continuo a credere, tuttavia, che anche i Tarocchi servano soltanto a lenire la nostra incertezza, che confina con la nostra disperazione. Un po' come la fede o altra credenza umana serve a non temere la morte mentre viviamo senza troppi patemi.

- E tu non hai paura di morire?

Stavolta, rise ancor più fragorosamente – Diciamo che temo maggiormente la vita. E forse dovresti temerla anche tu. Se non altro, ora che quel maniaco ti dà la caccia.

- Ne sei convinto anche tu? Perché dovrebbe avercela con me?

- Sei un testimone scomodo. Penso che quando ha raggiunto la tua, povera, vicina fosse in caccia per te. Nel seguire la sua follia, ti ha lasciato un messaggio. Forse un avvertimento.

- Mi chiedo che fine abbia fatto Sonia.

- Forse non lo sapremo mai. Se non vuoi raggiungerla, devi sparire per un po'. Visto che non ci pensa la polizia, posso pensarci io. Un mio conoscente potrebbe fare al caso nostro. Ti mando sul cellulare il suo recapito: raggiungilo e presentati a nome mio. Ti ospiterà senza fare domande. Fidati. A proposito: che ne pensi della tempesta del secolo?

- Piove?

- Ma no, parlo delle misure che stanno per prendere al fine di limitare i contagi. Un paio di metri di distanza per tutti noi.

- Se riescono a far diminuire l'afflusso nelle metropolitane, meglio così. Sarebbe un miracolo.

Ci salutammo e dopo pochi istanti, mi comparve un messaggio sul telefonino: un indirizzo di una località sul Tirreno. Cella avrebbe dovuto trovarsi un'altra esca.

Era mattina presto quando pensai fosse il momento per seminare la macchina della polizia che pensavo di aver individuato in una Panda di color scuro dove russava beatamente un tizio vestito di scuro. Lo potevo guardare dal mio balcone e come lo guardavo io, poteva certamente accorgersene anche il mio nemico.

Chiamai un taxi che arrivò nei cinque minuti successivi, mentre ero già in strada, con una borsa da viaggio dove avevo infilato il necessario per un soggiorno che speravo breve.

In Taxi raggiunsi la stazione centrale e presi un treno per la litoranea romana.

Sceso alla stazione di Santa Marinella, erano appena le sette e trenta quando vidi l'ingresso di una pensione vicino al mare, ancora chiusa. Il bar della stazione era invece aperto e mangiai qualcosa lì dentro, tra la gente che, pigramente, si era accomodata ai tavolini fuori e dentro il locale per fare la prima colazione prima di andare al lavoro.

Il clima era fresco ma il cielo era sereno e da lì si sentiva il rumore del mare.

Il mare in autunno è un oggetto poco stimato eppure a me rilassa parecchio, al contrario del mare in estate.

Alle nove di mattina, vidi alzarsi la serranda metallica che chiudeva l'ingresso della pensione Flora Marina e andai a fare conoscenza con il proprietario.

Si trattava di un tizio abbastanza corpulento, alto meno di un metro e sessanta, con una barba da marinaio e il capoccione pelato.

Mi guardò fisso, quando mi avvicinai a lui.

- Siamo chiusi, in questa stagione. – disse con uno strano tono strascicato.

Gli mostrai il messaggio sul telefonino e cambiò espressione, sorridendo:

- Oh, sì, il professor Cassini! Poteva dirmelo prima.

Mi tese la mano grassoccia – Alfio, per servirla. Lei dev'essere Mister Tau.

- Il mio nome in arte. Può chiamarmi Mario.

- No, no, Mister Tau va benissimo. L'arte mi piace.

Mi spiegò che viveva in una stanza del primo piano, l'unica con la cucina oltre il bagno. Io avrei potuto accomodarmi in una stanza del secondo e ultimo piano, dove però non avrei trovato altro che il bagno in camera.

- Ovviamente, può pranzare con me. Mi sentirò meno solo. – mi disse, dopo avermi accompagnato a vedere la camera. – Io pranzo alle dodici in punto.

Prima che chiudessi la porta, mi domandò:

- Mi dirà, vero, come mai viene qui in autunno?

- Ma certo. Ci vediamo più tardi.

La stanza era abbastanza grande e perfettamente pulita. Alfio mi aveva detto di non poter pagare la pulizia delle stanze senza clienti e quindi avrei dovuto provvedere da solo con i detergenti che erano nello sgabuzzino in fondo alle scale. Del resto, senza clientela e senza poter fare le carte, qualcosa che mi tenesse impegnato dovevo pur trovarla.

La televisione funzionava a meraviglia e l'acqua calda era garantita da un boiler elettrico in bagno. Quell'esilio marino non sarebbe stato molto spiacevole ma dovevo comunque avvisare Patrizia.

Mi rispose subito. L'intuito femminile non fallisce quasi mai.

- Non mi troverai a casa. Chiama se vuoi sul cellulare.

- Dove sei andato a nasconderti? Scommetto che la polizia non ne sa nulla. – rispose, preoccupata.

- Non ne deve sapere nulla; si trascinerebbe dietro il maniaco. Devo mettere più distanza possibile tra me e lui. E soprattutto, non farti venire idee strane e magari andare nel mio appartamento. Hai visto cosa è toccato a Carmen, no?

- Pensi che io sia una preda facile? Lo sbrano, se solo lo vedo. – rispose, altezzosa come sempre.

Attese un attimo, poi aggiunse:

- Se mi dici dove sei, vengo lì…

Fu una tentazione troppo forte e le passai il recapito della pensione. Fu uno sbaglio.

Il nostro problema principale, quindi non soltanto il mio, è di sentirci soli e cercare negli altri la soluzione alla nostra solitudine. A parte questa ovvia considerazione, l'essere umano nasce come animale sociale dato che senza le cure degli altri, appena nati siamo già morti.

Va da sé che questa non sia libertà ma dipendenza pura e semplice. Nel corso della vita successiva, la presenza degli altri sarà una droga necessaria anche per la psiche. Essere o sentirsi soli è spesso percepito come una sofferenza tremenda e per me non era diverso dalla maggioranza. Questo tipo di sofferenza non mi fece ragionare sul pericolo che in quel momento poteva nascere dal mio bisogno di interazione con la donna amata.

A questo proposito, spiego brevemente, ancora una volta, perché ho scelto la via dei Tarocchi.

Questa scelta, per me non è stata soltanto utile a una soluzione pratica: guadagnare quel tanto da permettermi di sopravvivere, bensì la certezza di vivere secondo un codice nato dallo studio delle carte.

I Tarocchi Maggiori sono costituiti da ventidue lame, o carte, o arcani, che rappresentano illustrazioni nate da archetipi. Gli archetipi sono particolari immagini che si pensa riescano a comunicare direttamente con lo spirito originario.

Questa tradizione nasce dalla certezza che tutti noi discendiamo da uno spirito originario che, in quanto entità spirituale, non è fallibile. Questo spirito è sopito, pertanto sta sognando le vite delle quali siamo consapevoli senzienti. Pertanto, anche la realtà oggettiva fa parte di un sogno, definito tale in quanto illusorio in un mondo evidentemente costituito da una realtà diversa e maggiore di quella sognata.

La realtà sognata dipende dai nostri cinque sensi, che la riportano al cervello, pertanto possiamo definire errato il processo mentale elaborato dal cervello stesso perché dipende dall'illusione riportata dai cinque sensi: errata la trasmissione dei dati sensoriali, errato il processo mentale che ne deriva.

Secondo tale tradizione, il vissuto che definiamo realtà, nasce quindi da un processo mentale erroneo. Da qui la definizione di Maya anticamente divulgata dai pensatori ariani oltre cinquemila anni or sono e riassunta nei Veda. Oggi la Maya, illusione di una vita soltanto sognata, si realizza nella divulgazione del nuovo termine: Matrice.

La Matrice sarebbe lo strumento inventato dai parassiti spirituali per amministrare l'illusione delle nostre vite. Questa tradizione esoterica, quindi nascosta, è stata tramandata mediante scritti, pochi in effetti, a noi pervenuti da pensatori medievali.

In quel periodo storico, sulla Terra, una visione e la sua divulgazione di una vita illusoria era considerata eretica dal regime ecclesiastico di molti paesi non soltanto cristiani e ferocemente perseguitata. Forse solo per tale motivo, si passò dai testi scritti ai testi virtuali, nascosti nella struttura e nelle pitture delle grandi cattedrali, fino alle immagini impresse nelle carte da gioco che di mano in mano sarebbero passate tra i vari popoli, viaggiando con i mercanti e diffondendosi ovunque.

In questo modo, i sapienti medievali speravano che la conoscenza non si estinguesse sui roghi orditi dai censori religiosi, veri agenti della Santa Inquisizione. Furono milioni le vittime del fanatismo religioso.

Oggi quella sapienza risiede in ventidue carte chiamate Arcani Maggiori dei Tarocchi. Io ho scelto di vivere seguendo l'insegnamento che riesco a trarne.

E non sempre mi è possibile. Come dice il mio amico Cassini, la Matrice vince quasi sempre anche sui libertari più accaniti, dimostrando la sua forza.

Patrizia mi raggiunse a sera inoltrata.

Avevo pranzato con Alfio per modo di dire dato che aveva preparato un pasto a base di pesce, ottimo ma per me immangiabile. Mi ero dovuto accontentare di pane e mele con la meraviglia del mio gentile ospite.

Per chi si nutre di carne, il pesce fresco è un alimento privilegiato per quanto costoso.

Patrizia conosceva la mia difficoltà a nutrirmi nei centri marini e si presentò con una monumentale cesta piena di barattoli di vegetali cotti e alcuni ortaggi crudi e vari tipi di pane.

Cenammo quindi in camera mia. Il tempo non consigliava una passeggiata romantica in riva al mare ma uscimmo ugualmente, stringendoci tra noi già stretti nei nostri soprabiti.

Il mare ci osservava inquieto, agitandosi sotto la volta celeste, ormai brunita dall'assenza di luce solare. Le nuvole bianche riflettevano il resto di quella luce ormai sopita e noi ci sentivamo una coppia persa in quello scenario naturale.

Mano nella mano, cercavamo l'unione di due solitudini.

Tornati in camera a causa dell'alto tasso di umidità ambientale, ci spogliammo e dopo una breve doccia calda, ci infilammo nel letto singolo della mia camera. Stringere il corpo di Patrizia dopo tanti mesi mi restituì la quota di dolcezza alla quale ero abituato durante la nostra, passata, convivenza.

Non ci serviva alcun tipo di riscaldamento artificiale che, comunque, era assente.

Purtroppo, al mattino fui costretto ad accompagnarla, a piedi, alla stazione, dopo aver fatto colazione nel piccolo bar vicino. Doveva rientrare per prendere servizio e si portò con sé una parte del mio cuore. Sarei tornato in albergo da solo e questo mi guastò completamente la giornata. Pensai di fare una lunga passeggiata per il paese, cercando di distrarmi.

Fu allora che ebbi la netta sensazione di essere spiato. Ero nel mercato all'aperto che settimanalmente si costituiva in quella parte della località marina. Tra le bancarelle che offrivano in maggioranza la vendita di cibo di varia natura e provenienza, si aggiravano almeno un centinaio di persone, eppure mi sentivo addosso due occhi malvagi che mi seguivano.

Mi voltai varie volte, sperando di intravedere la presenza maligna che ero di certo di percepire, senza risultato.

Verso le dodici, acquistai della pizza calda e tornai in camera.

Nel vedermi, Alfio, che stava spazzando il pavimento della hall, mi ricordò che dovevo provvedere alla pulizia della stanza. Presi scopa e spazzolone dallo sgabuzzino del piano e le successive due ore fui impegnato a pulirla, oltre a dare una spazzata al corridoio che ospitava in tutto sei camere.

Ero esausto da quel lavoro manuale e spazzolai di conseguenza il resto del contenuto del cesto portato la sera prima dalla mia donna. Avevo riunito gli scarti nel cestino che avrei dovuto svuotare nel pomeriggio.

Trascorsi qualche ora a guardare la televisione al pian terreno, poi uscii di nuovo, anche per liberarmi dell'immondizia accumulata. Uscendo in strada, un vento freddo iniziò a far volare le foglie e la polvere sui marciapiedi.

Avevo appena gettato un sacchetto di immondizia, che sentii fischiare un oggetto alla mia destra. In quel momento, ero da solo. La strada era vuota. Solo tre automobili erano parcheggiate davanti al marciapiede e uno specchietto accanto a me andò in frantumi. Realizzai che stavano sparando nella mia direzione, molto probabilmente dal piccolo parco che vedevo tra me e il mare oppure da un palazzo all'angolo.

Mi piegai dietro l'automobile, mettendomi in ginocchio. Ragionai che potevano aver sparato soltanto da una finestra o da un balcone del vicino palazzo. Ero comunque in piena luce e difficilmente un cecchino si sarebbe appostato in un parco pubblico. Non avevo sentito gli pari, quindi doveva trattarsi di un'ama ad aria compressa. Sapevo che poteva uccider una persona.

Ascoltai un altro colpo infrangere uno dei vetri laterali dell'automobile dietro la quale mi stavo riparando. Anche uscendo da quella situazione, il problema principale era che il mio rifugio era ormai bruciato. Inoltre, il killer aveva certamente seguito Patrizia per raggiungermi e quindi anche lei poteva dirsi in pericolo.

Le telefonai pregandola di rivolgersi a Cassini per trovare un rifugio a sua volta. In quel momento, il killer era davanti a me e non poteva nuocerle in alcun modo.

Erano le diciassette e ormai la luce del giorno stava declinando rapidamente. In quella strada, ovvero dal parco all'albergo, continuava a non transitare nessuno. Finalmente, un furgoncino spuntò dalla curva mentre si dirigeva lentamente verso la mia posizione. Ne approfittai per percorrere i cinquanta metri che mi separavano dall'albergo ed entrai correndo senza percepire altri spari.

Alfio mi fissava da dietro il bancone della reception.

Gli dissi che il mio nemico mi aveva trovato e lo pregai di chiudere il portone dell'albergo.

Restò un attimo a impallidire, poi scattò verso la porta per chiuderla con il catenaccio.

- Il professore mi ha accennato a un pericolo… Devo avvisare la polizia?

- Non credo che si azzarderà a tentare un assalto a questo posto. Domani mattina presto me ne andrò a prendere un treno per tornare a Roma. So che il primo treno disponibile parte alle cinque.

- Non si sente in pericolo?

- Secondo logica, quel maledetto assassino si aspetta che allertiamo le forze dell'ordine. Potrebbe chiamarle denunciando un tentativo di effrazione, per esempio. Ritengo inutile raccontare la mia vicenda personale.

Alfio era perplesso ma piegò la testa in segno di assenso.

- Forse ha ragione. Quel pazzo cerca lei e vedendo un'auto della polizia si dileguerà, magari tornando ad attenderla vicino casa sua. Mi chiedo come possa tirarsi fuori da questa serie di agguati.

La sua domanda fu l'argomento principale che sollevai nella discussione con Cassini, al telefono, una volta tornato in camera.

- Ti avevo già detto che l'amore tra uomo e donna lo considero la prima origine dei nostri mali? - commentò, a modo suo, dopo il mio riassunto delle ultime ore.

- Conosco la tua filosofia, ma ora cosa posso fare?

- Semplice: se qualcuno ti cerca e tu non vuoi farti trovare, devi fuggire. Non aspettarti che la polizia possa fermare quel tizio. Se non l'ha fatto sulla base di un omicidio e di un rapimento, oltre che a causa di una violenza sessuale ferocemente inflitta, figurati se lo farà per te.

- Secondo te, sono incapaci o non volenti?

- Forse, entrambe le caratteristiche si adeguano facilmente ai nostri investigatori. Ti risulta che la maggior parti dei casi criminosi collettivamente conosciuti sia stato brillantemente o prontamente risolto?

- A memoria, solo un paio su dieci o venti. Ovviamente scomputando le condanne processuali rivelatesi in seguito fallaci.

- Appunto – aggiunse – Inoltre, temo che tu non sia considerato dalle istituzioni maggiormente importante della sorte di tre donne tragicamente violate. Comunque, ora sto pensando alla tua bella che mi ha chiamato giusto qualche minuto fa. L'ho già indirizzata da una mia cara amica. Un'ottantenne, ex suora di carità, che soffre di solitudine. Per fortuna di Patrizia, cucina divinamente. Non posso dirti l'indirizzo tramite telefono per ovvie ragioni. Mai fidarsi completamente delle comunicazioni telefoniche.

- Non saprò mai come ringraziarti.

- E allora non farlo e bada alla pellaccia. Quel pazzo è alle tue calcagna, fratello, non dimenticartene.

Non me ne dimenticai, praticamente vegliando per l'intera nottata.

Alfio venne a sincerarsi delle mie condizioni un paio di volte, prima della mezzanotte.

Alle cinque, prendemmo il caffè insieme, poi mi avventurai nell'aria fresca del mattino per raggiungere il treno che mi avrebbe riportato a Roma. Semplicemente, vidi soltanto una decina di pendolari aspettare il convoglio sul binario insieme a me. Quattro di questi, parlavano tra loro, dimostrando di conoscersi. Gli altri sei erano per la metà donne. Rimanevano tre persone, tra cui un anziano e un ragazzo, probabilmente uno studente. Infine, un tizio, apparentemente, un pendolare di circa quarant'anni, con i capelli corti e di statura media. Con sé non portava nulla che somigliasse neppur vagamente a un contenitore adatto a nascondere una carabina ad aria compressa.

Poteva essersi liberato dell'arma utilizzata per spararmi, e quindi, una volta salito sul treno, mi accomodai in un altro vagone, dato che il pendolare si era seduto su uno dei posti liberi in quello in cui eravamo entrati in gruppo.

Ci volevano quarantacinque minuti per raggiungere la stazione centrale di Roma pertanto scelsi un posto che mi permettesse di guardare la porta d'ingresso del vagone dalla mia posizione.

Il viaggio trascorse normalmente, tra la gente che saliva e scendeva dal treno, un classico trasporto per pendolari mediamente affollato.

Scesi a Roma che erano le sei del mattino e m'infilai nella metro per tornarmene a casa.

Il maniaco che mi stava dando la caccia poteva avermi preceduto magari dalla sera prima, oppure era rimasto a godersi il mare d'autunno prima di tornarsene alla sua caccia.

Entrai in casa, barricandomi all'interno. Cassini avrebbe pensato senza dubbio a proteggermi ulteriormente ma per ora ero semplicemente da solo e non potevo neanche cercare Patrizia per ovvie ragioni. Qualunque modo per contattarla, poteva metterla in pericolo ed era un miracolo che il maniaco non l'avesse ancora considerata un obiettivo secondario con il quale divertirsi, com'era successo con Carmen. Se l'aveva seguita per ritrovare me, doveva essere al corrente di dove abitava e dove lavorava, oppure, semplicemente, l'aveva vista cercarmi a casa mia, una volta appostatosi nei dintorni.

Senza neppure volerlo, mi addormentai da seduto sul divano. Mi accorsi che stavo dormendo, dal momento che il mio cellulare mi comunicò che una telefonata di Ferrini, il cronista, mi istava chiamando. Dalle finestre filtrava la luce incerta di una giornata nuvolosa.

- Sei a casa? Ti stavo cercando! –esordì, come se fosse una cosa urgente parlarmi.

- Mi auguro per fissare i termini dell'intervista a pagamento. Comunque, non sono a casa – mentii, per seguire le raccomandazioni del mio amico – Quando torno, mi faccio sentire, va bene?

- Il mio istinto mi dice che hai qualche novità da comunicarmi. Spara! – disse ancora.

- Ne parliamo durante l'intervista e bada che ho bisogno di soldi. Cosa mi racconti? La polizia fa qualche progresso?

- Ma no, puoi leggere i giornali di oggi. Come al solito, brancola nel buio. Fatti sentire presto, il ferro va battuto finché caldo. A proposito: non ti ho mai chiesto in che rapporti reali fossi con quella poveretta stuprata.

- Nessuno. Abitava, semplicemente, nel mio condominio.

- Meglio così. Ci sentiamo! – mi salutò prima di togliere la comunicazione.

Fare una o due interviste con lui, mi avrebbe ripagato di qualche appuntamento perso a causa della mia assenza.

Avevo un certo appetito e qualche provviste in casa. Non mi andava di uscire e mi preparai un piatto di spaghetti che divorai davanti alla televisione. Il mondo era di nuovo in fiamme e sembrava che la cricca dei potenti fosse intenta a sbranarsi le migliori risorse energetiche e minerali, promettendo, nel contempo, che lo facesse per il bene generale. E anche tutto ciò era già successo, anzi ripetuto varie volte in situazioni solo leggermente differenti come se la crudeltà e la spietatezza umana si comportasse secondo uno schema pre-definito.

Inoltre, si annunciavano provvedimenti di incredibili restrizioni sociali a causa del perdurare di quella che era considerata una vera pandemia.

Verso sera, al rientro da un giro nel mio quartiere, fu Cella a contattarmi telefonicamente per sapere se avessi qualcosa da comunicargli.

- Sì, come si può immaginare, il mio maniaco personale mi sta dando la caccia. Può interessare appena le forze dell'ordine?

Attese un attimo, poi sbottò:

- Ecco, lo sapevo! Ora vengo da lei.

E il grand'uomo, effettivamente, venne da me, un quarto d'ora dopo. Erano le sette di sera ed io stavo pensando di farmi un minestrone con una confezione di preparato surgelato preso al supermercato, che dormiva nel mio frigo da non so quanto.

Cella appariva stanco. Non potevo immaginare cosa dovesse fare un commissario di polizia durante la giornata ma era comunque una vita che non avrei vissuto per tutto l'oro del mondo, quindi, dimenticando che fosse un poliziotto, gli chiesi se gradiva un caffè. Mi ringraziò anche troppo ed io andai ad azionare la mia macchina elettronica in cucina. Non la uso spesso preferendo la vecchia e adorata moka, ma temevo si ammuffisse la confezione di caffè adatto che avevo aperta quando ancora vivevo con Patrizia.

Il caffè odorava di buono e allora riempii il serbatoio con un cucchiaio da cucina dato che l'uscita dell'acqua era predisposta per due tazze mentre Cella, a braccia conserte, appoggiato allo stipite della porta, mi osservava. Indossava un completo leggero con lupetto chiaro sotto la giacca e sembrava un po' più giovanile della volta precedente in commissariato.

- Sa che si muove bene, in cucina? – disse – Non proprio come mia moglie ma comunque con grazia. Io, per esempio, non ci riesco.

- Ah, non si faccia delle idee perché sono fidanzato. Anzi, credo di esserlo.

La macchina si stava riscaldando con un sibilo poco raccomandabile. Forse, dovevo utilizzarla più spesso.

- Così, questo tizio la sta spaventando? – chiese, poi, mentre il caffè iniziava a fluire nelle due tazzine che avevo pensato di utilizzare.

- Sono convinto che mi stia dando la caccia. Ero in una località del Tirreno, e mi ha sparato con un fucile ad aria compressa.

- Davvero? E cosa ci faceva lì? Era al mare? In autunno? – domandò, con aria inquisitoria.

- Già. Il mare in inverno, generalmente, mi piace, come le nuvole sulla spiaggia.

- Non pensavo fosse in grado di pagarsi una vacanza. Le informazioni che ho su di lei parlano di una persona in bolletta, tanto per essere chiari. Due cucchiaini di zucchero, grazie.

Gli porsi la tazzina calda e lui disse che si trattava di un buon caffè, dal colore e dal profumo. Poi lo assaggiò per confermare.

Era evidente che non si fidasse di me o del mio caffè o di entrambi.

- Sa, caro Mister Tau – aggiunse, posando la tazzina – Io non so davvero se lei ci fa o è veramente così avventato. Una persona che tema attentati alla propria esistenza, di solito, corre dalla polizia e non se ne va al mare. Se questo personaggio, autore presumibilmente di un rapimento, un omicidio e uno stupro, la sta minacciando, dovremmo occuparcene noi.

- Del suo discorso, non mi piace il “se”. Non è che mi ha sparato per manifestare il suo affetto.

- Dov’era quando ha sparato?

Raccontai la mia avventura senza chiarire il nome dell’albergo, dato che queste erano le istruzioni accessorie di Cassini. I suoi riferimenti dovevano sempre rimanere nel vago.

Al termine, mi chiese un altro caffè. Aveva la fronte corrucciata e non sembrava tranquillo.

Restò silente fin quando non ebbe vuotato la seconda tazzina. Io lo imitai perché amo il caffè con assoluto trasporto.

- Non ci siamo proprio. – disse con aria di rimprovero – Ora dovrò sottoporla a protezione personale.

- Cosa significa?

- Una scorta. Ma dovrà rilasciare una denunzia completa.

- No! Non se ne parla. Io vivo libero come il vento.

Cella diventò rosso – Come il vento? Vento di tempesta, caro mio. Se non si fa proteggere, chiederò al magistrato di fermarla per altri due giorni. Il rischio è troppo alto. Abbiamo a che fare con un maniaco pericoloso.

Infine, ci accordammo per la presenza della macchina della polizia sotto casa mia.

Cella stava per andarsene, dopo avermi ringraziato per il caffè, poi si fermò quando era ormai sulla porta.

- Stavo ragionando sul suo comportamento. Talvolta, mi sorprende. Spesso abbiamo dovuto risolvere situazioni nelle quali gente comune ci chiedeva di fare giustizia per aver incontrato persone senza scrupoli. Fattucchiere e altri soggetti strani che depredano le persone favoleggiando di poteri occulti utili a risolvere i problemi più vari. Poi vengo a casa sua e vedo un cartello stampato: si accettano solo libere offerte. Mi spiega come lavora e come campa, se non altro per capire le eventuali ragioni del suo persecutore?

Il commissario mi stava rivolgendo una domanda sensata. Dal suo punto di vista, una mia cliente era stata strangolata e la figlia era scomparsa. Poi, una mia vicina era stata aggredita brutalmente e violentata. Di seguito, avevo denunciato una sparatoria a mio danno ma senza testimoni. In pratica, l'unico obiettivo possibile, per un'eventuale inchiesta, ero diventato io.

- Sia sincero: sta pensando che io sia un tipino sospetto?

Cella mi fissò per un momento, poi disse:

- Ho quasi cinquant'anni e sono nella polizia da venticinque. Ne ho viste e ne ho pensate tante. Di gente come lei ne ho incontrata già molta. Ingenui, sfaticati, idealisti fino alla follia e disoccupati che diventano sensitivi improvvisamente. Girano soldi che altra gente, disperata, eroga senza pensarci troppo. Fattore comune: la disperazione. Questo sentimento, spesso, genera aggressività e forse pazzia. Abbiamo una resistenza nel fisico e una nell'anima o come si vuole chiamare. Alcune persone, criminali per aver compiuto atti contro la proprietà o contro la persona umana, sono insospettabili perché impazziscono nel silenzio delle loro case o nei posti di lavoro più vari. Sono persone comuni, perlopiù senza problemi materiali particolari, eppure all'improvviso diventano stupratori o assassini. Lei, Mister Tau, non è tra questi. Vive ai margini di una società impegnata a sopravvivere e quasi la sorvola con i suoi sentimenti. Senza contare che non ho capito come diavolo riesca a unire il pranzo con la cena.

Era una richiesta di spiegazioni. Il mio problema, in quel momento, era che la risposta anche per me non fosse chiarissima né facile.

- Non avrei mai pensato di confessarmi con un poliziotto. Devo ammettere che la mia situazione personale non sia facile da comprendere. Mi parla di vita, di sopravvivenza. Ha ragione ma per me queste faccende sono in secondo piano. Io vivo con le mie carte che sono diventate, dopo esser state una grande passione, le mie maestre di vita. Mi forniscono, indirettamente, anche qualcosa con cui campare. In realtà la gente sente che la materialità è solo una scusa. Sa che i Tarocchi possono parlare a chi sa ascoltarli. E ha paura del futuro, come ha paura della morte. I preti lo sapevano bene e per questo motivo perseguitavano i maghi e gli indovini: erano in diretta concorrenza con loro.

- Questa non è scienza. È una forma di filosofia.

- Se le piace maggiormente, può essere considerata la mia filosofia personale. Alla fine, dovrò rispondere a me stesso di come e perché sono campato su questa Terra. La risposta, già la so. Le pare poco?

Cella sorrise, mi porse la mano che strinsi. Non lo avevo convinto ma gli avevo fornito un nuovo indizio sul quale ragionare.

- Ricordi che l'auto è qui sotto. L'avvertirò se devo togliere quegli uomini e assegnarli a un nuovo incarico. Con me, ho poca gente. – spiegò, prima di entrare nell'ascensore.

Restai solo con le mie paure e i miei pensieri. Avevo cercato di spiegargli la mia filosofia di vita ma non ero affatto certo di esserci riuscito. Il mio problema accessorio era che vivevo come sentivo di dover fare e stop. Senza considerar che la libertà era per me irrinunciabile.

La televisione non riuscì a distrarmi abbastanza.

Alle ventidue, il telefono mi fece quasi sobbalzare. Nulla come i programmi di approfondimento sulle questioni di politica interna, agevolano il sonno. Mi ritrovai seduto sul divano con la testa reclinata sul petto e la bocca riarsa, segno che stavo russando. Era una cliente che si prenotò per un paio di giorni dopo.

Una rivista di quartiere segnalava, probabilmente con un annuncio a pagamento, che una ditta locale cercava rappresentanti per una nuova produzione di pasta alimentare. Prometteva un fisso mensile e provvigioni. Soldi che mi avrebbero fatto comodo, vista la mia disastrosa situazione economica: con una penna, cerchiai il numero sulla rivista. Dato che giravo il quartiere quotidianamente, potevo anche propagandare qualche fornitura di pasta negli alimentari della zona e magari farmene portare un po' come campione gratuito.

Patrizia telefonò subito dopo.

- Come ti trovi? – le domandai.

Mi disse che la signora dove alloggiava, buona amica di Cassini, era molto elegante e dal comportamento raffinato ma cucinava malissimo e aveva dovuto preparare lei la cena, mansione che detestava. Quando vivevamo insieme, ero io a pensare a cucinare i pasti e lei riassettava la cucina con mutua soddisfazione.

- Non sai quanto rimpiango i tuoi bucatini al pomodoro. – sospirò.

Avrei voluto risponderle che rimpiangevo le sue curve calde e confortevoli ma evitai il commento.

- Se Cassini viene a sapere che mi hai telefonato, penso che si infurierà non poco. Secondo lui, le linee telefoniche non sono sicure.

- Fosse solo quello. Mi spieghi perché io mi trovo al sicuro, in casa della mia gentile ospite, e tu devi fungere da bersaglio?

- Non solo. Cella è venuto a trovarmi.

- Cosa voleva?

- Voleva accertarsi che fossi qui. Mi ha garantito che una macchina della polizia è qui sotto, a sorvegliare il mio portone. Sai cosa penso? Sta cercando di escludermi dalla lista dei potenziali sospetti. Nel frattempo, mi usa come esca.

- Scherzi? Tu un maniaco assassino? Io mi sarei accompagnata a un soggetto simile? Ma poi, perché il pazzo ce l'ha con te?

- La spiegazione più accreditata è perché è appunto un pazzo. Poi, potrebbe pensare che la Esimandi abbia fatto il suo nome con me, durante il consulto. Il che non spiegherebbe per quale motivo non lo avessi già riferito alla polizia.

- E quali nomi ha fatto la Esimandi, con te?

- Abbiamo parlato soltanto del probabile corteggiatore della figlia, che lo avrebbe conosciuto tramite social. Il nome convenzionale è Black Devil. Lo usava sui social.

- Molta gente usa nomi inventati anche per nascondere la propria identità. Certamente, questo tizio cercava ragazze da attirare in trappola. Ma se costui ha ucciso la Esimandi, dopo aver rapito la figlia, si sarebbe scagliato contro Carmen e ora vorrebbe uccidere te? Dev'essere suonato forte e soprattutto, accettare di rischiare alla grande.

Non aveva torto. Ma stavamo parlando di uno squilibrato particolarmente violento.

Continuammo la conversazione con qualche tenerezza reciproca. Certamente, la desideravo ma nel contempo non potevo accettare che corresse il rischio di starmi vicino.

- Devi restare al sicuro. – le raccomandai – Non possiamo vederci fintanto che questa vicenda non sarà conclusa. La nostra gita al mare stava costandoci caro.

- Un accidente!. Devo poter lavorare. Non sarò la polizia a mantenermi. Casomai, è suo dovere proteggerci. Se entro la fine della settimana, non cattura quel maniaco, torno in circolo e ci vediamo.

Non c'era verso di domarla, lo sapevo. Il suo carattere faceva il paio con la sua esuberanza fisica che tanto mi piaceva.

Come potevo fare affinché il mio persecutore si tradisse o si mostrasse agli occhi della polizia?

Si potevano prevedere le mosse di uno psicopatico violento con manie ossessive?

6. Nei giorni successivi, lavorai quel tanto che bastò a farmi guadagnare qualche donazione importante. Quando scendevo per fare la spesa o camminare quanto bastava a rilassarmi, mi sembrava di vedere la macchina della polizia, con due occupanti in borghese, che sostava dalle mie parti e comunque in posizione tale a garantirsi un visuale del mio portone.

Non potevo immaginare se quel tipo di protezione bastasse ma era sempre meglio di nulla. Il problema era che il mio persecutore aspettasse quel tanto che bastava a far cessare la sorveglianza per tentare altri assalti.

Patrizia era tornata alla sua vita normale e questo fatto costituiva la mia peggior preoccupazione. Uscivo presto, di mattina, per farmi trovare sul percorso che sapevo avrebbe percorso al fine di raggiungere il suo posto di lavoro e così facevo nel primo pomeriggio, quando terminava il suo turno e tornava a casa.

La mia ricompensa consisteva in un mare di baci che terminavano poco prima di raggiungere il portone del palazzo dove viveva con i genitori, un volta certi che nessuno ci avesse seguito fin lì..

Prima di lasciarla, cercavo infatti di scorgere se qualcuno, nel fiume di gente che poteva seguirla, si staccasse da me per pedinarla. Era la folla di lavoratori e impiegati che rincasava dalle parti del tribunale civile verso la metropolitana. Sarebbe stato facilissimo, per il nostro persecutore, nascondersi in mezzo alla massa dei pendolari cittadini.

La mia donna, prima di rincasare, faceva un giro per notare se qualcuno la seguiva ma non mancavano gli abituali corteggiatori attratti dalle sue forme e che ormai conosceva da tempo, tra cui un atletico istruttore di pallacanestro che le aveva persino inviato un mazzo di fiori sul luogo di lavoro ma mai a casa. Per certi versi, quell'ingombrante presenza poteva rivelarsi una forma di protezione.

Seguiva la mia donna a distanza ma senza avvicinarsi per non molestarla.

In passato, certamente l'aveva seguita fino a casa ma poteva stupirsi nel constatare che Patrizia praticamente girasse intorno a vari isolati prima di rincasare.

Un pomeriggio, si fece coraggio e, timidamente, cercò di parlarle a metà percorso, quando Patrizia si trovava accanto a un'edicola, intenta a leggere la copertina di un noto settimanale che parlava del caso Esimandi.

L'uomo si presentò con grande accortezza e rispetto e le chiese se poteva accompagnarla a casa. Era evidentemente un timido corteggiatore e Patrizia fece in modo di declinare l'offerta con delicatezza.

L'uomo non si dette per vinto e nei giorni successivi, uscendo dalla metro alla stessa fermata di Pat, continuava a seguirla seppure a distanza. Come facevo io, anche temendo che si trattasse del nostro persecutore.

Consigliai alla mia donna di non fare storie e, nel contempo, utilizzarlo per vedere se altri facevano il loro stesso percorso. Per seminarlo, una volta giunta vicino al portone dove doveva rincasare, il trucco era sempre lo stesso: entrare in un supermercato che aveva due uscite per

dileguarsi. Chiunque fosse, se non conosceva dove abitava la mia ragazza, non era il caso di mostrarglielo.

Purtroppo, non avrei mai potuto aspettarla accanto al portone dato che il maniaco poteva seguire me e prendere due piccioni con la stessa, fatidica, fava.

Quella manfrina durò per quasi una settimana. Al venerdì, infatti, Patrizia usciva un'ora prima dal suo posto di lavoro e l'atletico corteggiatore non poteva immaginarlo. Qualunque attività svolgesse, come tutti i lavoratori dipendenti, era legato a orari precisi.

Avendo raccomandato a Patrizia di non guardarsi intorno ma piuttosto di apparire disinvolta e tranquilla, la osservavo dall'altro marciapiede della strada, immerso a mia volta in una piccola folla di passanti.

La mia ragazza fece il solito percorso intorno agli isolati in direzione della sua abitazione, poi la vidi deviare leggermente per osservare il contenuto di una vetrina di moda femminile. Erano tornate in voga le gonne a tubino, lunghe e aderenti che a lei piacevano molto e a me pure, da guardare quando le indossava con le calze nere.

Restò ad ammirare i modelli esposti mentre le ombre della sera calavano sulla città.

Ero fermo davanti a un'edicola mentre una donna con bambino alla mano decideva se acquistare un libro di favole o a fumetti, e vidi una figura femminile avvolta in un impermeabile color nocciola, camminare velocemente verso Patrizia, poi fermarsi davanti a un portone con il cellulare in mano.

Dalla mia posizione, sembrava un movimento sospetto ma trattandosi di una donna, pensai si trattasse di una sua conoscente.

Patrizia riprese a camminare e la donna, messo in tasca il cellulare, la osservava, camminando dietro di lei a circa dieci-dodici metri. Troppo strano, pensai.

Attraversai la strada e mi portai dietro alla figura che indossava il soprabito color nocciola che era ormai evidente puntasse a pedinare la mia donna. Vidi che indossava un paio di occhiali scuri e i capelli raccolti dietro la testa.

Il supermercato che faceva parte del percorso studiato con Patrizia era a meno di cento metri.

Decisi che se quel pedinamento fosse continuato, avrei mandato un messaggio di testo a Patrizia per metterla sull'avviso. Poteva aspettarsi di essere pedinata dal corteggiatore atletico ma non da una donna.

Il tempo stava mutando in peggio e un vento troppo freddo per la stagione autunnale aveva cominciato a sferzare le fronde dei piccoli alberi a lato della strada dove camminavamo.

Patrizia entrò nel supermercato con la donna che la pedinava ancora, ormai a cinque-sei metri da lei.

Entrai anch'io, a debita distanza. Le due donne, ora si aggiravano lentamente tra gli scaffali. Patrizia non sembrava essersi accorta di me, poi, voltando dal banco dei prodotti freschi verso la

salumeria, mi vide e per attimo ebbe la tentazione di parlarmi, poi si riprese e continuò a far finta di leggere l'etichetta di una scatola di fiocchi d'avena.

La sua inseguitrice era ferma davanti a un'altra fila di scaffali pieni di barattoli di vetro e la guardava. Non badava per nulla a me, immobile all'altro capo della fila di scaffali, quindi dietro di lei.

Con Patrizia che ormai aveva compreso come qualcosa non andasse per il verso giusto, il balletto all'interno del supermercato andò avanti per almeno un'ora. Poi mi venne un'idea.

Avvistata una guardia interna mi avvicinai e gli sciorinai un'accurata descrizione di una ragazza con impermeabile color nocciola e grandi occhiali scuri che aveva infilato un'intera confezione di costosissimo caviale nero nella tasca del soprabito.

La guardia privata mi squadrò da capo a piedi, domandando:

- È sicuro di averla vista nascondere la merce?

Era un omone alto come un giocatore di basket e con la faccia non rasata da almeno tre giorni.

- Sicuro come sto guardando lei ora. Se avesse nascosto nel soprabito un pezzo di pane, mi sarei fatto gli affari miei… Ma il caviale…

Non so se fu merito della mia faccia da persona indignata dai mali del mondo a convincere l'uomo che scattò, come gli permetteva la sua mole, verso la ragazza per fermarla con voce stentorea.

Girai lungo la fila parallela per ritrovarmi davanti a Patrizia e le feci cenno di squagliarsela.

La mia donna filò verso le casse ed io dietro di lei senza guardarla, mentre sentivo la ragazza ribattere furiosa che se l'omone di guardia l'avesse soltanto sfiorata avrebbe sporto denunzia. Era la voce di una donna giovane, resa stridula dalla rabbia e che non avevo mai ascoltato prima.

Per strada, dopo un altro giro dell'isolato, vidi finalmente Patrizia entrare nel portone giusto.

Mentre tornavo a casa in metro, il suo messaggio telefonico era pieno di faccine con baci a forma di cuore.

E mentre guardavo quei messaggi, ecco la chiamata di Cassini.

- Ma come! Metto a disposizione la casa della mia migliore amica su questa Terra e la tua donna se ne torna a casa? – faceva finta di essere indignato.

- Volevamo vederci. E doveva lavorare.

- Davvero? Al buio o con le sue calze velate sul lumino accanto al letto?

Mi venne da ridere e gli raccontai l'inseguimento della donna misteriosa di quella sera e i particolari del piano che stavamo eseguendo al fine di proteggerla.

- Bah, dopo il corteggiatore maschio, potrebbe trattarsi di una corteggiatrice femmina, ci hai pensato?

Non sapevo se scherzasse ma visti i tempi, poteva non avere torto.

- Comunque, non mi sembrava il caso di farle scoprire dove vive, ti pare?

Cassini rise piano, segno che stava riflettendo, poi aggiunse:

- Non puoi continuare così. La tua ragazza ha più curve di un percorso di rally su strada, e di mammalucchi che la pedinano potrebbe farne collezione. Che farete, ogni volta che qualche gonzo la segue per cercare di avvicinarla? Potrebbe diventare stressante, per voi due.

- Non so quanto duri questa storia. Il tizio sta giocando al gatto e al topo. Ma da quanto ho visto stasera, potrebbe trattarsi di una donna.

- Sei ubriaco, Mister Tau? Una donna avrebbe potuto conciare a quel modo la tua vicina? Piuttosto potrebbe trattarsi di una complice. Oppure di un'investigatrice privata che il nostro maniaco ha ingaggiato per scovare il suo indirizzo al posto suo. Neppure lui può pedinare due persone contemporaneamente.

- Beh, dove vivo io, lo sa benissimo. Purtroppo, temo che abbia preso di mira lei. E non me ne stupisco. Sembra avere una malsana attrazione per ogni femmina minimamente attraente.

- Anche troppo. Se la polizia non si muove, ho finito le mie alternative per proteggervi. A meno che non partite per il Costarica insieme.

- Costarica?

- Conosco una coppia di anziani che ha investito i propri risparmi in un resort in mezzo alla jungla e comunque vicino all'oceano. Nel frattempo, potrei chiedere ad alcuni conoscenti di mettere il sale sulla coda del tuo persecutore. Gente un po' più efficiente della nostra polizia, insomma.

Sapevo che Cassini aveva accesso ad alcune opportunità gestite dai suoi amici prelati. Tra queste, l'aiuto di personale altamente specializzato.

- Ehm, immagino che ti costerò non poco.

- Ah, mi dovrai coadiuvare tu, nel pagare il costo. Non posso mica fare tutto da solo.

- Stai scherzando? Il mio corpo non si tocca.

- Imbecille, cos'hai capito? Si tratta di prestazione professionale. Ho un esorcismo in programma piuttosto impegnativo. Un cardinale che sputa serpenti vivi. Hai presente?

- Diamine, sono soltanto un cartomante. Non ho alcuna dimestichezza con i serpenti, né morti né vivi.

- L'ultimo mio chierichetto ha il collo slogato per colpa di un demonio di terza classe. Mi servi tu. Sei assicurato?

- No, ma se mi trovi un'assicurazione contro i demoni, puoi suggerirmela e pagarmela. Il datore di lavoro, sei tu.

- Bene, la cercherò. Fesso io che penso ai mali dell'Umanità senza nemmeno un casco da ciclista in testa. Ah, volevo dirti che la tua donna sarà un gran pezzo di figliola ma cucina da schifo. Parole non mie.

Toccò a me ridere, stavolta.

- Beh, non ci credere ima quando sono con lei, sono ben felice di cucinare e dividerci i compiti in questo modo. Mi capisci?

- Guarda che sono stato giovane anch'io. Ho passato i sessanta da poco.

- E ti lamenti? C'è gente che passati i sessanta da poco trasporta metallo nei cantieri. Lo sai che oggi si va in pensione quando non si riesce più a centrare il water neppure da fermi.

- Beh, le dolcezze della nostra dimensione non accennano a finire. Cerca di sopravvivere almeno fino alla pensione di vecchiaia. Pare che sia a settanta primavere suonate per chi non ha mai versato un contributo previdenziale.

- Tranquillo, vedrai che farò domanda anch'io.

Subito dopo mi arrivò una chiamata internazionale. Era Carmen dalla Spagna.

La sua voce era tornata normale.

- Hai avuto guai, Mister Tau?

- Sei dolcissima a preoccuparti per me, dopo quel che hai passato. Per causa mia, purtroppo.

- Non pensarci nemmeno. Le donne sono aggredite anche per strada. Sono tempi sbagliati.

Mi disse che si sentiva molto meglio e che aveva rivisto la Spagna molto volentieri. Avrebbe venduto casa e anzi mi chiedeva di occuparmene personalmente e in cambio mi avrebbe riconosciuto la stessa percentuale sulla vendita delle agenzie immobiliari.

Ci saremmo accordati in seguito.

Non c'è nulla da fare, non sono fortunato in amore. Quella vicenda me lo confermò pienamente. Ma soltanto dopo lo scontro con il corteggiatore timido. Scontro nel vero senso della parola.

Accadde la sera stessa mentre sorvegliavo come sempre il ritorno di Patrizia a casa. Stavolta, la pedinava il suo timido corteggiatore, vestito con una giacca di pelle, un jeans nero e stivaletti altrettanto neri. Un bel tipo comunque.

Aveva compreso che il supermercato dov' era stato seminato un paio di volte, aveva una seconda uscita. Pertanto, quando lo vidi andar a piazzarsi verso l'uscita giusta, mandai un messaggio di testo a Patrizia per avvisarla.

Sul momento, la mia donna non cambiò percorso. Pensai che non si fosse accorta del mio avvertimento e quindi non mi restò che seguirla.

Quando uscì dal supermercato con una piccola borsa della spesa, l'uomo fece per avvicinarsi a lei, partendo dal marciapiede davanti.

Gli tagliai la strada e finii con lo scontrarmi con lui. Stava per mollarmi un destro, quando con faccia più radiosa che potevo inventarmi gli urlai:

- Guarda chi si vede! Quanto tempo era? – e lo abbracciai, bloccandolo di fatto, mentre la mia donna svicolava girando l'angolo.

Cercò di divincolarsi mentre si lamentava:

- Ma che fai? Che cazzo vuoi?

- Ma come! Non mi riconosci? Ero il tuo compagno di banco all'asilo comunale. Vecchio mio, che piacere!

Lo vidi cercare con lo sguardo la sagoma di Patrizia, ormai lontana, e la sua espressione diventò furiosa.

- Non mi ricordo di te! E come potrei?

- Ma come… - insistetti – Sono il tuo amico Daniele!

- La mia compagna di banco era una bambina, cretino! – m'insultò nell'avviarsi nella direzione opposta di quella che aveva preso la mia donna.

Avevo una spalla dolorante ed anche lui non doveva sentirsi meglio. Tra l'altro ,che tipo era quello che all'asilo si era scelto una bambina come compagna di banco?

Nei giorni successivi, quella manfrina vide un cambio di percorso e ovviamente altre fughe di Patrizia nei confronti del bellimbusto. Il mio problema era che non riuscivo a intravedere persone sospette che la pedinassero.

La ragazza dell'altra volta non si fece più vedere.

Il sabato successivo, provai a rompere le scatole al commissario Cella. Telefonando, avevo saputo che sarebbe stato di turno proprio quel giorno.

M'incontrò nel corridoio davanti al suo ufficio. All'agente all'ingresso avevo detto di avere un appuntamento con lui e me lo rinfacciò subito:

- Non è carino, dire bugie a un poliziotto. – mi rimproverò, agitando l'indice della mano destra come una maestra indignata verso lo scolaro monello.

- Giuro di non farlo più. Ma devo parlare con lei.

Fui ricompensato dalla vista di un vassoio carico di caffè, tramezzini e brioche, proveniente dal bar vicino.

Eravamo già nel suo ufficio e Cella, evidentemente, non aveva ancora fatto colazione.

Mentre mangiavamo, gli raccontai quel che stavo facendo e perché.

- Io non ho uomini per proteggervi – commentò, alla fine, mentre si spazzolava lo zucchero a velo dalla cravatta color celeste. – E fa bene a proteggersi e a proteggere la sua donna come può. Ho dovuto ritirare la macchina che avevo appostato nei pressi di casa sua. Ma stia attento. Abbiamo a che fare con un pazzo furioso, probabilmente un assassino seriale che contatta tramite social le sue vittime. Avendo subodorato la trappola tesa, si sta concentrando sulla sua ragazza. Non avete un posto sicuro dove andarvene?

- Teoricamente, ce l'avremmo. Ma lei deve lavorare. Io sto finendo i pochi fondi a disposizione. O ci diamo da fare o moriremo di fame prima di morire per mano del pazzo.

- Quel suo amico psichiatra ed esorcista, cosa sa di questa vicenda?

- Quel che gli ho raccontato io. Mi sta aiutando anche lui.

- Si tratta di un profilo psicologico interessante. – disse poi, dopo aver digitato qualche parola sulla tastiera del computer davanti a lui. Il vassoio era ormai vuoto. – Elaborato dai nostri esperti, eccolo qui.

- Il profilo di Cassini?

- Ma no! Si tratta del profilo criminale elaborato secondo i delitti compiuti dal folle. Una persona schizoide che sfoga le sue ossessioni sulle donne, preferendo quelle giovani mentre le vecchie sono considerate alla stregua di bambole rotte da eliminare.

- L'omicidio della Esimandi, quindi.

- Sì. Rapisce la figlia, poi uccide la madre prima d' insultare e violare la sua vicina di casa. Per lui, la violenza equivale a un insulto. Uno squilibrato purtroppo ragionante. Non ha abusato del corpo della vittima ma nel secondo caso non ha ucciso la sua vicina perché lo aveva soddisfatto sessualmente e aveva utilizzato un profilattico. Pertanto, uccide se ha bisogno ma non prova piacere nel farlo. Il suo piacere lo prova possedendo le vittime giovani e belle, torturandole. Le odia, le punisce ma non ne vuole la morte.

- Tutto questo vi permetterà di trovarlo?

- Stiamo confrontando questo profilo con le migliaia di profili simili contenuti nel nostro database.

- Entusiasmante. Ed io cosa devo fare?

- Quello che vuole, magari quel che sta facendo ora, scortando la sua ragazza. Cerchi di non farsi notare. Ipotizziamo che il pazzo la stia pedinando. Sicuramente, la conosce, voglio dire conosce lei, Mister Tau. Si accorgerà del trucco e starà alla larga quel tanto che basta. Cambierà strategia se l'ha puntata davvero. A quel punto dev'essere pronto a reagire anche lei opportunamente.

- Sono prontissimo.

- Bene, faccia come le dico e come le suggerisce la sua prudenza o la sua paura.

Cella non poteva né dirmi nè darmi di più. Le nostre forze dell'ordine sono ai limiti della resa sia per quanto attiene alle dotazioni, alla logistica ma anche per gli organici risicati.

Tornai alle mie occupazioni. Sapevo che Cassini presto mi avrebbe arruolato per la sua cerimonia speciale e dovevo cercare di non condurre una vita sregolata, secondo le sue raccomandazioni. Avrei voluto sregolarmi con Patrizia ma non ne ebbi l'occasione. Anzi, ricevetti una chiamata da Eloisa.

- Come stai? – Chiese, semplicemente, con quella voce primaverile, nel primo pomeriggio di quella giornata autunnale.

Ero a casa mia e stavo meditando sul Diciottesimo Arcano che, in qualche modo, aveva contraddistinto quel periodo della mia esistenza.

- Sto meditando. – risposi. Non potevo e non volevo coinvolgerla nella follia di quei giorni.

Mi domandò su cosa stavo meditando. Aveva voglia di parlare ed io, solo ascoltando la sua voce, provavo il desiderio insano d'incontrarla.

- Un arcano dei Tarocchi, chiamato La Luna. Rappresenta l'inconscio personale e collettivo. Dato che gli arcani maggiori sono un manuale iniziatico, ogni lama, o carta, rappresenta una tappa da percorrere verso la liberazione.

- Da cosa vorresti liberarti?

Quando parlava, calma e serena, sentivo una sinfonia di suoni e sentimenti. Incredibile come la voce femminile abbia il potere di scuoterci l'anima in un modo o nell'altro.

- Ho sempre pensato che viviamo in una prigione a cielo aperto che chiamiamo vita. La morte concede un'opportunità che ben pochi sanno sfruttare e, generalmente, si perde la preziosa memoria. Dovremmo poter andare via dalla vita sena morire.

- È possibile farlo?

- Secondo le maggiori scuole esoteriche, sì. Una delle strade percorribili sono i Tarocchi che disegnano ventidue tappe di un percorso iniziatico.

- Quindi, tu che li conosci, te ne andrai da questo mondo?

- Magari fosse. Una cosa è conoscere una strada, un'altra faccenda è volerla e saperla percorrere. Prendi questa carta come esempio: rappresenta la conoscenza dell'inconscio. Hai idea di cosa significa conoscere e interpretare il proprio inconscio?

Parlammo per un'ora in questo modo. Ero stregato dalla sua voce melodiosa e sarei rimasto lì con lei, al telefono, per chissà quanto. Sapevo già che amare una donna, non significa essere immune al fascino delle altre.

- Pensi che potremmo vederci, per un gelato? – domandò poi, con il tono più innocente del mondo.

Nonostante la temperatura ormai abbastanza rigida, era una di quelle persone che consumano gelati anche d'inverno.

- Non posso vederti, adesso. Sono impegnatissimo. – mentii, a malincuore, non volendo rivelarle le mie, ultime, vicissitudini – Magari, tra qualche giorno, se risolvo una certa situazione.

Era delusa, ed io ero rammaricato. Un'altra carta dei Tarocchi avrebbe ben rappresentato la mia situazione sentimentale: l'Innamorato. Ma ben presto, ebbi altro a cui badare.

L'appuntamento con Cassini era davanti a una vecchia e austera abitazione vicina a Via Veneto, verso le venti. Per fortuna, Patrizia non lavorava e sarebbe rimasta all'interno della propria abitazione per tutto il giorno. Non avendo il dono della bilocazione, potevo concentrarmi su quell'affare.

Era un sabato con il cielo scuro come il viso di un contribuente davanti all'Agenzia delle Entrate.

Io avevo una fifa blu dato che sapevo qualcosa delle imprese in qualità di esorcista del mio fraterno amico. Ci sapeva fare, con i demonietti, lui, ma io ero un principiante assoluto. Inoltre, quando avevo accennato a Patrizia, per telefono, alla possibilità di un soggiorno in Costarica. la sua risposta era stata altamente deludente:

- Sei pazzo? Io ho il mio lavoro.

- Io no. Se seguo te, da lontano, due volte al giorno, non posso stare qui a ricevere clienti. Il rischio è troppo alto, lasciarti passeggiare da sola per la città. Senza considerare i cascamorti che ti porti dietro.

- Non puoi tornare da quell'idiota di commissario che conosci per insistere sulla nostra protezione?

- Cavolo, Pat, pensi di essere un politico minacciato dai terroristi? Ti pare che Cella possa comporre due scorte per te e me? O, magari, rivolgersi alla Digos? Sono due giorni che neppure vedo la macchina sotto casa mia. Ce la dobbiamo cavare da soli.

- E io dovrei perdere il lavoro per colpa di quel pazzo e di quella donnetta con l'impermeabile color nocciola? Senza contare che nessuno ci garantisce che la faccenda si risolva andandocene lontano. Quelli resterebbero ad aspettarci.

Non aveva tutti i torti. Non avremmo potuto scappare all'infinito.

- Bene, allora lasciamo lavorare la polizia. – le risposi, piccato – Non pensare che me sto con le mani in mano.

- Io penso che la tua attività di cartomante ci stia procurando molte più seccature che guadagni per te. – dichiarò, con voce cattiva.

- Certo, magari ogni mia cliente non vede l'ora di farsi strangolare dal primo maniaco che le capita. Come le mie vicine, non vedono l'ora di farsi torturare dallo stesso maniaco. Viviamo in una società violenta. Cosa c'entrano le carte?

Il solito discorso che la faceva infuriare. Ma l'amavo troppo per sentirla urlare e subii i suoi rimproveri senza ribadire i vecchi concetti, triti e ritriti tra noi. Anche questo è amore, direbbe qualcuno.

Quella telefonata terminò senza prendere una decisione e intanto mi pareva sensato procedere con il pagamento della mia quota pro-salvezza.

Non potevo descrivere a Patrizia quanto rivelato da Cassini e cioè che un commando specializzato in operazioni segrete belliche si sarebbe messo sulle tracce del maniaco assassino che ci stava tormentando. E questo sarebbe accaduto mentre eravamo comodamente stesi su una spiaggia in Costarica.

Tornando all'esperienza che feci quella sera, entrai in un ascensore vecchio di almeno un secolo con Cassini che indossava qualcosa di bianco sotto il pesante soprabito: ha sempre sofferto il freddo. Gli avevo chiesto se dovessi indossare qualcosa di particolare e lui aveva risposto con un grugnito, al telefono, come fa sempre quando la domanda rivoltagli non merita risposte complete perché idiota. Quindi, ero vestito come al solito: jeans, maglione di cotone pesante e giubbotto.

- Non ti ricordo come un tipo impressionabile. – mi disse mentre la porta dell'ascensore si apriva.

Non so perché ma la sua affermazione mi creò apprensione. Gli risposi con un grugnito simile al suo quando non voleva o poteva rispondere a una domanda. In realtà, davanti ai demoni ero apprensivo come pochi.

Ci aprì la porta di un appartamento con i soffitti altissimi, un vecchio vestito da un completo nero magrissimo e ricurvo. Un'altra persona vestita di scuro, più giovane, era in piedi davanti a una

porta da dove proveniva una luce di candele. Il resto della casa era immerso nell'oscurità. Pensai che fosse un tocco tipico di quell'artista che era Cassini.

- Mettiti questa sopra il maglione. – mi raccomandò, posando la valigetta da medico che aveva portato su un tavolo di mogano.

Prima di entrare nella stanza illuminata da quattro candele benedette, m'infilai una specie di veste fatta di plastica con tanto di cappuccio. Cassini fece altrettanto e sopra una sorta di talare bianca infilò uno spolverino simile al mio. Poi si mise al collo una pesante croce in argento.

- Piove? – gli domandai tanto per rompere la tensione che sentivo.

- Potrebbe. – rispose lui, serio.

Così bardati, entrammo nella stanza dove c'era un letto matrimoniale e, seduto sul letto, un anziano sacerdote calvo, vestito dalla camicia da notte più lurida che avessi mai visto anche in un film dell'orrore. Il sacerdote era al centro del letto, seduto sopra un'incerata sporca di roba verdastra e sembrava dormire, con la testa reclinata sul petto.

Corde da marinaio robuste gli bloccavano polso e caviglie alla spalliera del letto stesso. Poteva girarsi nel letto ma non scendere o levitare. Sembra strano, ma era una precauzione che spesso prendono gli esorcisti. Lo avevo visto nei film e sperai che fossero accurati come sceneggiatura.

Sentivo il russare discreto del vecchio mentre Cassini apriva il libro foderato di nero che aveva portato nella valigia. Mi passò un aspersorio di acciaio lucido e un secchiello dello stesso materiale pieno d'acqua che pensai fosse stata benedetta.

La stanza era illuminata da quattro ceri, ognuno posto in un angolo, alti come un bambino e ovviamente accesi.

Mentre Cassini leggeva le sue formule, piazzato davanti ai piedi del letto, in piedi, sentii il respiro del vecchio farsi più pesante, fino a diventare una specie di ringhio. Io non so pregare, altrimenti avrei provveduto a farlo.

Da parte mia, ero tra il letto e la porta, sinceramente prontissimo a filarmela se la faccenda fosse diventata pericolosa. Cassini diceva sempre che la maggior parte dei demoni ha un pessimo carattere e non facevo fatica a credergli.

I due personaggi vestiti di nero pregavano a voce alta in una stanza vicina. Mi sembrava una specie di cantilena.

Il rito andò avanti per qualche minuto: Cassini leggeva le sue formule in latino (lingua verso la quale provo un'autentica antipatia naturale) ed io ero pronto a dimenare l'aspersorio pieno d'acqua. Mi era stato spiegato che avrei dovuto colpire il vecchio con l'acqua e non con lo strumento ma ero lontano quel tanto che pensavo bastasse a non farmi coinvolgere eccessivamente nell'operazione.

Vidi la testa del vecchio alzarsi di colpo e fissare con odio il mio amico mentre continuava a leggere le sue formule. Parole in una lingua che non conoscevo rimbombarono nella stanza come

se il vecchio avesse un altoparlante incorporato, poi un fiotto di vomito vischioso color verde marcio investì il mio amico che non retrocedette di un passo.

Avevo fatto istintivamente un passo indietro e Cassini mi urlò di bagnare con l'acqua benedetta l'indemoniato. Mi feci coraggio e mentre quel vecchio vomitava di tutto verso Cassini, a mia volta lo bagnai con quell'acqua tramite l'aspersorio. Pensai nel contempo che l'attività di esorcista non mi si addiceva.

Cassini mi aveva spiegato che gli indemoniati sono in realtà parassitati da un alieno e non dal diavolo o dai suoi servi. O meglio, l'iconografia cattolica era tutta incentrata sulle figure tipiche dei Rettiliani. Se lo diceva lui, doveva essere vero. Per me, soprattutto in quel momento, non faceva una gran differenza.

Persi la cognizione del tempo durante quel duello spirituale. Secondo l'orologio del mio cellulare, il rito durò circa due ore. Alla fine, il vecchio giaceva stremato sul letto mentre Cassini andava a farsi una doccia urgente, liberatosi della camiciona impermeabile coperta da quell'incredibile vomito. Non vidi altro che vomito e sinceramente, alla fine ero un po' deluso.

L'occupante doveva aver abbandonato il guscio invaso in precedenza perché il vecchio aveva ripreso un colorito normale e dormiva disteso e tranquillo.

I due personaggi che avevano pregato durante il rito mi chiesero se avessi bisogno di qualcosa mentre mi liberavo a mia volta dello spolverino impermeabile. Risposi che sarei volentieri andato a cena e loro assunsero un'espressione offesa.

Quando Cassini fu di nuovo presentabile, uscimmo in fretta nell'aria notturna e lui mi riportò a casa con la sua Merced vecchio tipo.

Durante il tragitto mi chiese, mentre teneva in un angolo della bocca un sigaro spento:

- Hai avuto paura?

- Bah, una volta sono dovuto andare a parlare con il padre di Patrizia. È stato peggio. – risposi, convinto.

Sorrise – A dire il vero, per me è come andare al supermercato e cercare di acquistare non la merce più conveniente ma la meno velenosa. Tuttavia, la prima volta, me la feci sotto e puzzavo pure. Come sta succedendo a te con quel pazzo criminale.

- Non mi sporco le mutande, giuro.

- Nemmeno per Patrizia?

- Beh, sto cercando di proteggerla. Che altro dovrei fare? Tra l'altro, mi e capitato un tizio che aveva come compagno di banco una bambina all'asilo. Incredibile.

Cassini sospirò – Si è volontariamente sottratta dalla mia protezione. Non posso più aiutarla se non chiedere cortesemente che se ne occupi la Squadra K. Te lo devo perché hai pagato con il lavoro.

- E chi diavolo è la squadra K? Altri esorcisti?

- Meglio che tu non lo sappia. Come ti ho promesso, lo staneranno e lo faranno a pezzi. Niente denunzie, niente cattura. Se loro si muovono, sradicano, cancellano, spianano ma non lasciano traccia. Un'arma da guerra, capisci?

- Dovranno prima trovarlo.

- Esiste una possibilità su mille che non lo trovino e allora si tratta di un criminale molto fortunato. Attenzione, perché la loro caccia potrebbe spingerlo da te. Spesso, la tana della preda è la più sicura. Se dovesse capitare questo fatto, non tremare e stai sereno. Sarà l'ultima cosa che farà il nostro nemico.

- Oh, morirò soddisfatto. Speriamo non mi sottoponga a violenza sessuale.

- Mah, il tuo maschilismo non lo capisco proprio, a volte.

Mi lasciò sotto casa e non vidi nessuno a parte un metronotte che faceva il suo giro in bicicletta.

Se Xander fosse stato nel suo bar, mi sarei preso un caffè corretto.

Ero teso e nonostante un bicchierone di latte caldo, non mi riuscì di chiudere occhio.

Mandai un messaggio a Patrizia che non mi rispose. Evidentemente già dormiva.

Presi le carte e le sciorinai davanti a me, leggendone il significato. Erano presagi funesti ma non drammatici. E ancora La Luna uscì al centro del dispositivo.

Era un avvertimento che si ripeteva puntualmente.

Oggi sono convinto che fossi troppo distratto dalle evenienze della vita per comprenderne il vero significato.

Il Diciottesimo Arcano aveva perfettamente ragione. Dovrei spiegare come e quando ma preferisco raccontare la vicenda come l'ho vissuta.

Quell'avventura mi avrebbe insegnato molto sull'arte che credevo di padroneggiare.

L'inconscio è come mettere due specchi uno davanti all'altro e ricordarsi che soltanto noi non vediamo il mondo capovolto per merito del cervello umano.

7. Mi svegliai tardi, con il cellulare che suonava a mo' di scampanellata domenicale quando siamo reduci dalla sbornia del sabato sera. Nel cercare di afferrarlo, mi sfuggì di mano e andò a planare, senza troppi danni, sul tappetino accanto al divano dov'ero crollato. Entro pochi minuti fui costretto ad alzarmi perché qualcosa di simile a una zanzara mi sorvolava sulla testa ed io odio le zanzare e tutto quel che somiglia loro.

A tentoni, recuperai il cellulare e mi accorsi che erano le nove di mattina. Era Patrizia che mi cercava.

Le avevo comunicato quel che potevo tramite un messaggio di testo, una volta rientrato nel mio appartamento. e ovviamente era furiosa. Non ero in grado di sostenere una lite con lei, in quello stato.

Cassini mi aveva spiegato che partecipare a un esorcismo ci esaurisce come candele consumate. Mi guardai allo specchio nel bagno: come candela, ma anche come uomo, facevo veramente pietà. Poi vidi tre mosche appiccicate al soffitto delle dimensioni di un moscone.

Nell'appartamento sottostante, venduto e comprato, la nuova proprietaria doveva aver pensato di fare grandi cambiamenti e aveva buttato giù pareti. Mentre i lavori mi provocavano emicrania per via del rumore assordante dei martelli, avevo notato che sciami di mosche venivano a rifugiarsi in casa mia.

Non ricordavo dove avevo letto che spesso le intercapedini nei palazzi nascondono varie porcherie in attesa di venire alla luce appena qualche deficiente comincia a buttare giù pareti e tramezzi per costruire la casa dei suoi sogni in edifici vecchi. Oppure poteva trattarsi delle messaggere del diavolo, come si legge in alcuni manuali di stregoneria, nel caso d'infestazioni improvvise.

In ogni caso, pensai di aprire la finestra lasciando una sola striscia di luce nella serranda, e chiusi la porta del bagno. Le mosche cercano, nell'ordine: luce, calore, cibo. Farle uscire da una stanza non è difficile.

Fatto il caffè, e mangiata una fetta di pane abbrustolito dopo aver constatato che nel frigo c'era una vera e propria carestia di alimenti, decisi di dover uscire per andare in un supermercato.

Prima di procedere con le provviste, correva il dovere di richiamare la mia donna che mi urlò nell'orecchio per circa tre minuti e mezzo. O meglio: lo avrebbe fatto, ma io avevo appoggiato il cellulare sulla spalla e salvai i timpani.

Quando si fu calmata, le raccontai le mie disavventure con i demoni, alieni o chi fossero gli occupanti del corpo del povero sacerdote invasato.

- Non mi dire che ti ha colpito con il vomito? – domandò, con tono sinceramente straziante.

- Per mia fortuna, no. Pensa che la volta prima aveva vomitato serpenti, ma io non c'ero. Vuoi sapere come si chiamava il demone?

- E tu come lo sai?

- Lo so perché l'esorcista deve prima far dire il nome al demone, poi lo caccia intimando a quel nome di sloggiare in nome di Cristo. Insomma, è una faccenda di nomi che si confrontano e scontrano.

- Roba da matti. Se lo racconto in giro, m prendono per pazza. Non ti provare a dirlo alle mie amiche.

- Non preoccuparti, non si tratta di un vanto da poter sfoggiare. Oggigiorno, gli esorcismi sono passati di moda, è più facile che piacciano i demoni. Non so se hai mai sentito qualche canzone moderna.

- Io sono rimasta a Battisti. C'è altro?

- Beh, sì e no, meglio che tu non lo sappia però.

- Ti vedrò, oggi?

- Dovunque decidi di andare, sarò a debita distanza da te. Cassini ha sciolto i suoi cagnolini che andranno a mordere il sederino del pazzo violentatore.

- Se non conoscessi il tuo potentissimo amico, come te la caveresti?

- Amore mio, trattasi di un delle tante domande alle quali non so rispondere. Mandami un messaggio una mezzoretta prima delle tue uscite, altrimenti non faccio in tempo a raggiungerti.

- Bene. Come angelo custode, però, vestiti un po' meglio. A volte sembri l'immagine dell'infelicità. Qualche mascalzone ha diffuso la falsa credenza che l'uomo trasandato piace alle donne.

Era destino, esser umiliato da chi mi piaceva da morire. Che io fossi un uomo trasandato, mi riusciva veramente nuovo. Pensavo di essere soltanto disordinato. Forse stavo progredendo, nonostante tutto.

La giornata trascorse lenta, monotona e innocua. Pranzai abbondantemente perché avevo scoperto che gli esorcismi mi fanno venire appetito, poi riposai e infine uscii per la solita ronda protettiva in favore della mia donna. Cosa non si fa per loro!

Avevo il terrore che il pazzo criminale potesse aggredirla e ricordare come aveva ridotto Carmen mi provocava brividi freddi tra schiena e nuca. Cercai pure di non trasandarmi troppo. Potevo capirla, l'estetica vuole la sua parte.

La ronda fu tranquilla. Per quanto cercassi di scorgere qualcuno che somigliasse a un maniaco omicida, non mi riuscì proprio di vederlo tra la folla di studenti e pendolari che usciva la mattina e tornava la sera.

Tornai a casa di sera e trovai Ferrini che soffiava il fumo di una sigaretta davanti a casa mia.

- Ci siamo! – mi disse, a mo' di saluto, appena lo vidi.

- Sono distrutto. Hai qualcosa di positivo da comunicarmi?

- Beh, volevi guadagnare qualcosa con un'intervista e allora sono venuto a darti la conferma. Mi fai salire?

Prima di rispondergli, mi bloccai perché vidi Eloisa che ci fissava in piedi, ferma, all'angolo del mio palazzo. Era infagottata in una specie di parka con pelliccia rosa e pantaloni di lana dello stesso colore. Pareva un profumatissimo confettino.

Ferrini, seguendo il mio sguardo, si voltò indietro e la vide a sua volta.

- Che apparizione… - mormorò.

Andai verso di lei che mi salutò, giuliva:

- Pensavo di farmi offrire un caffè da te… - suggerì con quella voce musicale che aveva il potere di bloccare la mia attenzione. Era uno dei suoi lati seduttivi maggiori. Non bellissima ma piacevole e armoniosa, con quella voce poteva catturarmi in volo come una retina con la farfalla.

Ferrini la fissava immobile, come folgorato. Gli affibbiai una pacca sulla spalla come per fargli capire che, indubbiamente, era di troppo.

- Ci vediamo, chiamami! – gli dissi, prima di prendere sottobraccio la ragazza e avviarmi con lei verso un bar-pasticceria poco lontano.

- Chi era? Un tuo amico? – domandò senza guardarmi.

- Un giornalista che conosco. – risposi, mentre la mia mente visualizzava Patrizia furiosa.

Non avrei potuto né voluto evitare quell'incontro e comunque la mia coscienza era in tumulto.

Eloisa mangiò una brioche ripiena di crema alla pesca, io mi limitai a un succo di mirtillo perché il mio stomaco soffriva i battiti accelerati del cuore. Eravamo seduti a un tavolino interno mentre fuori la gente rincasava dopo il lavoro.

Era strano amare veramente la mia donna e nel contempo farmi stupire dalla poesia di un'altra ragazza, soave come poche. In realtà, se Patrizia mi accendeva come un cerino, Eloisa mi ipnotizzava con una dolcezza fuori dal normale. Vigliaccamente, ero nella condizione di non voler scegliere con la scusa della suggestione dell'Arcano numero sei: l'Innamorato. Qualcosa, in me, protestava ma io avevo altro da fare che ascoltare i suoi ammonimenti.

Mentre lei parlava di tutto, io non riuscivo a seguire il suo discorso. Nella mia psiche si agitava una strana inquietudine che nasceva dalla meditazione durata anni sul significato delle carte dei Tarocchi. Era un periodo che mi atterriva la sensazione di un pericolo immanente che gravava soprattutto sulle persone che amavo.

Ogni volta che il significato di una carta non mi rivelava immediatamente e completamente il suo significato, il mio nervosismo aumentava gradatamente fino a costringermi a pensarci.

Fu questa frenesia a spingermi a rendere breve e conciso quell'incontro. Eloisa si meravigliò chiaramente per quel mio modo di affrettare il nostro saluto ma ancor di più quando le dissi che l'avrei accompagnata, a piedi, fin sotto casa sua. Mi disse che non pensava fossi così romantico.

- Ehm, questa è una città pericolosa. Meglio prevenire che curare.

Prima di entrare nel suo portone, si voltò e si avvicinò per porgermi a guancia. Vidi che aveva gli occhi lucidi.

- Non voglio farti del male. – le sussurrai all'orecchio.

- Lo so, caro, e lo apprezzo. Ma lo stai già facendo.

Era molto dolce in quel suo comportamento da donna ferita.

- Non è colpa mia se amo già una donna.

Rise piano – Un altro avrebbe mentito spudoratamente. Mi è già successo. Era addirittura sposato e non lo sapevo. Forse, stavolta dovrei aspettare che la tua situazione si risolva.

- Non te lo consiglio.

Mi mandò un bacio con la mano ed entrò nel palazzo.

Tornato al mio appartamento, mi preparai a passare un'altra notte in bianco.

Data la buonanotte a Patrizia, mi rimase difficile nascondere il mio turbamento per l'altra ragazza che occupava i miei pensieri. E praticamente avevo mandato al diavolo Ferrini che voleva farmi guadagnare qualche spicciolo, per me comunque utilissimo.

Ero comunque disorientato. Qualcosa non mi tornava. Ero tormentato da una persona che sapeva rendersi invisibile. Avevo persino individuato la sua complice, ma lui era un'ombra che non riuscivo a distinguere.

Preso sonno sul mio divano, sognai Eloisa che mi parlava, a lungo, mentre camminavamo in un viale alberato. Poi vidi figure oscure in movimento. Correvano e stavano inseguendo un tizio che fuggiva velocemente. Compresi che erano gli agenti che Cassini aveva messo alle calcagna del maniaco.

Figure oniriche che volevano trasmettermi qualcosa.

Mi svegliai presto e con la bocca amara. La giornata si annunciava nuvolosa e con un vento freddo che introduceva a gran voce l'inverno.

Mi preparai una colazione frugale mentre i tuoni scuotevano i vetri delle mie finestre.

Avrei ricevuto una cliente che si era prenotata tramite la segreteria telefonica che, in effetti, venne a trovarmi alle dodici. Quel giorno ero stato un po' più libero in quanto Patrizia non si era recata in ufficio per colpa di un raffreddore.

La mia cliente, una donna piccola e minuta con una gran massa di capelli ricci, restò per un paio d'ore a descrivermi la sua vita e il suo guaio: a trentasei anni era stufa di non avere un marito. Le carte che tirai non erano buone e glielo dissi a malincuore.

Il mio destino è discutere di problemi di cuore. Inutile fare battute sul lavoro dei cardiologi e affini. Almeno, questi problemi erano il motore per venire a trovarmi.

Prima di andarsene, la donna afflitta da solitudine lasciò cinque euro nella mia scatola per libere offerte. Di sicuro, non sarei mai diventato ricco.

Avevo anche provato a propagandare tramite una radio libera la mia attività ma avevo scoperto che affittare per mezzora al giorno la frequenza e uno studio attrezzato con microfono e telefono, mi sarebbe costato troppo. Avevo, quindi, pensato di ottenere lo stesso effetto tramite un canale Youtube: il Mistero a casa vostra era il suo titolo. Dopo tre settimane, avevo otto iscritti e una media di dieci visualizzazioni per ogni filmato. Una miseria.

Lo aggiornavo ogni settimana con un video registrato tramite il cellulare. Alla lunga, poteva fruttarmi qualche cliente in più.

All'ora di pranzo ricevetti una telefonata allarmata da Patrizia.

- Non sai cosa mi è successo oggi…. – soffiò nel telefono, quasi tremante.

- Pensavo fossi bloccata a casa.

- Sì, ma sono scesa a prendere un litro di latte. A un certo punto, ho sentito, alle mie spalle, mentre ero in strada, il rumore di una frenata brusca. Da una macchina nera è sceso un uomo che si è avventato su un tizio e ha cercato di bloccarlo. Il tizio, un tipo con cappotto e cappello ha estratto un coltello e hanno lottato per un attimo, poi il tizio è sparito dietro un angolo. L'uomo che era sceso dalla macchina, aveva il braccio ferito ma è risalito in macchina, ha fatto marcia indietro, ed è andato al suo inseguimento. Pensi fosse un poliziotto di scorta?

- Ma quale polizia. Era uno dei cagnacci di Cassini. Ti stava proteggendo e deve aver visto una manovra poco carina del tizio con il cappotto e il cappello. Potresti descriverlo?

- Non saprei…. Non molto alto, era coperto da testa a piedi. Ma aveva un coltello in mano.

- Stava per aggredirti. Senti, non posso proteggerti da qui, a questo punto, ti conviene venire da me. Andrò a urlare da Cella e cercherò se non altro di riavere la macchina sotto casa mia.

Patrizia rimase per un attimo zitta, poi sbottò:

- Mia madre se ne farà una ragione. Mi vieni a prendere?

La mia donna fece il suo ritorno nella mia magione alle quindici in punto. Aveva con sé una valigiona pesante che mi ero incollato e un borsone che portava lei stessa. Appena entrata, urlò di terrore vero:

- Non è possibile che vivi così!

Me l'aspettavo. Avevo in mente di festeggiare in ben altro modo ma trascorsero le successive tre ore con noi due impegnati nelle pulizie invernali. O forse erano ancora quelle autunnali, in grave ritardo.

Era l'ora di cena quando crollai sul divano. Avevo dovuto spolverare anche i lampadari. Per fortuna, erano solo quattro: ingresso, soggiorno, cucina e bagno. Era incredibile la quantità di polvere che riesce ad annidarsi in un monolocale attrezzato. Mi finsi scandalizzato.

Patrizia era bellissima anche con un fazzolettone in testa, io molto meno. Litigammo su chi dovesse farsi prima la doccia e lei respinse la mia idea di farcela insieme.

Insomma, non era proprio aria. Ci ritrovammo davanti al tavolo in cucina per una minestra e una pera.

Fare la corte alla propria donna in quella situazione era superiore a qualsiasi mia necessità di tipo personale. Ero infatti davanti al computer quando lei se ne andò a letto, stanca e soprattutto provata dall'avventura mattutina.

Quella situazione stava diventando ingestibile. Ancora una volta, Jimmy aveva ragione.

Rimasto solo, mi venne in mente di chiamare Cassini che fece pure lo spiritoso:

- Con la tua donna nel letto, trovi il tempo di chiamare me?

- Dopo tre ore di pulizia accurata di quarantacinque metri quadri e relativo arredamento, la morale è questa: solo e con il telefono in mano.

- Spero tu abbia racimolato entrate sufficienti per il tuo ricostituito nucleo familiare, altrimenti di morali ne sentirai altre. Hai bisogno di un prestito?

- Sai bene che non potrei restituirtelo. Con i tuoi soldi e la mia gioventù faremmo faville.

Gli raccontai l'episodio che aveva scandalizzato la mia bella e lui rise:

- Dovrebbe essere contenta di quella protezione. Evidentemente, il tuo persecutore l'ha trovata e stava per compiere un insano gesto. Con la donna ormai fuori gioco, si è esposto lui. Io penso che senza angeli custodi, ora dormiresti solo davvero.

- Infatti, lo penso anch'io. Sono qui sotto, adesso?

- Se non sono a caccia del soggetto, penso di sì. Devono aver pensato che l'unico sistema per trovarlo fosse aspettare che aggredisse la vittima. Il fatto che sia scampato alla loro operazione mi sorprende. Gente formata in guerre e operazioni che definire sporche sarebbe un eufemismo.

- Se avessi visto come ha saputo conciare Carmen, penseresti che forse si è formato in scenari di guerra pure lui. Cosa dovrei fare, ora?

- La cosa più semplice: aspettare e seguire Patrizia ovunque. Viste le sue forme, non sarà un sacrificio eccessivo.

- E la Costarica?

- Sempre pronta, specie se la caccia al pazzo si prolunga. C'è un problema: se sparite voi, probabilmente sparisce pure lui. Peggio ancora se vi segue. Sei sicuro che la tua bella non sappia fornire un identikit del tizio?

- Vestito e coperto da capo a piedi. Pazzo ma non stupido.

- Bene, allora devi avere pazienza. Hai fatto la cosa giusta portandoti la seconda preda nella tua tana. Per i tuoi angeli custodi sarà più facile proteggerti. Immagino che la faccenda presenti un lato piacevole.

- Non stasera. La vita è veramente dura se devi spolverare l'appartamento di un single.

- Riposa anche tu e stai sereno dato che gli angeli custodi vegliano su di voi.

Lo salutai con un peso nel cuore. Neppure lui era riuscito a tranquillizzarmi. Il mio persecutore aveva più vitalità ed energie di un gatto nero, o diavolo nero che fosse. Mi domandai quale odio potesse nutrire un'energia negativa come la sua.

Riuscii persino a dormire sentendo il respiro lento e regolare della donna che amavo. Il suo profumo si era sparso ancora una volta nel letto e aveva riempito la stanza. Mi sembrava di riposare su un letto di rose. Faticai ad addormentarmi solo perché un tizio era parcheggiato da qualche parte nel mio quartiere e ascoltava musica rock in automobile.

Pensai che se Ferrini si fosse deciso a procurarmi quell' intervista, avrei tirato su qualche euro. Oppure, potevo cercare io stesso altri giornali disposti a pagare.

Il lato positivo era che, finalmente, non ero più solo. Ogni guaio ha sempre un lato che è possibile apprezzare. Come le carte che hanno un dorso sempre uguale ma anche una parte illustrata. Era il momento della Luna, ma cosa voleva dirmi? Quale inganno mi era stato celato?

La mattina venne a destarmi con l'odore del caffè. Non era un'allucinazione ma era Patrizia che armeggiava in cucina.

- Svegliati, pelandrone! Devo lavorare, io!

Si era messa una mia camicia a quadri, che le arrivava ai glutei e con le gambe nude si muoveva per la cucina. Provai un approccio e per poco non mi finì addosso il contenuto della caffettiera bollente.

- Il bollente calmai bollori maschili? – mi chiese lei, mentre rideva.

Finalmente bevemmo quel nettare accompagnato da biscotti al burro, poi corse a vestirsi in bagno, chiudendo a chiave la porta.

Era una giornata iniziata male e l'accompagnai con il broncio fino al suo ufficio. Mi dette un bacio per calmarmi ed io le dissi che avrei dovuto fare una doccia fredda con i ghiaccioli ai piedi.

Me ne tornai a casa mentre il tempo minacciava di nuovo pioggia.

Cella era davanti a casa mia. Cosa mi sarebbe capitato ancora?

- Buongiorno. – mi salutò, quasi allegramente.

Prudentemente, aveva indossato un impermeabile sul completo marrone chiaro.

- Magari. Come mai questa bella sorpresa?

- Vorrei farla qualche domanda. Scommetto che sta scortando la sua donna personalmente.

- Grazie al vostro mancato sostegno. Capisco che non ha uomini per proteggere i poveracci come noi, ma pare che abbiamo un maniaco assassino e stupratore alle calcagna.

Mi prese sottobraccio e c'incamminammo verso la piazza vicina.

- Vede, il sostituto procuratore pensa che lei sia coinvolto nella vicenda. Non parlo dello stupro della sua coinquilina.

- Meno male, la mia reputazione è salva.

- Non scherzi. In fondo, lei è l'unica persona a noi nota che abbia conosciuto di certo la Esimandi. Ha aperto volontariamente la porta al suo assassino.

- Poteva essere il garzone del fornaio, o un'amica o chissà chi.

- Certo e infatti sono riuscito a evitarle guai. Tra l'altro c'è la strana vicenda degli attentati alla sua persona. Capirà anche lei che questa non è una prova a discarico.

- Sono io a essere minacciato.

- La Esimandi prestava soldi a strozzo, lo sapeva?

- No.

- Scompare la figlia e viene da lei per farsi leggere le carte. Poi muore. Cosa dovremmo pensare?

- Era uscita La Luna, una carta ambigua.

- Continua a scherzare ma non è il caso. La sua situazione è tale che non posso nemmeno ordinare una sorveglianza. Dovrà fare attenzione.

- Già fatto. Doveva dirmi soltanto questo?

Cella si fermò vicino a una panchina. Tirò fuori il suo cellulare e me lo mostrò.

- Ora le faccio vedere alcune fotografie di volti di noti maniaci sessuali.

Seguirono venti minuti di volti di persone tra le più normali che avessi mai visto. Uomini di ogni tipo con prevalenza di cinquantenni. Cella voleva sapere se ne avessi notato qualcuno nei pressi della mia abitazione o nel quartiere. Non ne ricordavo neppure uno di quei visi.

- Era un tentativo che dovevo fare. – disse poi, nel rimettersi il cellulare in tasca. Era deluso.

- Non è colpa mia se il maniaco è uno sconosciuto.

Cella si grattò la testona semi-calva – Certamente. E non è colpa nostra se esiste un maniaco non presente nei nostri schedari. Quel che risulta inusuale è farsi aiutare da una donna. Forse la sorella, forse la compagna.

- In effetti, pare strano anche a me. Forse la Esimandi ha aperto la porta a lei. Talvolta, una donna sola si fida di un'altra donna.

- Potrebbe essere. Insieme a lei è entrato il maniaco che ha finito il lavoro.

- Non capisco perché l'abbia uccisa. Aveva rapito la figlia e allora? Perché andare a uccidere la madre?

- Forse, l'aveva identificato.

In effetti, l'unica ragione era eliminare una testimone scomoda.

Cella mi elencò una serie di altri casi nei quali un maniaco sessuale aveva compiuto atti inusuali anche in rapporto alle sue abitudini.

- Non sempre i maniaci e gli assassini seriali seguono schemi definiti come ci mostra il cinema. Per questa ragione è così difficile individuarli.

- Commissario, come finirà questa faccenda?

Cella sorrise – Il cartomante è lei. Il mio compito non è fare previsioni ma afferrare il filo rosso che mi porta a un criminale. Oltre che arrivare alla pensione, s'intende.

- Lo capisco. Io trovo difficoltà anche a ricever clienti, in questo stato. Devo fare la scorta alla mia donna due volte al giorno. Almeno concedetemi un rimborso spese. Lo Stato non mi protegge ma potrebbe indennizzarmi.

- Deve avere pazienza. Il dottor Viti penso stia valutando un'opzione del genere, con la scusa di seguire i suoi movimenti in qualità di sospetto.

- Davvero? Se penso di esser finito in una camera di sicurezza mentre quel pazzo pedinava la mia donna, come dovrei giudicare l'operato di Viti?

Cella annuì, allargando le braccia – Per mia fortuna, faccio il poliziotto. Stia in guardia e in salute, se può.

Tornai a casa subito dopo. Il commissario mi salutò dopo aver fatto le solite raccomandazioni: restare a disposizione e se mi allontanavo, avvisare al numero della centrale che mi aveva fornito.

Avevo qualche ora prima di tornare al mio servizio di ronda. Mi ero ricordato che qualche mese prima avevo ricevuto la vedova di un noto giornalista. Era rimasta molto contenta del responso delle mie carte e mi aveva lasciato il numero di cellulare. Provai a sentirla per avere un'indicazione sul possibile interessamento di un quotidiano alla mia vicenda.

La donna si ricordava benissimo del sottoscritto e m'invitò ad andarla a trovare. Viveva dalle parti del cimitero Verano e calcolai che se non mi trattenevo troppo, avrei potuto raggiunger la più vicina fermata della metro e tornare al luogo di lavoro di Patrizia prima che terminasse il suo orario di servizio.

La signora viveva da sola in un grande appartamento. La casa, arredata quasi riccamente con mobili di pregio, era segnata da una malinconia devastante. Senza poter avere figli, il marito l'aveva ormai lasciata da due anni, ancora giovane.

Eravamo seduti nel suo soggiorno, con il sole che faceva una fatica enorme a sfuggire all'abbraccio oppressivo di nuvole grigie.

Mi preparò un tè parlandomi dei suoi problemi. Avrebbe gradito un consulto in casa sua ma non avevo portato le carte dato che stavo veramente pensando ad altro.

- Strano che una persona preparata come lei possa incontrare difficoltà finanziarie. Ai miei tempi, in Liguria, io son originaria di quelle zone, le cartomanti vivevano bene. – mi spiegò, seduta su una poltrona di velluto davanti a me, che stavo sorseggiando il suo tè seduto sul divano dello stesso tipo.

- Veramente, i tempi sono cambiati. Colpa anche della propaganda dei media. I cartomanti sono descritti come scrocconi e truffatori. Non ha certo aiutato la cattiva fama di qualche imbroglione vero. – commentai.

La donna aveva voglia di parlare ma io avevo bisogno di raggiungere la mia bella che tra sole due ore sarebbe uscita dall'ufficio dove lavorava. Riuscii, quindi, a riportare il discorso all'argomento che m'interessava:

- I miei guai, li ho riassunti in poche parole. – conclusi – Ed ora mi serve il recapito di un giornalista interessato a pagare per un'intervista. Ho da raccontare parecchi elementi che non leggo sui giornali.

- Pensavo che i particolari di un'inchiesta in corso non si potessero divulgare alla stampa… Ma, eventualmente, ne parlerà con i diretti interessati. Ho il numero di cellulare di un collega del mio povero marito, il suo vice- capo redattore. Lavora ancora nello stesso giornale.

Uscii da quell'appartamento con il bottino che m'interessava. La povera vedova era stata di una gentilezza e di un'utilità straordinarie.

All'ora stabilita, tornai verso l'ufficio dove lavorava Patrizia per accompagnarla a casa.

Si fermò al solito supermercato per fare acquisti. Un attimo di normalità in compagnia della donna che amavo. Tornammo a casa carichi di borse della spesa.

Volle cucinare lei e preparò un *gateau* di patate diviso a metà: da una parte solo mozzarella e dall'altra anche prosciutto cotto a dadini. Una grande insalata mista completò la nostra cena.

Verso le ventidue si addormentò sulla mia spalla mentre vedevamo il televisore, seduti sul divano. L'accompagnai sul letto, stendendomi accanto a lei. Non c'è niente da fare: la televisione induce il sonno più profondo.

Spensi le luci e restammo così, mentre lei dormiva e d io ascoltavo il suo respiro, al buio.

Quanto mi era mancata. Quanto l'avevo desiderata. Ed ora, soltanto il terrore di un pazzo sulle nostre tracce l'aveva spinta a tornare da me.

Costui aveva ormai compreso che eravamo protetti. Avrebbe, quindi, abbandonato i suoi progetti a nostro danno? La sua follia avrebbe prodotto un barlume di lucida paura di finire male?

Ero all'erta. Mi pareva di sentire passi sul pianerottolo, fuori la porta.

Patrizia dormiva tranquilla ed io guardavo il soffitto, al buio. Pensavo che il giorno seguente mi avrebbe visto telefonare al vice redattore di un grande giornale, incrociando le dita.

Sarebbe stata una notte forse in bianco ma, come accade spesso, nel sogno vidi la minaccia che ci opprimeva. Era un uomo dal volto coperto da un cappuccio grigio. Le sue mani erano sporche di sangue rappreso. Forse della Esimandi, forse di sua figlia Sonia.

Voleva parlarmi ma non riusciva o forse era un modo di bisbigliare con voce flebile.

Poi vidi che impugnava un coltello con la mano sinistra.

Volevo allontanarmi ma non riuscivo a farlo.

Fece un passo verso di me, poi alzò la mano e infilò il coltello nel suo stesso ventre.

Piombò in ginocchio con il sangue che colava dal manico fino sul pavimento.

E mentre potevo finalmente sentire i suoi lamenti di morte, mi svegliai.

8. Una mattina qualunque venne a ferirmi gli occhi. L'idea di partire con Patrizia mi eccitava parecchio ma avevo anche il timore che qualcosa potesse andare storto.

Inoltre, dovevo pensare a neutralizzare quel pericolo incombente che ci stava rovinando l'esistenza. Che fosse per merito della giustizia penale rappresentata da Cella o il gruppo d'azione attivato da Cassini, poco m'importava. L'importante era tornare a vivere normalmente.

Dopo le normali operazioni mattutine, accompagnai la mia donna al lavoro. Il suo turno iniziava alle quindici e terminava alle venti e trenta. Non mi parve di notare niente di strano tra il mare di gente che entrava e usciva dalla metropolitana e tanto meno la misteriosa ragazza con gli occhiali scuri.

Mentre percorrevo la strada al contrario, Cassini mi telefonò. Ero appena uscito dalla fermata vicino casa mia.

- Brutte notizie. Uno dei miei cagnolini è morto.

- Non mi dire. Patrizia ha visto un coltello nelle mani del maniaco mentre il tuo cagnolino gli si avventava contro. Ha usato quell'arma?

- So soltanto che si tratta di un avvelenamento al curaro. Una lama immersa nella soluzione mortale. Il nostro maniaco deve conoscere bene le abitudini degli indigeni dell'Amazzonia. Voleva essere certo che una coltellata inferta alla tua donna, l'avrebbe mandata comunque all'altro mondo.

- L'ha salvata quel povero cagnolino. Lo conoscevi?

- Solo di fama. Non sono al corrente delle generalità dei gruppi d'assalto. Ora il tuo pazzerellone conta un rapimento, due omicidi e uno stupro. Non abbiamo a che fare con una persona comune. Devi andartene.

- Parli del Costarica? Non credo che Patrizia rinuncerà al suo impiego.

Cassini sbuffò, spazientito:

- Spiegale che va verso la morte certa. Il pazzo riuscirà a colpirla e affondarla. Non è un uomo comune nemmeno come maniaco. A volte s'incontrano persone apparentemente comuni e tuttavia capaci d'imprese incredibili. Il nostro cagnolino voleva strangolarlo con una corda d'acciaio ma l'ha appena tagliato al braccio con la lama avvelenata e dopo un po' si è divincolato ed è fuggito mentre quello che doveva finirlo stava agonizzando. Il curaro blocca i muscoli della respirazione.

- Dove diavolo se lo sarà procurato quel veleno?

- Io so che un derivato del curaro viene utilizzato nell'industria dei farmaci anestetici. Per il resto, posso soltanto immaginare qualche strana connessione tra il nostro nemico e i paesi tropicali.

Cassini esitò un attimo, poi riprese.

- Ora, mentre gli altri cagnolini cercano di azzannarlo, voi dovete sparire.

- Se andiamo via, dove e come tenderanno la loro trappola?

- Allora non hai capito. Qui c'è troppa gente, troppa confusione. Serve un territorio neutro. In campo aperto, in un teatro che non conosce, i suoi trucchi non serviranno.

Cassini aveva pensato a quella trappola fin dall'inizio. Saremmo dovuti partire a causa della necessità di trascinarcelo dietro. E se questo agguato non fosse riuscito, peggio per noi. Al ritorno, lo avremmo trovato qui.

- Dillo a tutti che parti per una vacanza con la tua bella. Devono crederci. – concluse Cassini.

Avevo poco tempo per telefonare al tizio del giornale.

Mi rispose al quarto squillo del cellulare. Gli spiegai chi mi aveva fornito il numero e per quale motivo lo chiamavo. Fu sorpreso perché era nelle intenzioni dei suoi capi tentare un contatto con i protagonisti della vicenda che ruotava intorno al delitto Esimandi.

- Lo sa – mi disse – che la donna uccisa prestava da tempo i soldi a strozzo? Che io sappia la polizia sta seguendo quella pista. Lei ne sa qualcosa?

- Un attimo. Concordiamo il compenso e le racconto qualunque particolare sulla vicenda che io conosca già.

- Dobbiamo vederci. Conosce il bar accanto a piazza Indipendenza?

Ci accordammo per incontrarci dopo un'ora e così fu, mentre la pioggia cominciava a pulire la Città Eterna dai suoi molti rifiuti.

Il bar era affollato di impiegati che facevano colazione, fumavano e se ne infischiavano dell'ammonimento da parte delle autorità sanitarie di indossare mascherine al chiuso.

Il giornalista si chiamava Ziti e dichiarò di non conoscere Ferrini.

- Se lavora sulla piazza di Roma, non lo fa per noi. Ha detto che è un free-lance, forse lavora per il Corriere. – mi disse, mentre eravamo seduti a un tavolino accanto la vetrina che guardava la piazza.

- Volevo dirglielo per correttezza. Mi ha promesso un'intervista anche lui.

Mi fissava con la sigaretta a un lato della bocca. Poteva avere una quarantina d'anni, ben vestito ma con una pinguedine eccessiva.

- Se non è stato pagato per l'esclusiva, firmando una specie di contrato, può parlare con chiunque. – spiegò – il problema è cosa ha da dirci. I giornali italiani non pagano facilmente se on per notizie importanti. Mi capisce? Tra l'altro, ora siamo impegnati con le notizie dell'infezione virale che sta per esplodere dappertutto. Il nuovo virus pare venga dalla Cina.

- Ne ho sentito parlare in televisione. Sarà la solita influenza, forse un po' più cattiva.

Scosse la testa – No. Stanno per chiudere gli uffici e le fabbriche e bloccare tutto. Gli ospedali sono pieni. Non è una semplice influenza. Allora, cosa ha da dirmi?

A parte la questione Cassini, descrissi quel che potevo raccontare. Il giornalista sembrava perplesso.

- Potrei fare un pezzo diciamo sul sentimentale. Sinceramente non so se mi autorizzeranno a retribuirle l'intervista. Di solito sono cifre che eroghiamo ai politici. Tra l'altro, non si offenda, i cartomanti non hanno una buona fama.

- Pensi che avevo capito tutto il contrario da Ferrini.

- Oh, che un free.-lance possa prometterle cifre astronomiche, non ci credo. Comunque, ne parlerò in redazione e avendo il suo numero, la richiamo.

Fu un incontro deprimente e quindi inutile. Quando qualcuno rifiuta un accordo immediato per richiamarci in seguito, state certi che non lo farà.

Avevo ormai soltanto il tempo per tornare a casa, mangiare qualcosa e ripartire in direzione del luogo di lavoro di Patrizia.

Quella sera, mentre tornavamo in metro, Patrizia era del tutto contraria al progetto elaborato da Cassini.

- Non ti rendi conto – le dissi – che un uomo è morto per proteggerti. Ed ora, toccherà a me o a te. Quella serpe conosce chissà quali altri trucchi per farci la pelle.

Il vagone della metro era talmente pieno che se il killer fosse stato lì con noi, non avremmo potuto né evitarlo né proteggerci. Cassini aveva ragione.

- Io posso prendermi le ferie anticipate. – rispose lei – Una vacanza di quindici giorni e non di più. E la polizia cosa dirà?

- Se moriremo, ci importerà qualcosa di cosa penserà o dirà la polizia?

- E cosa dirò ai miei genitori?

- Semplice. Ti rapisco per sposarti. Mettila sul romanticismo. Almeno non si preoccuperanno di un killer spietato che usa il curaro per avvelenare le lame che intende usare contro di noi.

- Tutto questo è folle. – concluse lei.

A casa, preparai una borsa da viaggio e costrinsi lei a far altrettanto. Altrimenti, si sarebbe portata tre valigie per quindici giorni d'assenza. Cassini stava pensando ai biglietti e a caricare la mia carta di debito.

- Sul nostro aereo s'imbarcherà anche almeno un cagnolino. – le spiegai, quella sera, mentre eravamo a letto. – La sua funzione sarà proteggerci in volo e scortarci fino al resort. Sarà in quel luogo che l'agguato sarà progettato e attuato.

Era talmente tesa che non provai nemmeno a dirle una parolina dolce.

Non rispose dato che nella sua testa ballavano un mucchio di dubbi e incertezze.

Il volo dall'aeroporto Leonardo da Vinci a San Josè sarebbe durato quasi diciotto ore. Da lì, un'auto privata ci avrebbe portato al resort diretto dagli amici di Cassini. Sapevo solo questi particolari.

Mancava poco prima di chiudere occhio che vidi il mio cellulare illuminarsi per la chiamata di Cella. S'informò della mia situazione e mi disse che era molto dispiaciuto di non potermi mettere sotto protezione.

- In televisione è diverso. Esistono programmi di protezione testimoni a cura dell'FBI. – replicai mentre Patrizia era ancora immobile, nel buio, a pensare ai suoi problemi.

- Mi stia a sentire. Siamo in Italia e non negli States. Qui facciamo i conti con il budget sempre in perdita. Ma abbiamo un ufficio studio e documentazione di tutto rispetto. Il profilo del suo nemico

è identico a quello tracciato di un serial killer che prende di mira i profili Facebook di studentesse e giovani donne in generale. In altri casi, le ha rapinate, violentate e in seguito uccise. Si pensa che a questo profilo siano collegati almeno dieci omicidi negli ultimi due anni. Finora, non aveva mai ucciso né attentato alla vita dei familiari delle donne che prendeva di mira.

- Come fate a essere certi che si tratti di lui?

- Gli esperti concordano e gli algoritmi pure. A me spetta il compito di acciuffarlo, non faccio l'esperto né il consulente in criminologia applicata. Siamo certi che si tratta di lui.

- E tutto questo non vi convince a piazzare una macchina qui sotto.

Cella sospirò:

- Il magistrato sta pensando di concedere una scorta per lei ma non per la sua ragazza. Se lei avesse qualche novità, me la comunichi urgentemente. Questo serial killer ha mille risorse e non uccide mai con la stessa tecnica.

- Ha usato anche veleni?

- Come fa a saperlo?

Stavolta, toccò a me ridacchiare – Andiamo, lei parla con un cartomante.

- Beh, sì. Abbiamo ritrovato in vecchi fascicoli tracce di avvelenamento da curaro. Alcuni killer narcisisti fino al midollo e vogliono differenziarsi dalla massa dei criminali per originalità. Non capiscono che è proprio grazie ai particolari identificativi che riusciamo, talvolta, a prenderli.

- Bene, comunque Patrizia è da me. Con una macchina, sorvegliate entrambi. Non le nascondo che sto cercando protezione in altro modo.

- Faccia come vuole ma si ricordi di avvisarmi dove si trova e con chi. Lei è considerato testimone di prima importanza per il delitto Esimandi.

Cella non poteva saper della morte dell'agente della Squadra K.

Il commissario mi salutò masticando amaro. Sembrava seriamente irritato per non avere la possibilità di proteggerci adeguatamente.

Il giorno seguente, Patrizia comunicò al suo datore di lavoro che doveva prendere le ferie anticipate a causa di problemi familiari.

I nostri bagagli erano già pronti e ormai attendevamo soltanto il via libera da Cassini che ci avrebbe inviato un taxi per portarci all'aeroporto di Fiumicino di mattina presto. Un volo di una compagnia straniera ci avrebbe portato per uno scalo in Gran Bretagna e da lì al Juan Santamaria International, San Josè, l'indomani.

Sembrava tutto a posto eppure m sentivo inquieto.

Mi tornava in mente la carta della Luna e mi spaventava. Un errore si poteva rivelare fatale.

Quel giorno, pranzammo quasi in silenzio. Anche Patrizia era assorta nelle sue paure. Avevo pensato, forse sbagliando, di riferirle gli avvertimenti di Cella.

Mentre distribuiva nei nostri piatti pasta con i ceci, sbottò:

- Non è possibile che né la polizia né il tuo amico e i suoi cagnolini riescano a neutralizzare un singolo assassino!

- Non si tratta di una persona comune. Questo tipo è un vero killer seriale e questa gente ha sempre doti particolari di furbizia e ferocia.

- Questo lo posso capire. Se la prende con te perché crede che la Esimandi ti abbia rivelato qualcosa della sua identità? Mi sembra da matti!

- Non stiamo parlando di un docente della Normale di Pisa, infatti. Uno squilibrato che purtroppo sa fare il suo mestiere.

- Eppure, Carmen se l'è cavata con uno stupro. Per quale motivo non ha finito il lavoro?

- Sono convinto che quella poveretta sia stata un mezzo per colpire me. Non puntava a lei. Non è il suo tipo. Si accanisce contro giovanissime o poco più che maggiorenni. Come la figlia della Esimandi, Sonia.

Patrizia mangiava in silenzio. Quella vicenda la stava sfibrando ed io non stavo meglio.

Dopo quel pasto, decidemmo di rilassarci facendo una passeggiata nel quartiere. Quel pomeriggio, c'era un sole timido che faceva capolino tra nuvole ormai scariche dalla pioggia riversata.

Ci guardavamo intorno guardinghi ma lo scenario era il solito: mamme che facevano prendere un po' di sole ai bambini nelle carrozzine, coppiette che si parlavano all'interno dei giardinetti di quartiere, anziani che, come le lumache, erano usciti appena percepito un po' di calore atmosferico in quell'autunno antipatico ai più.

Il maniaco doveva essersi preso una pausa e probabilmente, anche lui aveva guai a bizzeffe. Aveva ormai compreso che c'erano uomini decisi e pericolosi sulle sue tracce ed averne neutralizzato uno non poteva che accrescere la sua tensione. Non potevo valutare, a mia volta, quale fosse il suo potenziale nel nuocermi: aveva di certo almeno una complice.

Ora, secondo le raccomandazioni di chi ci assisteva, avremmo dovuto attirarlo in una trappola: Cella pensava di catturarlo una volta manifestato un attacco decisivo a casa mia, ma non vedevo macchine classificabili come le classiche civette della polizia. Automobili parcheggiate in seconda fila, davanti ai negozi migliori, quante ne volete, ma poliziotti in borghese, proprio no.

D'altro canto, per Cassini era molto meglio che ci allontanassimo dallo scenario cittadino per renderci bersagli individuabili in un lontano punto turistico tropicale. Il piano non prevedeva la certezza che il maniaco ci seguisse e tanto meno che si avventurasse così distante da dove amava muoversi e colpire le sue giovani vittime. Con ogni probabilità, avremmo solo allontanato il pericolo che anzi sarebbe rimasto ad attenderci a casa.

A meno che diramare quel nostro progetto di vacanza autunnale non facesse parte di un piano secondario: costringere il maniaco a colpire prima che arrivassimo in Costarica.

Patrizia era forse la vera esca alla quale pensava Cassini. Resisterle era un'impresa per me, figuriamoci per un maniaco con la passione per le forme femminili attraenti. A questo mirava il mio amico, ormai ne ero quasi certo.

Passeggiavamo guardandoci intorno come impersonando i protagonisti di un thriller e quando lo dissi a Patrizia, riuscii a farla ridere come non faceva da tempo.

- Hai ragione. Vedi come ci hanno ridotto le tue carte.

I riflessi del pallido sole autunnale giocavano con la luce nei suoi occhi neri, nei quali amavo perdermi.

Si strinse a me quando le folate del vento ci facevano rabbrividire.

- Vedi, che se fossi prigioniero di una fabbrica o di un ufficio, ora non potrei essere qui con te.

Mi guardò senza sorridere più. – Non stai considerando che non hai versato l'ombra di un contributo previdenziale. Augurati di poter lavorare fino a settant'anni perché la pensione sociale, ammesso che non scompaia del tutto, non la prenderai fino a quell'età. – rispose, asciutta.

Le nostre precarietà economiche avvelenavano da sempre la relazione che ci univa e ne avrebbero decretato la fine, lo sentivo. Come tante coppie giovani o quasi, la vita ci si stringeva al collo come un cappio. Il vero guaio era che non riuscivo più a difendere la mia posizione, a darle torto. Sì, per non perderla, avrei cercato un'occupazione part time, o qualcosa che comunque non mi costringesse a metter da parte l'esercizio della professione da cartomante.

Tornammo a casa dopo un'ora, per riposarci. Il volo era previsto per la mattina seguente e i biglietti erano già arrivati sul mio cellulare.

Ferrini mi chiamò prima di sera.

- Quando posso venire da te a registrare l'intervista? – sentivo rumori di traffico, probabilmente mi chiamava mentre era per strada.

- Saremo soli? Non hai un tecnico con te?

- Forse mi darà una mano una collega, anche lei free-lance. E tu sei solo?

- No, la mia ragazza si è trasferita da me per qualche giorno.

- Meglio – dichiarò lui – Magari potrà chiarire la sua posizione. Hai letto i giornali, oggi?

- No di certo. Ho altro da fare. Partiremo per una breve vacanza.

- Felice per te. Comunque, alcuni articoli parlano di te in qualità d'importante testimone.

- Un bell'invito per chi mi sta perseguitando. Il commissario Cella è convinto che si tratti dell'assassino della Esimandi.

- Ti fidi di lui?

- Perché non dovrei?

- Perché come ogni poliziotto mira solo a far carriera. Incastrare il killer è il suo vero obiettivo. Di te e della tua sicurezza, non gliene può importare un fico.

- Può darsi. Ne parleremo nell'intervista ma dovremo ritardare di una settimana o anche più. Ti farò sapere.

- Cosa? Pensavo fossi disponibile.

- Te l'ho detto: sto per partire. Ti chiamo da fuori.

- Possiamo fare anche tra un paio d'ore. Ci sono bei soldini in ballo per te.

Sarebbe stato carino guadagnarli in cambio di una chiacchierata ma Ferrini avrebbe dovuto aspettare.

- No, meglio riposare, per me e la mia ragazza. Domattina presto, entro le sei, dovremo essere in aeroporto. Inghilterra, poi San Josè. Perché intanto non scrivi un pezzo riassuntivo della vicenda con queste notizie? Il grande testimone del delitto Esimandi se ne va in vacanza. Un'esclusiva per te, come anticipo dell'intervista.

Ferrini mi ringraziò di mala voglia. Era comunque più importante risolver la questione che opprimeva me e la mia donna. Eppoi, una gita fuori dall'ordinario non mi dispiaceva affatto. A parte la mia atavica paura degli aerei.

La notte passò tranquillamente. Dopo una cena leggera, Patrizia pulì il frigo e staccò la spina per sbrinarlo. Secondo i programmi, avremmo passato i prossimi quindici giorni lontano dalla mia reggia.

Completai gli ultimi preparativi mentre lei trascorreva mezzora per tranquillizzare i genitori sul percorso che avremmo compiuto prima di arrivare a destinazione, con dovizia di particolari.

Infine, riuscimmo a metterci a letto, con lei che non la smetteva più di brontolare. Avevo quasi dimenticato quel rito notturno. Se chiudevo gli occhi, era evidente che fosse difficile sopportarla; riaprendoli, diventava tutto molto più facile e conveniente. Anche se la donna dei miei sogni, per una notte ancora, non aveva voglia di realizzarli.

Non avevo sufficiente esperienza con donne viaggiatrici e pensai fosse per la tensione, anche se con qualche risvolto piacevole, di dover affrontare circa diciassette ore di viaggio distribuite tra due voli aerei e uno scalo in Gran Bretagna.

Per me, sarebbe stato anche peggio. Ero e sono un ragazzo che odia viaggiare, come odio automobili, navi e aerei. Un po' meglio andava con corriere e treni. Quella volta avrei dovuto fare un'eccezione e del resto, ce ne erano di ragioni a sostegno. Chissà che il sole del Tropici non avesse sciolto la libido della donna che amavo?

Di mattina, scendemmo con le nostre borse da viaggio per andare a trovare un taxi nel vicino posteggio. Avevo il numero di un paio di quelle vetture, guidate da conducenti che volentieri pensavano di guadagnare qualcosa senza condividere quei soldi con la compagnia.

Miracolosamente, un taxi si materializzò proprio all'inizio della mia strada. Lo fermai con un cenno della mano. Alla guida, una ragazza bionda piuttosto carina.

Le spiegai che avevamo una certa fretta di raggiungere l'aeroporto e concordammo la tariffa minima. Mi rispose che avrei dovuto caricare le due borse nel portabagagli posteriore e mentre

Patrizia si era già accomodata all'interno del taxi, stavo per chiudere lo sportello quando la automobile ripartì di gran corsa, lasciandomi a guardarla, allibito.

Subito dopo, un'altra vettura con un uomo al volante si staccò dalla seconda fila parallela al senso di marcia e scattò nella stessa direzione.

Era forse il cagnolino di Cassini?

Lo chiamai al cellulare con il cuore in gola.

Mi rispose con la voce assonnata:

- Sono… Capperi, sei già in aeroporto?

- Un accidente. Sono a piedi e Patrizia sta viaggiando con un taxi per conto suo. L'ha caricata e mi ha lasciato a piedi. Un'auto si è mossa alle sue calcagna. Uno dei tuoi uomini, spero.

- Scherzi? Ti aspettano in aeroporto. Resta lì che ti raggiungo e intanto li allerto.

Cominciai a tremare. Patrizia era nelle mani del nostro persecutore e della sua complice. Mi ero fatto giocare come un autentico idiota.

Dopo venti minuti, Cassini me ne diede conferma:

- Sei un autentico idiota! Come diavolo hai fatto a farti seminare in questo modo?

Era alla guida della sua vecchia Mercedes con il motore truccato e filava con la velocità permessa dal traffico mattutino di Roma. Salii sul mezzo, tremando per la paura e la rabbia.

- I miei uomini sono partiti a razzo in questa direzione. Hanno un segnalatore. – aggiunse.

Ero più confuso che terrorizzato e domandai:

- Un segnalatore di cosa?

Cassini stavolta rise come un bambino – Ti ho spiegato che si tratta di gente altamente specializzata. L'uomo colpito dalla lama al curaro ha fatto in tempo a marchiare il suo assassino. Quel tipo di operazioni si svolge con un inchiostro invisibile, a base di un certo tipo di DNA ottenuto in laboratorio, che viene sparso sul corpo o sui vestiti dell'obiettivo al fine di rintracciarlo se scampa all'attacco. Di solito i miei cagnolini se lo spargono sui guanti che utilizzano per l'attacco.

- Mai sentito.

- Normale dato che sei un cartomante e non un assassino specializzato. Il problema è che il rilevatore coglie la traccia radioattiva soltanto entro una certa distanza. Penso che in condizioni climatiche ottimali, si possa intercettare la macchia entro i cinque chilometri.

Cassini scherzava sempre, a modo suo. Non sapevo se stesse dicendo sul serio o cercava semplicemente di rassicurarmi raccontandomi una balla di tipo bellico-fantascientifico.

Rilevatore o no, Cassini ricevette tre telefonate dai cagnolini ma le notizie comunicate non erano buone.

Dopo aver girato intorno a Roma sul GRA, verso le dieci di mattina, il mio amico fermò l'automobile vicino a un caseggiato sulla via Salaria. Spiegò brevemente che si trattava di una base logistica del gruppo che lo stava aiutando.

Dopo tre colpi di clacson a distanza di cinque secondi, la porta di un recinto metallico si schiuse azionata elettronicamente, e la Mercedes fu parcheggiata all'interno del perimetro protetto, di fianco a una costruzione in mattoni consistente in un solo piano e un tetto soprastante di tegole rosse.

Scendemmo dall'auto mentre una porta di finto legno blindata si apriva davanti a noi.

All'interno, un tizio era seduto su una cassa, ine mezzo ad altre casse di legno. L'ambiente era pieno di casse di ogni forma e dimensione. Cassini mi fece cenno di portarmi al centro dell'ambiente che risultava ancora libero. Appena messo piede su quel punto, il pavimento sotto di noi si abbassò come azionato da impianto idraulico, fino al piano sotterraneo. Qui, tre corridoi conducevano a vari uffici e laboratori. Era una vera e propria base operativa. Le porte e i muri erano bianchi e la luce era garantita da neon chiari.

- Non hai mai visto questo posto, siamo d'accordo? – mi disse Cassini.

- M'interessa solo ritrovare Patrizia viva.

- Su questo obiettivo, non c'è dubbio. – concluse quando eravamo arrivati davanti a una porta a vetri. La stanza era occupata da monitor, computer e tre sedie. Un tizio molto giovane ci salutò invitandoci a sedere.

In un televisore vidi una serie di linee su uno sfondo chiaro.

- Sta procedendo verso la sua base, nel reatino. – spiegò l'operatore.

- I nostri sono distanti? – domandò Cassini.

- Ha un vantaggio di centodue chilometri. Lo stiamo prendendo con il satellite. Sa quello che fa. La seconda macchina è ferma poco oltre il GRA. È salito sul finto taxi. Sulla zona c'è il nostro elicottero.

- E cosa abbiamo in quella zona?

- Un gruppo di palazzine di quattro piani con gli specchi solari sul tetto. Il finto taxi è fermo davanti a una di queste.

- Quindi, dobbiamo soltanto procedere con l'estrazione.

Cassini mi prese il braccio.

- Ti faccio riaccompagnare a casa. Tra poco ti porteranno la tua bella.

- Non posso fare assolutamente nulla?

Il mio amico scosse la testa con decisione – Renditi conto che senza questa organizzazione, sarebbe già spacciata. Di solito serve a tenere d'occhio movimenti e situazioni dei politici che vedi in televisione. Dopo il teatrino per la gente, hanno comunque una vita privata da sorvegliare. In realtà, la struttura che vedi servirebbe a questo lato della politica, quello che protegge. Non hai idea del lavoro che svolge, quotidianamente.

- Si sa chi è questo tizio?

- Profilo già tracciato. Domenico Nutarelli. Nato a Mestre, ha proprietà a Roma e in Lombardia. Il padre era un industriale del sughero, morì quando lui aveva sei anni. Allevato dai

nonni, ha ereditato azienda e beni di famiglia. Non credo abbia mai lavorato un'ora in vita sua. I nostri esperti pensano che sia il responsabile di almeno venti delitti. Agisce sui social: contatta le vittime, poi le rapisce e le tortura prima di ucciderle. Per la cronaca, sappiamo che di soggetti paragonabili a questo, in Italia ne esistono un paio di decine. La maggior parte al riparo dei riflettori della cronaca.

- Nessuno se ne occupa?

- All'opinione pubblica bastano i casi che vengono portati alla ribalta, di solito uomini che uccidono donne. Se ci fai caso, i serial killer sono molto rari. Anche perché, spesso, si tratta di personalità che è meglio non esporre alle attenzioni della gente.

- Cosa accade loro una volta individuati?

- In realtà li monitoriamo, li seguiamo e se non esagerano, vengono lasciati fare. Dovresti imparare che nel mondo di oggi, come in quello di ieri, si salva chi interessa al potere e stop. O pensi ancora di poter salvare l'intera generazione umana?

- Non sono così presuntuoso. Se mi riporti Patrizia, te ne sarò grato.

Il viaggio di ritorno verso casa mia fu a bordo di una berlina nera guidata da un tizio con gli occhiali scuri. Non mi rivolse mai la parola.

Non potevo sapere cosa avesse subito Patrizia ma qualcosa mi diceva che probabilmente gli agenti che aiutavano Cassini sarebbero arrivati in tempo. Una preparazione del genere, e quindi un ostaggio vivo da trasportare per le strade del Lazio, faceva pensare al progetto di un lungo divertimento da pregustare con calma da parte del maniaco. Probabilmente, aveva pensato per la mia donna qualche tortura già provata su Carmen.

Trascorsi tre ore nell'angoscia più totale. Quella vicenda era veramente lunare, piena di pericoli e totalmente fuori controllo. Tutto ciò accade sempre quando non riusciamo a decifrare il linguaggio dell'inconscio che parla per immagini, esprimendosi soprattutto nei sogni.

A sera, sentii il citofono. Corsi ad aprire il portone, sperando che si trattasse di Patrizia. Era invece Ferrini e nel momento sbagliato.

Lo aspettavo sulla porta per dirglielo ma quando uscì dall'ascensore m'investì con una nuvola che sapeva di petrolio. Il mondo iniziò a girare come una trottola e persi conoscenza.

9. Quando tornai in me, consapevole di esser stato gabbato ancora una volta, vidi per prima cosa la faccia incazzata di Ferrini che ovviamente non si chiamava così.

- Temo proprio che non riusciremo a farla, quell'intervista!

Ero disteso supino sul divano del soggiorno ma avevo le braccia immobilizzate dietro la schiena e le caviglie strette dal mio strofinaccio da cucina ridotto in brandelli.

- C'era bisogno di legarmi come un salame, per dirmelo?

- Volevi ritrovare Sonia? L'hai vista, ma non sei stato molto gentile. Non è mica il diavolo. Quello, semmai, sono io.

- Black Devil, vuoi dire?

Ferrini-Nutarelli ghignò, contento.

Dall'altro lato della stanza, Sonia poggiò i gomiti sullo schienale del divano e aggiunse:

- Se pure fossi il diavolo, e lui il re dei diavoli, ci ameremmo ugualmente. Mia madre non voleva e purtroppo ho dovuto farla tacere. Voleva denunciarlo perché ci frequentavamo da quando ero minorenne. Si è rivolta a te, e sei diventato anche tu un impiccio per noi.

- Credo che tu sia finita in un brutto giro, ragazza mia. Ti ha raccontato cos'ha fatto alla mia vicina?

Ferrini-Nutarelli voleva darmi un calcio sulla faccia, ma riuscii a schivarlo e la punta della sua scarpa colpì la mia spalla sinistra.

- Non mi sfuggirà, la bella Carmen. Anche lei finirà tra le mie ragazze. Ovviamente, il tempo gioca a mio favore. Spero di poter ringraziare chi mi ha inviato contro quei tipi. Uno l'ho già mandato al Creatore.

- Dovevano proteggere soltanto noi, me e la mia donna. – risposi, sperando di guadagnare tempo.

- Ma davvero? Guarda come sei conciato adesso. Farai la fine del pollo arrosto.

Vidi solo in quel momento che Sonia stava spargendo, con una piccola tanica, cherosene un po' dappertutto.

- Tra poco facciamo fuochi d'artificio. Gas e cherosene ti faranno compagnia, caro Mister Tau. E non dire che non ti avevo avvisato.

- Sei suonato come una campana. Cosa diavolo vuoi da me?

- Se non avessi messo la polizia sulla buona strada, di certo non saresti finito arrosto. Mi sarebbe piaciuto divertirmi con la tua donna ma era più importante utilizzarla per focalizzare nella villetta, che probabilmente sai già, l'attenzione dei tuoi angeli custodi. Mi hanno dato filo da torcere. Senza di loro, saresti già nel mondo dei sogni, quello vero.

- Mi conoscevi, potevi uccidermi in qualsiasi istante. Perché non l'hai fatto?

Ferrini-Nutarelli ridacchiò – Sei solo un insetto fastidioso. Con la scusa dell'intervista, potevo farti fuori senza problemi e mi avresti raccontato quel che la Esimandi ti aveva riferito. Poi, però, ho visto Patrizia e sinceramente mi è piaciuta.

Mi rivolsi a Sonia:

- Come diavolo fai a stare con un assassino stupratore?

La ragazza mi fissò con astio – Ma che ne sai, di noi? Stiamo depurando il mondo da queste ridicole donnine. Qualcuno deve pur farlo. Domenico è mio e io sono sua.

Ferrini-Nutarellii prese Sonia per un braccio e si precipitò verso la porta ma questa si spalancò con un piccolo schianto mostrando Cella e i suoi uomini con le armi puntate. Avrei dovuto ricordare di cambiare quella serratura.

Il pazzo scagliò violentemente la ragazza verso di loro e corse dalla parte del balcone. Capii che aveva conservato le chiavi dell'appartamento di Carmen e dal mio balcone poteva raggiungerlo facilmente.

Vidi lo sparo della rivoltella di Cella e la pallottola fischiare sopra la mia testa, in direzione della finestra del balcone già spalancata.

Rispose un urlo strozzato che ascoltai perdersi in lontananza seguito da un tonfo sordo.

Quando un poliziotto mi liberò dai legacci, andai a vedere il resto della truppa intorno al corpo di Ferrini, alias Black Devil, alias Domenico Nutarelli sul selciato sotto casa. Un volo di tre piani e una pallottola nella schiena possono ammazzare anche il diavolo.

Più tardi mi arrivò la notizia che la mia donna era ormai al sicuro, a casa dei genitori.

Si era trattato di uno specchietto per le allodole. Il maniaco sapeva che una volta concentrato l'interesse sul rapimento di Patrizia, avrebbe potuto agguantarmi facilmente.

Era troppo abile, portato naturalmente a eliminare donne e con uomo si era trovato in difficoltà. Non avrei mai capito come mai si era innamorato di Sonia, decidendo di farne la sua complice.

Sonia Lelli fu incriminata per l'omicidio della madre anche se accusò l'ex amante del delitto.

A quanto risultava dagli esami autoptici, le dita che avevano strangolato la Esimandi erano di un uomo. Restava l'accusa di complicità nei vari delitti del defunto amante dai quali la ragazza non si sarebbe potuta smarcare così facilmente. In effetti, poteva salvarla solo la tattica dei suoi legali che puntavano all'infermità mentale.

Nei mesi seguenti, gli interrogatori del magistrato portarono alla luce un giro di prostituzione giovanile e no, gestito da una cricca che utilizzava anche Facebook per reclutare facili prede come prostitute e proporle con lo stesso mezzo ai potenziali clienti. Nutarelli era uno dei sorveglianti e si occupava di smaltire le persone sgradite. Quindi, uno dei reclutatori, un depravato specializzato nell'uso dei social e particolarmente violento.

Il mio nome finì sui giornali ancora una volta, e Cella mi avvisò che sarei dovuto andare in tribunale a testimoniare, durante i tre interrogatori ai quali fui sottoposto.

Carmen era in Spagna, Eloisa in Irlanda e Patrizia mi mandò un sms ripetendomi di non cercarla. Era terrorizzata dall'avventura vissuta e si era prodigata soltanto a ringraziare i suoi salvatori. L'avevano rinvenuta, stesa su un materasso, legata come un salame e narcotizzata.

Era stata abbandonata qualche ora prima del ritrovamento da parte del gruppo di salvataggio, all'ultimo piano della villetta che avevo visto nel monitor della sala di controllo, una delle varie proprietà di Nutarelli e che era già servita come centro di smistamento delle giovani prostitute straniere. A quel punto, gli amici di Cassini avevano deciso di passare la palla alla polizia.

Devo dire che, comunque, non potevo lamentarmi, a parte il conto del fabbro che aveva sostituito la serratura di casa mia. Senza l'aiuto di Cassini, il mio fidato amico psichiatra ed esorcista, sarei morto anch'io.

La Luna aveva predetto tutto ma io non l'avevo saputa ascoltare. Nell'illustrazione della carta, il suo sentiero si perde tra le nebbie del sogno e non possiamo utilizzare la logica comune per svelarne i messaggi nascosti.

Forse la mia ex non aveva tutti i torti quando mi diceva di cambiare lavoro.

La storia, però, dimostra che non l'ascoltai affatto.

Fine

Ogni diritto riservato. Per comunicazioni e informazioni: marcocaruso1963@outlook.it

Vietata ogni forma di commercializzazione e distribuzione senza preventiva autorizzazione scritta dell'Autore.